

Veronesi scrive ai giovani: «Siate liberi»
Trinci pag. 18

Quelli che dicono: «lo voglio restare»
Gonnelli pag. 17



Di Vaio e la vita degli ultimi
Gallozzi pag. 19

U:

Salvi i professori, non gli esodati

● **Profumo** riformula la proposta: risparmi «intelligenti» al posto dei tagli lineari e niente più aumento dell'orario
● **Esodati** ancora in bilico: per la Ragioneria dello Stato non ci sarebbero le coperture. La Cgil: falso dire che sono tutti al sicuro
DI GIOVANNI A PAG. 2-3

È Bersani-Monti la vera partita

MICHELE PROSPERO

Bersani o Monti a Palazzo Chigi, questo è il senso del conflitto odierno. Da come si chiuderà la legislatura dipenderà il tratto specifico del sistema politico destinato a prendere il posto della seconda Repubblica. Per questo risolto che riveste la gestione della fuoriuscita dal ventennio berlusconiano, la tattica distruttiva ha spesso il sopravvento sulle scelte ponderate e si infittiscono le mosse per impedire che il Pd goda il suo plusvalore politico.

SEGUE A PAG. 15

Tutte le donne del generale

IL CORSIVO

GUIA SONCINI

Ricorderemo questo inizio di novembre come quello in cui le istituzioni americane si sono trovate ad affrontare un problema molto italiano. David Petraeus è il generale della campagna d'Afghanistan poi diventato capo della Cia. Paula Broadwell è la sua biografa.

SEGUE A PAG. 13



Frane e allagamenti: l'Italia chiama l'Europa

Famiglie evacuate in Liguria e Toscana, smottamenti a Massa
Clini: deroga al Patto di Stabilità per affrontare l'emergenza A PAG. 10

OSSERVATORIO ELETTORALE Il Pd supera il 30% Grillo davanti al Pdl

● **Casini** apre sulla legge elettorale: «Sì al 10% per il primo partito» ● **Bersani**: «In caso di parità si rivota, altro che Monti bis»

Il clima delle primarie fa bene al Pd: nelle intenzioni di voto il Partito democratico supera il 30%. Al secondo posto il Movimento 5 Stelle che con il 15% supera il Pdl. Intanto alla vigilia di una settimana decisiva per la legge elettorale Casini smorza i toni delle polemiche e apre alle richieste del leader democratico. Sul fronte del Pdl il segretario Alfano chiude all'ipotesi di un Monti-bis e alle avances di Fini: «La sua storia con il centrodestra è finita».

ANDRIOLO COLLINI A PAG. 4

Le altre due condizioni

IL PUNTO

CRISTOFORO BONI

Il cosiddetto lodo D'Alimonte - canovaccio di una possibile intesa sulla legge elettorale - prevede due soglie. La prima al 40%: il premio di maggioranza (che porta fino al 55% dei seggi) scatta solo se la coalizione più votata supera quell'asticella. Se portata senza inganni, la ragione è comprensibile. SEGUE A PAG. 4

L'IMBROGLIO DELL'ELECTION DAY Zingaretti: si voti presto, la destra abusa del potere

● **Intervista a l'Unità**: «L'argomento del risparmio non regge: il consiglio dimissionario costa 350 mila euro al giorno»

Spostare le elezioni regionali per accorpale alle politiche non porta risparmi e apre una questione democratica. Lo dice il presidente della Provincia di Roma Nicola Zingaretti, candidato del Pd alla Regione Lazio: «Renata Polverini sta abusando del proprio potere e il governo sbaglia a prendere tempo. In ballo non c'è solo il costo della consultazione elettorale ma anche il destino dei fondi europei. Si è già perso troppo tempo, bisogna andare al voto prima possibile».

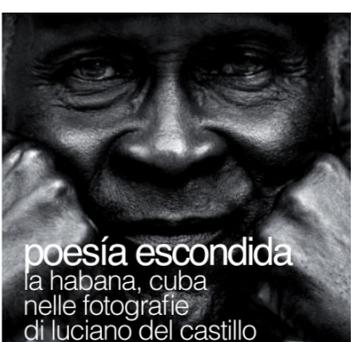
BUFALINI A PAG. 5

Ambrosoli e le primarie

IL COMMENTO

ORESTE PIVETTA

Le primarie non sono la medicina miracolosa. Ma spesso aiutano. Aiuterebbero soprattutto in un frangente come questo: mai così grande s'è misurata la distanza tra la politica e i cittadini. Se migliaia di persone si metteranno in fila per indicare il nome di un candidato, il messaggio sarà chiaro. SEGUE A PAG. 5



poesia escondida
la habana, cuba
nelle fotografie
di luciano del castillo

in vendita su
www.tempestaeditore.it

IL CAMPIONATO

La Lazio vince il derby De Rossi perde la testa

● **Molotov** e feriti prima della partita. Volano Napoli e Fiorentina A PAG. 22-23

CALABRIA

I veleni della Marlane

ROSSI A PAG. 11

L'INTERVISTA

George Sabra: allarme Siria

DE GIOVANNANGELI A PAG. 12

Staino



L'ITALIA E LA CRISI

Sciolto il nodo scuola Evitati i tagli lineari e l'aumento d'orario

- **Legge di Stabilità:** la proposta Profumo sblocca l'impasse
- **Il Pd esulta:** tutelati insegnanti e studenti

B. DI G.
ROMA

Si sblocca l'impasse sulla scuola. Dopo i rilievi della Ragioneria sui tagli presentati da ministero e relatori, ieri Francesco Profumo è intervenuto personalmente in commissione Bilancio per presentare una nuova proposta. Il testo è stato approvato a stretto giro. Si mette così la pietra tombale sulla paventata ipotesi di aumento dell'orario dei professori e si evitano anche pericolosi tagli lineari, che avrebbero colpito anche comparti già in sofferenza e soprattutto l'attività didattica.

«È stata fatta un'operazione estremamente importante in un momento di grandissima difficoltà - ha dichiarato Profumo subito dopo il voto - È stata trovata una soluzione che a saldi invariati ci consente di non toccare i servizi agli studenti e gli orari dei docenti. Si sono poste anche le basi per una nuova gestione della scuola e una maggiore attenzione per una scuola moderna». Il rappresentante del governo in commissione, Gianfranco Polillo, ha definito la soluzione trovata a nome del Tesoro «soddisfacente», ricordando che i tagli previsti sono sufficienti a coprire le esigenze di 181 milioni nel 2013, 192,9 milioni nel 2014, e 172 milioni nel 2015.

RISPARMI «INTELLIGENTI»

L'emendamento costruisce un complesso mosaico di tagli, per rispettare il «diktat» della *spending review* evitando una «rasatura» indifferenziata. Bisognava reperire circa 180 milioni di euro, e ci si è arrivati sforbiciando parecchie voci. Circa 1 milione e 800 milioni arrivano dai distacchi e comandi del personale docente presso il ministero e gli altri enti pubblici; altri 20 milioni dai bandi cosiddetti First e Prin (rispettivamente Finanziamenti

per l'innovazione, ricerca e sviluppo tecnologico e Progetti di ricerca di interesse nazionale); 30 milioni dal bando «Smart city del centro-nord» lanciato per realizzare le cosiddette «città intelligenti»; 47,5 milioni dal fondo Mof (miglioramento dell'offerta formativa), senza però pregiudicare i servizi previsti di formazione. Un totale di 99,3 milioni ai quali si aggiungerà la somma mancante prelevando risorse da un fondo alimentato con gli accantonamenti annuali per la scuola. Tra le entrate una tantum anche la dismissione della sede ministeriale di Viale Kennedy a Roma. «Il relativo contratto di locazione è risolto - si legge nell'emendamento - Da tale dismissione derivano risparmi di spesa pari a 6 milioni di euro a decorrere dall'anno 2014». Ciascun taglio non pregiudica la realizzazione dei relativi programmi: si è scelta infatti una «cura dimagrante» calibrata. Il fondo per le città intelligenti, ad esempio, conta circa 700 milioni, una cifra che rende sostenibile il taglio di 30 milioni.

Con l'emendamento «si pone fine all'emergenza sugli organici. C'era una sofferenza che è stata affrontata con sensibilità dal governo e dal Parlamento», dichiara il sottosegretario all'Istruzione Marco Rossi Doria. Grande la soddisfazione in casa Pd, che dall'inizio ha guidato la battaglia dei professori. «Per la scuola, ed in particolare per tutelare l'orario di lavoro degli insegnanti, ognuno ha fatto la sua parte - commenta Manuela Ghizoni, presidente della commissione Cultura della Camera - In Commissione Cultura tutte le forze politiche hanno concorso per scongiurare il pericolo di aumento dell'orario dei docenti a 24 ore a parità di salario. Anche il ministero ha lavorato per non compromettere il funzionamento dell'istruzione». «Con il voto della commissione Bilancio abbiamo finalmente la certezza assoluta che la norma sull'aumento delle ore degli insegnanti è stata cancellata. Sono molto contenta, un risultato ottenuto per la posizione di netta contrarietà assunta dal Pd fin dall'inizio e portata avanti con coerenza e fermezza in tutti questi giorni», aggiunge la capogruppo Maria Coscia.



Presidio per gli esodati DAVANTI A MONTECITORIO

La Ragioneria frena:

- **I tecnici contestano la definizione della platea e il meccanismo delle coperture**
- **I relatori chiedono subito un confronto con Grilli e Fornero**
- **Cgil: non è vero che sono tutti al sicuro**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Ancora un brivido per gli esodati. Dopo il sospiro di sollievo tirato l'altro ieri con la presentazione dell'emendamento che punta a coprire tutti i non tutelati da quest'anno al 2014, ieri sono piombate in commissione Bilancio le osservazioni della Ragioneria. Il testo così com'è non va. Per i tecnici è da riscrivere sia nelle parti che definiscono la platea di riferimento, sia in quelle sulle coperture. Il confronto è andato avanti per tutta la giornata, per ora senza esito. I parlamentari hanno chiesto un confronto con i ministri di Economia e Lavoro e con i tecnici per sbloccare la situazione. «Ancora una volta ci sono problemi di copertura per la Ragioneria - dichiara Cesare Da-

miano - Ma noi pensiamo che le misure siano coperte. Per noi la proposta dei relatori non può essere abbassata».

Il nodo ha impegnato i relatori e il governo per gran parte della giornata domenicale. E in Parlamento a seguire la vicenda è arrivato di corsa il vice-ministro al Lavoro Michel Martone. La soluzione fino a pomeriggio inoltrato ancora non c'era anche se i relatori minimizzano. «Il problema non c'è. Lei ha parlato con la Ragioneria?» ha chiesto Renato Brunetta (Pdl) ribattendo ad un giornalista che gli chiedeva chiarimenti.

LE OSSERVAZIONI

Due le linee su cui i tecnici hanno sollevato dubbi e su cui si è intrapresa la trattativa: sulla platea individuata e sulle coperture. Riguardo al primo punto la Ragio-

neria ha «bocciato» in toto il paragrafo D dell'emendamento, quello che allarga la platea anche ai «lavoratori licenziati, entro il 31 dicembre 2011, anche in conseguenza di fallimento o di altra procedura concorsuale nonché di cessazione dell'attività dell'impresa, purché privi di occupazione, che e maturino il diritto a pensione entro i successivi 24 mesi». Insomma, i relatori hanno incluso nei salvaguardati anche chi non ha sottoscritto accordi, ma si ritrova fuori dal lavoro per altre cause.

Le risorse individuate, invece, poggiano su un meccanismo di «autocopertura» - cioè di utilizzo delle risorse già stanziata - considerando di scontare dal computo degli esodati i periodi di «non lavoro» coperti finanziariamente grazie agli scivoli economici presi dal lavoratore come buonuscita dall'impiego. A settembre è prevista una sorta di clausola di salvaguardia: se le risorse non saranno sufficienti, si rivedrà in maniera restrittiva «l'indice di rivalutazione automatica dei trattamenti pensionistici di importo più elevato». La Ragioneria avrebbe evidenziato che la copertura, vista l'esten-

Greci in piazza contro l'austerità. Oggi l'Eurogruppo

La Grecia ha vissuto ieri una giornata di passione, l'ennesima, a chiusura di una settimana che potrebbe persino aver lasciato spazio ad un'altra dallo svolgimento ancor più drammatico. Nella tarda serata il Parlamento è stato chiamato a pronunciarsi sul bilancio dello Stato per il 2013, un voto ad altissima tensione viste le disastrose finanze del Paese ellenico. E nelle ore precedenti decine di migliaia di persone si sono concentrate nel centro di Atene per prendere parte ad una manifestazione di protesta, anche questa l'ennesima, contro le misure di austerità approvate dal Parlamento mercoledì scorso e, appunto, contro il sì al bilancio da parte dell'assemblea dei deputati. In particolare, oltre 5.000 manifestanti - su invito dei due maggiori sindacati ellenici Gsee e Adedy e del partito Syriza (sinistra radicale) - si sono radunati in piazza Syntagma, davanti al Parlamento, intorno al quale è stato dispiegato un forte contingente di poliziotti in tenuta antisommossa. Ed una folla altrettanto grande si è data appuntamento nella non

IL DOSSIER

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Ieri i principali sindacati greci hanno manifestato per protestare contro i nuovi tagli nel bilancio del 2013. Attesa per la decisione sul prestito

lontana piazza Omonia, composta dagli iscritti e dai simpatizzanti del sindacato Pame, quest'ultimo vicino al partito comunista di Grecia (Kke).

Un passaggio chiave, quello dell'approvazione del bilancio per l'anno prossimo, poiché la legge comprende la controversa finanziaria 2013-2014 che prevede i tagli di spesa per 13,5 miliardi di euro voluti dalla troika (Ue, Bce e Fmi) come condizione indispensabile per concedere ad Atene ancora una tranche di aiuti da 31,5 miliardi. Insomma, il via libera parlamentare si è trasformato in un autentico voto di fiducia nei confronti del governo di coalizione del premier Antonis Samaras che è sostenuto, oltre che dal suo partito Nea Dimokratia (centro-destra), anche dal socialista Pasok di Evangelos Venizelos e da Sinistra Democratica (Di.Mar) di Fotis Kouvelis. Anche perché mercoledì, come detto, i menzionati tagli di spesa per 13,5 miliardi di euro, oltre alla riforma del mercato del lavoro, avevano ricevuto un primo via libera particolarmente sofferto, con appena 153 voti favorevoli sui 300 seggi dell'Assemblea.

Ma, com'è noto, i destini della Grecia, si giocano anche e soprattutto lontano da Atene, mentre il debito della nazione continua a correre verso un rapporto con il Pil stimato addirittura al 190% a fine 2013 in mancanza di interventi correttivi. Al riguardo la settimana appena iniziata è di importanza fondamentale a partire proprio da un appuntamento odierno. A metà pomeriggio, infatti, si riunirà l'Eurogruppo, un tavolo molto importante, anche se non decisivo come invece si pensava fino a qualche giorno fa. Senonché, alla vigilia dell'incontro la situazione si è ancora una volta complicata. La Banca centrale europea e la Bundesbank hanno espresso durante la settimana scorsa la loro posizione sulla cosiddetta rimodulazione del piano di aiuti: si a una proroga di due anni dell'intervento di sostegno alla

...

Atene attende il via libera della troika all'indispensabile tranche d'aiuti da 31,5 miliardi

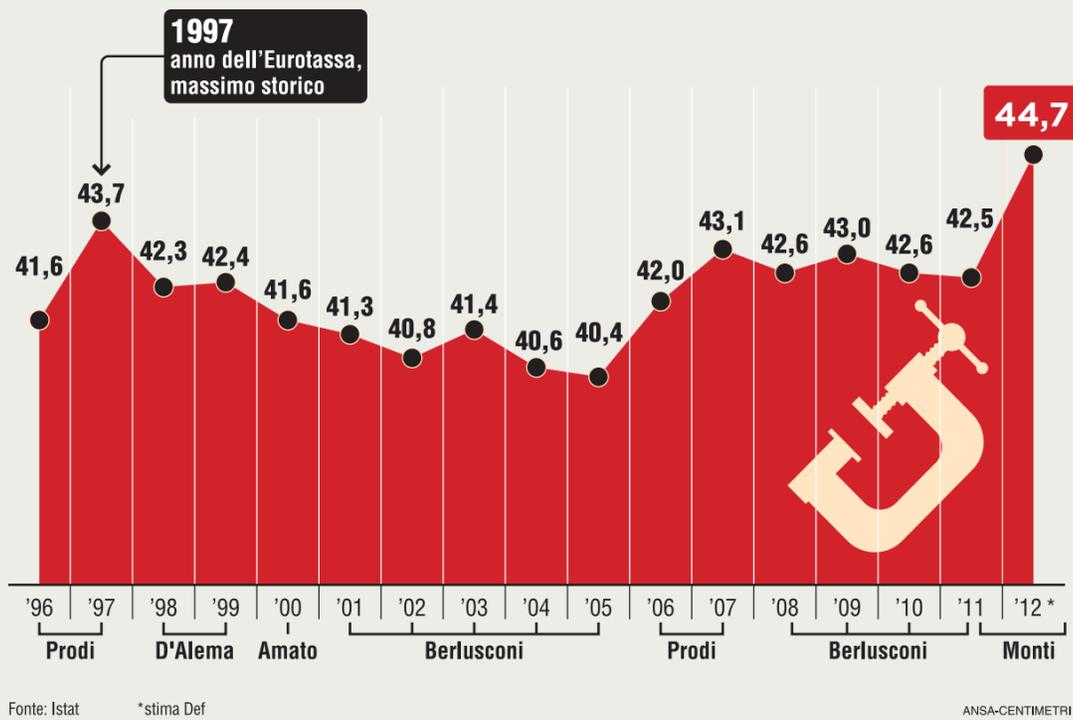
Grecia, no alla cancellazione di parte del debito. Ciò nonostante, tra Ue, Bce e Fmi restano ancora da trovare intese tecniche e politiche sul delicatissimo argomento. Nel frattempo sono emerse varie indiscrezioni sul rapporto che la troika ha ultimato proprio per presentarlo davanti ai membri dell'Eurogruppo. Come quella, pubblicata da «Der Spiegel online», secondo cui prima di allargare i cordoni della borsa si vorrebbe dal governo Samaras una lista con i nomi di 2000 dipendenti pubblici da mandare a casa entro la fine dell'anno.

In questo contesto è difficile credere fino in fondo a quanto dichiarato appena ieri dal ministro delle Finanze tedesco. «La questione del sapere se e quando Atene riceverà la prossima tranche di aiuti - ha affermato Wolfgang Schauble in un'intervista rilasciata a «Die Welt» - dipende interamente dal governo greco. Nessuno nella zona euro si oppone all'idea di accettare il pagamento della prossima tranche di aiuti, ma ciò avverrà solo quando le condizioni saranno soddisfatte. E di questo che si deve occupare il governo di Atene».

LA PRESSIONE FISCALE

Cifre in % del Pil

Andamento dal massimo storico, toccato nel 1997, dopo che nel 1992 si era superato il 40% per la prima volta



Fonte: Istat

*stima Def

ANSA-CENTIMETRI

esodati ancora in bilico

sione della platea, non è più sufficiente. Sul tavolo del confronto è arrivato quindi un sub-emendamento del governo che proporrebbe l'utilizzo della stretta sulle pensioni più alte non più come clausola di salvaguardia ma come copertura *tout court* da subito.

Sul dibattito si abbatte comunque la bocciatura totale della Cgil. «Non ci sembra che l'emendamento concordato in commissione bilancio possa costituire, neppure lontanamente, la soluzione del problema dei cosiddetti esodati - dichiara Vera Lamonica, segretario nazionale Cgil - Aspettiamo di vedere i testi finali, soprattutto alla luce dei sub-emendamenti del governo che come sempre sono ulteriormente peggiorativi, ma si smetta di dire che è stato inventato il paracadute per tutti, perché semplicemente non è vero. Va bene, ed è un passo avanti, l'idea del Fondo che possa essere alimentato anno per anno - prosegue - ma non si può prescindere dalla definizione certa degli aventi diritto, così come proposti dall'emendamento della commissione lavoro poi ritenuto inammissibile».

IL CASO

Confedilizia: «Meno tasse sugli affitti»

Le risorse per alleggerire il peso del fisco sugli affitti ci sono. Ne è convinto il presidente di Confedilizia Corrado Sforza Fogliani. «Se il governo insiste nella propria posizione di rifiutare ogni alleviamento fiscale per i contratti di locazione - afferma Sforza Fogliani in una nota - vuol dire che non si rende conto della situazione di disagio abitativo che questo crea nel paese, disagio ormai prossimo a quello che investe la Spagna. È una posizione preconcetta e se discende da questioni ideologiche, lo si dica apertamente. Se no, non sappiamo da cosa possa dipendere». Non certo - sostiene il numero uno di Confedilizia - «come anche i relatori della legge di Stabilità sanno, dalla mancanza di risorse, facilmente reperibili fra i 500 milioni che la Commissione Ceriani ha accertato annualmente sottratte alla

proprietà diffusa per essere destinate ai fondi immobiliari e alle società immobiliari quotate. Cinquecento milioni intoccabili e che neppure l'«equità» di Monti ha sfiorato».

Il problema affitti sta diventando sempre più pressante. Come riportato ieri in un'inchiesta dell'Unità, la crisi economica sta facendo registrare un boom dei morosi e dunque sempre più famiglie a rischio sfratto. Senza contare che con le ultime disposizioni fiscali sulla casa, il prelievo immobiliare ha avuto una vera e propria impennata. In alcuni centri urbani l'aumento dell'Imu sulle seconde case affittate tocca punte di +200% rispetto alla vecchia Ici. Per questo i proprietari protestano e continuano a chiedere sgravi o condizioni di favore in caso di immobili concessi in locazione.

Trattativa congelata Sulla produttività si riparte giovedì

● Tensioni fra Cgil, Cisl e Uil ● Si attende la protesta europea di mercoledì ● Le imprese limano il testo

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Squinzi in Belgio, la Cgil mobilitata in preparazione dello sciopero generale di mercoledì, gli altri sindacati per i presidi e assemblee previsti nello stesso giorno per la protesta europea. E così, anche per far sbollire un clima pesante, il tavolo sulla produttività slitta a giovedì.

Gli impegni incrociati fanno slittare il nuovo tavolo inizialmente previsto per venerdì e poi per oggi. Il presidente di Confindustria, vero mediatore fra le posizioni inizialmente inconciliabili con le piccole imprese, oggi sarà infatti a Marcinelle per inaugurare il nuovo Consolato italiano nel luogo dove 136 lavoratori italiani morirono nel rogo della miniera l'8 agosto 1956. I tecnici delle imprese erano al lavoro per limare il testo che giovedì sera è stato bocciato dai sindacati. Se la richiesta di cancellare il riferimento al «superamento degli automatismi contrattuali» all'indice europeo dei prezzi, caldeggiato e richiesto dal ministro Elsa Fornero, è stata accolta, il nodo rimane comunque quello della detassazione degli accordi di secondo livello e della loro incidenza rispetto ai contratti nazionali. Proprio gli interventi di Fornero e Passera, contestati anche da Bonanni, hanno portato alla richiesta comune dei sindacati di prevedere che il testo finale non sia modificato in alcun modo dal governo, anche nel caso dovesse tradurlo in un disegno di legge. In ballo ci sono sempre 1,6 miliardi (1,2 per il 2012, 400 milioni per il prossimo anno) che il governo ha stanziato nella legge di Stabilità e che tutte le parti sociali chiedono di aumentare (soprattutto per quanto riguarda il secondo anno). Con una sorta di spada di Damocle il governo ha sempre sostenuto che, in mancanza di un accordo, lo stanziamento sarebbe stato impiegato per altri capitoli di spesa. La Uil ha chiesto di inserire una norma strutturale che preveda uno sgra-

vio del 10 per cento del salario di produttività ed un aumento del tetto a cui si applica la detassazione, dall'attuale quota 25mila a 40mila euro. L'altro punto è quello che riguarda tutte le imprese (ad oggi il 70 per cento, anche se si tratta di piccole imprese e dunque la quota di lavoratori esentati è più bassa) che non hanno sottoscritto contratti aziendali o territoriali. Per questi il testo di Confindustria prevede che «la quota degli aumenti economici destinata ad incrementi di produttività» «resterà parte integrante dei trattamenti economici per tutti i lavoratori». Per la Cgil questo passaggio rischia di essere la scusa per riduzioni retributive e chiede di allargare il tema a tutti i «costi» e non solo agli «aumenti retributivi».

IL NODO METALMECCANICI

L'altro tema caldo è quello della rappresentanza. Qua le posizioni sono diversificate. Se la Cgil chiede la completa applicazione da subito dell'accordo del 28 giugno 2011 (certificazione terza degli iscritti, soglia del 5 per cento, eseguità dei contratti votati a maggioranza), Cisl, Uil e Confindustria sono contrarie ad applicarla anche alla trattativa sul rinnovo del contratto dei metalmeccanici che vede l'esclusione della Fiom Cgil. La Uil ha proposto una mediazione: siano le confederazioni ad avocare a sé la trattativa. Ma la Cgil ha risposto al mittente la richiesta: è da un anno che l'accordo deve essere applicato, molto prima dell'inizio della trattativa.

«Non è certo un grande accordo - commenta Paolo Pirani, segretario confederale Uil che affianca Angeletti nella trattativa - Per noi la via migliore per affrontare il tema produttività è il rinnovo dei contratti nazionali». Mentre Raffaele Bonanni continua ad attaccare la Cgil («pongono veti e poi accusano gli altri di fare accordi separati», ha detto in un'intervista alla *Stampa*), il suo braccio destro Giorgio Santini evita le polemiche: «Ci sono tutti gli elementi per fare l'accordo, la Cisl lavoro per questo». Anche da parte Cgil si evita di controbattere alle dure parole di Bonanni. Elena Lattuada si limita a commentare: «Non ci sono novità rispetto a giovedì sera, siamo in attesa del nuovo testo delle imprese coscienti che al tavolo le risposte alla nostra richieste non sono state positive».

Terremoto, le imprese minacciano lo sciopero fiscale

● Gli emiliani annunciano la protesta se non sarà ampliato il numero dei soggetti che possono rateizzare le tasse a causa del sisma ● Verrà presentata la dichiarazione senza versamenti

VALERIO RASPELLI
ROMA

Presentare la dichiarazione dei redditi correttamente ma senza versare imposte e tributi. Le imprese dell'Emilia colpite dalle scosse di maggio e giugno meditano lo sciopero fiscale. La protesta è dovuta al fatto che dal 6 dicembre dovranno in gran parte tornare a pagare le tasse, finora bloccate dal governo nelle zone colpite dal terremoto. Le organizzazioni delle imprese emiliane per ora non hanno ancora preso una decisione definitiva, ma molti dei loro aderenti sono decisi a «non pagare neanche un euro». Come detto, la protesta potrebbe prendere forma attraverso la regolare presentazione della dichiarazione dei redditi entro la scadenza del 16 dicembre ma senza versamento di imposte e tributi.

Da mesi infatti le associazioni di categoria chiedono di modificare il decreto 174 che al Senato sta per essere convertito definitivamente in legge. Le richieste principali riguardano la possibilità di ampliare la platea dei beneficiari della rateizzazione delle tasse (con interessi a carico dello Stato), anche alle imprese che non hanno subito danni materiali ma che hanno dovuto fare i conti con il blocco delle attività di fornitori e committenti, colpiti anche questi dal terremoto. Nello specifico, la richiesta era quella di una rateiz-

...
Molte imprese non hanno subito danni diretti ma hanno pagato i crolli di fornitori e committenti

zazione decennale per chi ha subito danni materiali e quinquennale per chi ha subito danni indiretti.

In più c'è il tema dei costi che le tutte le imprese devono sostenere per adeguarsi alle nuove legislazioni anti sismiche che richiedono spese altissime per adeguare le strutture al nuovo indice che, dopo il terremoto, si è di molto alzato, visto che l'Emilia non era considerata una zona sismica.

La beffa più grande per le aziende emiliane sta nel fatto che la stima dei costi per coprire le richieste fatte era assai bassa: sarebbero bastate poche decine di milioni di euro per includere tra i beneficiari della rateizzazione anche chi è stato escluso.

L'uniche modifiche recepite al testo iniziale riguardano l'estensione delle agevolazioni anche agli agricoltori e ai lavoratori dipendenti, per un costo stimato di 7 milioni in più.

Il paragone con il sisma dell'Abruzzo viene poi considerato molto negativo. Le imprese emiliane ricordano infatti che dopo il terremoto di L'Aquila fu scelta la strada del condono per il 60% delle imposte, con rateizzazione in dieci anni del restante 40%. Condi-

zioni dunque molto meno onerose per le finanze delle imprese. Il governo da parte sua però pare poco interessato alla trattativa, tanto da decidere di mettere la questione di fiducia sul provvedimento legislativo, non lasciando margini per strappare una copertura anche per le imprese colpite solo indirettamente.

IL RUOLO DELLA REGIONE

La Regione Emilia Romagna, che ha nel suo presidente Vasco Errani il commissario nominato dal governo per la gestione del sisma, sta cercando di mediare. Chiedendo che si faccia riferimento al protocollo firmato con i commissari per la ricostruzione che prevedeva un blocco e poi un dilazionamento nel pagamento di tasse e tributi. Il problema di fondo è quello di stabilire e definire i criteri sui danni indiretti

...
Fino al 30 giugno previsti mutui a tasso zero, ma manca ancora l'accordo tra Abi e Cassa depositi

che sono molto difficili da quantificare.

Come detto, il testo definitivo non concede la proroga chiesta e quindi la sospensione della tasse scade il prossimo 16 dicembre: a partire da quella data le imprese dovranno ricominciare a pagare i tributi, ma fino al 30 giugno potranno chiedere un mutuo in banca, a tasso zero. La spending review ha stanziato 6 miliardi ma manca ancora un accordo tra l'Abi e la Cassa depositi e prestiti per fare in modo che i prestiti a tasso zero siano elargiti con velocità a tutte le aziende che li richiedono.

Il meccanismo del finanziamento è previsto anche per i lavoratori dipendenti che hanno la casa inagibile (categorie dalla B e F): per pagare l'Irpef, da dicembre al giugno, potranno chiedere un finanziamento in banca a tasso zero.

Nessuna agevolazione invece per i contribuiti e i premi Inail, che andranno regolarmente pagati da dicembre con l'effetto busta paga dimezzata per i lavoratori, ma anche con costi pesanti per gli imprenditori che dovranno versare la loro quota in un'unica soluzione.

IL CONFRONTO POLITICO

Casini apre al 10% ma il Pd non si fida del Pdl

● **Si riapre la trattativa sul lodo D'Alimonte e sul premio di «aggregazione» al partito che ottiene più voti** ● **Martedì la prima commissione del Senato tornerà a votare sulle modifiche alla legge elettorale**

NINNI ANDRIOLO
ROMA

«Bersani vuole una soglia del 10%. Eravamo d'accordo prima, oggi e domani...». Alla vigilia di una settimana decisiva per il destino della riforma elettorale - tema all'ordine del giorno della commissione Affari costituzionali che si riunirà martedì al Senato - Casini apre alle richieste del segretario democratico. E al lodo D'Alimonte, dal nome del professore che propone di assegnare un bonus di «aggregazione» al partito che ottiene più voti, nel caso in cui nessuna coalizione riesca a incamerare il premio di maggioranza (il testo base varato da Udc, Pdl e Lega fissa la soglia minima del 42,5%).

L'apertura di Casini giunge all'indomani del duro botta e risposta con il segretario democratico. E anche per questo, seppur contrappuntata da frasi che riecheggiano le polemiche - «Si vuole un centro vassallo della sinistra...», la dichiarazione del leader Udc assegna rilievo politico a una disponibilità già manifestata in privato. «Sono convinto che al di là dei giochi tattici Casini, alla fine, sia disponibile su questa linea», aveva previsto Bersani. La linea è quella tracciata da D'Alimonte. Intervistato ieri da *Repubblica*, il professore ha ripetuto che senza premio «di consolazione», con un «42,5% impossibile da raggiungere», si tornerrebbe al proporzionale puro, che «in questa situazione di frammentazione sarebbe una follia».

Un «premiotto» del 10%, quindi. Casini apre, ma il Pd non si fida del Pdl. Le contrapposizioni che agitano più complessivamente quel partito si riflettono anche sulla legge elettorale. Sembrano confezionate apposta per le componenti più oltranziste pidelline le parole del senatore Quagliariello, che mette in guardia (anche i suoi) da «intese che ci escludano». «C'è un'esigenza di governabilità che interessa il Paese e a questa si risponde assicurando al partito o alla coalizione che raggiunga un

numero minimo di voti una maggioranza di seggi sufficiente a garantire la stabilità - spiega Quagliariello - Sull'ampiezza della soglia minima si può discutere...». Nel caso in cui nessuno la raggiunga, però, «il partito che arriva primo può essere premiato per stabilire una sorta di convenzione costituzionale, in altri Paesi scontata, in base alla quale tocca a lui formare il governo. In questo caso però l'ampiezza del premio non ha nulla a che fare con la governabilità. Per questo, per quanto ci riguarda non consentiamo premi truffa».

IL CASO

I LUPI E GLI AGNELLI
È del «premiotto» proposto da D'Alimonte, e della sua ampiezza, quindi, che si discute. Per il Pd non dovrà essere inferiore al 10% netto, ma le posizioni più oltranziste Pdl concedono percentuali decisamente più basse (per

neutralizzare in partenza una possibile vittoria elettorale dei democratici).

Ed è rivolgendosi - di fatto - anche all'ala trattativista del Pdl, che Gasparri mette in guardia da un «Parlamento che si trasforma in una sartoria dove il Pd pensa di farsi tagliare un abito su misura». Bersani? «Strepita perché non vuol cambiare legge», avverte il vice presidente dei senatori pidellini. La tesi secondo cui il Pd vorrebbe tenersi il Porcellum - rilanciata anche ieri da Alfano - trova proseliti nel centrodestra e preoccupa non poco gli ispiratori dell'intesa Pdl, Lega, Udc sul testo base in discussione al Senato. Questi, convinti in un primo tempo di aver smosso le acque e messo all'angolo il Pd, temono adesso di finire nel pantano.

E a Casini che rinfacciava a Bersani di puntare le carte sull'attuale legge, Rosy Bindi ricorda «che lui il Porcellum l'ha votato, mentre noi no». Fino al tardo pomeriggio di ieri, tra l'altro, non era stata nemmeno convocata la riunione degli ambasciatori di Pd, Pdl e Udc che avrebbe dovuto precedere, oggi, la seduta della commissione in Senato.

«Se si vuole trovare un accordo noi ci siamo - spiega Bersani - Quello che non accettiamo è di mettere l'Italia all'avventura togliendole ogni possibile governabilità, magari da parte di quelle stesse forze che ci consegnarono il Porcellum». E ancora - alludendo all'intesa delle scorse settimane tra Pdl, Udc e Lega - «Siamo al lupo e l'agnello in salsa elettorale. Veniamo accusati di arroganza da coloro che hanno pensato di procedere a colpi di mano parlamentari». E sempre ieri, intervistato da *La Stampa*, il leader Pd ha inviato un messaggio chiaro «a quelli che lavorano per produrre un pareggio». «In quel caso si torna a votare e lo dico sulla base di un ragionamento non solo politico, ma anche squisitamente matematico. Forse pensano che tra sei mesi, quando alla Camera ci saranno cento e passa deputati di Grillo, si potrebbe replicare la maggioranza che c'è ora? Non esiste».

...
Bersani: se si vuole l'intesa noi ci siamo. Ma chi votò il Porcellum non renda ingovernabile l'Italia



Due condizioni oltre il lodo D'Alimonte

IL PUNTO

CRISTOFORO BONI

SEGUE DALLA PRIMA

Una coalizione sprovvista di congrui consensi non può acquisire i titoli, oltre che per governare, anche per eleggere il Capo dello Stato e nominare tutti i principali organi di garanzia. Ma senza alcun altro premio il sistema rischia di essere condannato all'assoluta ingovernabilità. Ecco il perché della seconda soglia, che D'Alimonte fissa al 10%: qualora non scatti il premio di

maggioranza alla coalizione, il partito più votato riceve comunque un bonus in seggi (del 10% appunto) al fine di formare attorno al proprio leader un governo politico, il più possibile coerente ed efficace. Questo secondo premio, per ovvie ragioni, non può essere distribuito tra i partiti di una coalizione (si rischierebbe di incentivare ulteriormente il trasformismo parlamentare) ma deve essere concentrato su un partito, che a quel punto diventa il perno e il garante della nuova alleanza di governo.

In queste ore si fanno molti tatticismi. Ma è chiaro che le soglie sono tra

«Va bene la doppia soglia, l'intesa si troverà»

SIMONE COLLINI
ROMA

Il lodo D'Alimonte? «Non è per noi un tabù, tutt'altro», assicura Gianpiero D'Alia. Il capogruppo dell'Udc al Senato spiega che i centristi non hanno «alcuna preclusione» nei confronti di una nuova legge elettorale che preveda una soglia minima per ottenere il premio di governabilità fissata al 40% e, nel caso nessuna coalizione riesca a raggiungerla, il 10% di seggi in più assegnati alla prima lista. «Noi abbiamo lavorato e lavoriamo per arrivare a un'intesa, perché la legge elettorale è patrimonio di tutti i partiti e di tutti i cittadini, indipendentemente dalle opinioni politiche».

Come fa a dire che lavorate a un'intesa se avete votato l'inserimento di una soglia minima del 42,5% insieme al Pdl e a fronte della netta contrarietà del Pd?

«Può essere sembrato un voto di rottura ma in realtà serviva a stimolare un'accelerazione verso l'intesa, che noi ci auguriamo ci sia. Se non avessimo votato in commissione l'introduzione

L'INTERVISTA

Gianpiero D'Alia

Il capogruppo Udc al Senato: «Non sarà l'uno o il due per cento di differenza che impedirà alla fine di raggiungere un accordo»



della soglia minima, la discussione non sarebbe scesa su un terreno più concreto di confronto».

Si, però adesso c'è una soglia del 42,5%, che come fa notare il Pd porta direttamente all'ingovernabilità: che cosa farà l'Udc nel caso i democratici propongano un abbassamento al 40%?

«Noi non abbiamo alcuna difficoltà a sostenere che scenda al 40%. L'importante è che vi sia una soglia minima, come sostenuto dalla Corte costituzionale. In commissione abbiamo introdotto un principio, e cioè se c'è una coalizione che ha i numeri per governare, nel Paese innanzitutto, allora c'è la oggettiva necessità di sostenerla attraverso un premio di maggioranza in Parlamento. Viceversa, se non c'è una maggioranza robusta, è giusto che il primo partito si faccia carico di costruirla in Parlamento, e quindi va rafforzato con dei seggi aggiuntivi».

Il 10%, come propone D'Alimonte?

«Per noi va bene, e auspichiamo un'intesa tra Pdl e Pd su questo. Del resto, il Pdl ha sempre sostenuto la necessità di dare il premio al primo partito e non alla coalizione. Non credo che per loro

sarebbe un'idea indigesta».

Però un'intesa è difficile se il Pdl dice che sopra il 6% non va, non crede?

«Una discussione su questo si può aprire, e penso si possa arrivare a un'intesa su un premio netto del 7 o 8%. L'importante è che questo si faccia entro ventiquattr'ore, e che anche il Pd, che finora non ha mai votato in commissione né la bozza Malan né gli emendamenti, smetta di dire votatela da soli, e si assuma la responsabilità di cambiare la legge elettorale insieme a noi».

Come pensa possa farlo se, come ha spiegato Latorre l'altro giorno su questo giornale, per il Pd il 10% è la deadline oltre cui non si può andare se si vuole garantire la governabilità?

«L'8 o il 10% sposta poco alla fine, perché è chiaro che il primo partito da solo non avrebbe comunque i numeri per fare il nuovo governo e dovrebbe necessariamente fare coalizione con altri. Non sarà l'1 o 2% di differenza che lo metterebbe nelle condizioni di fare a meno di questa o quella forza politica. Anche per questo l'accusa di tatticismo che ci è stata mossa è francamente eccessiva».

Il Pd dovrebbe votare una legge che prevede anche le preferenze come sistema per far scegliere agli elettori i parlamentari, quando ha sempre sostenuto i collegi uninominali...

«Guardi, a parte il fatto che i tempi per ridisegnare i collegi in base al nuovo censimento non ci sono, quel meccanismo non garantisce che non vi siano nominati. Lo abbiamo visto nel '96 e nel 2001 che i partiti collocavano i più fedeli nei collegi più sicuri. Le preferenze sono allora l'unico strumento che può sterilizzare l'antipolitica».

Un'ultima domanda sulla soglia di sbarramento: deve essere unica, rigida, o differenziata a seconda che un partito corra da solo o in coalizione?

«Deve essere unica, perché altrimenti alcuni partiti possono essere tentati di entrare in una coalizione solo per ottenere, diciamo così, uno sconto di pena. Va superato questo meccanismo previsto dal Porcellum, che ha incentivato coalizioni anomale che a destra come a sinistra hanno fallito la prova di governo. Serve una soglia rigida per evitare gli effetti distortivi che gli italiani stanno pagando ancora oggi».



Il segretario del Partito Democratico, Pier Luigi Bersani, con il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini FOTO ANSA

«Election day, il governo sbaglia Polverini abusa del suo potere»

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Sono 46 giorni che stiamo immersi nel gran pasticciaccio delle elezioni nel Lazio, quando Renata Polverini si dimise sibilando «questi li mando a casa io» nessuno si aspettava che questo significasse diventare ostaggi di un presidente che non fissa la data del voto.

Nicola Zingaretti, quali sono gli ostacoli che si frappongono al voto?

«Quello che sembra un pasticciaccio è in realtà una cosa semplicissima, non ci sono ostacoli né economici né giuridici per andare al voto subito. C'è solo un ostacolo partitico ed è il terrore di una parte del Pdl di affrontare i cittadini, per la crisi politica gravissima, per la difficoltà a individuare le candidature. Ma il costo di questo comportamento ostruzionistico è insopportabile. Il consiglio dimissionario, fermo, costa ogni giorno 350.000 euro. Questo vedono i cittadini. Solo il voto democratico è la risposta alla rabbia che, altrimenti, prenderà la strada del populismo e dell'astensionismo, come, abbiamo visto, è già avvenuto altrove».

350 mila euro al giorno sono circa 70 milioni fino ad aprile, più del doppio di quanto costerebbe la consultazione nel solo Lazio?

«Non c'è solo il costo della consultazione, Lazio e Lombardia insieme rappresentano il 32 per cento del Pil italiano. Il Lazio da solo ha un prodotto interno lordo maggiore di quello del Portogallo, siamo alla disperata ricerca di segnali di ripresa ed è una follia teorizzare che due aree così importanti del paese possano rimanere bloccate per quasi un anno. Turismo, commercio, piano rifiuti non possono aspettare. Ci sono 180 milioni di fondi per l'innovazione che rischiano di polverizzarsi insieme a 350 milioni di fondi europei per lo sviluppo regionale, rurale, sociale, ci sono i fondi del Miur per la ricerca e l'innovazione tecnologica. Senza governo tutto questo rischia di restare fermo o addirittura di perdersi. È pazzesco ed infatti tutta l'imprenditoria, da Confindustria a FederLazio, all'associazione dei costruttori, ai sindacati, si sono espressi per votare al più presto».

Il governo sembra aver cambiato orientamento, dal voto al più presto all'Election Day. Addirittura il capo segreteria di Antonio Catricalà ha fatto l'avvocato difensore di Renata Polverini di fronte

L'INTERVISTA

Nicola Zingaretti

Il candidato Pd del Lazio: «Il consiglio dimissionario costa ogni giorno 350 mila euro C'è in ballo un'enorme questione democratica»



al Tar.

«Su questo condivido ciò che ha detto il sindaco di Milano Giuliano Pisapia nella sua veste istituzionale: il governo deve assumersi la propria responsabilità. Qui è in ballo una questione democratica enorme e vi è la necessità di dare segnali inequivocabili e ancora più chiari. Se si vuole votare si può, il ministero degli Interni ha chiesto un parere alla Avvocatura dello Stato e la risposta è stata chiarissima: la legge dice che si deve votare entro 90 giorni dalle dimissioni. Va bene il dibattito ma bisogna mettere fine ad un ostruzionismo scandaloso, io faccio un appello perché prevalga il bene comune e la Regione sia messa nelle condizioni di lavorare a pieno, al di là delle diverse collocazioni politiche».

Resta però che il compito di indire le elezioni spetta al presidente della Regione

«Non c'è alcun dubbio, ma avere un potere non significa abusarne, la presidente Polverini sta commettendo

un errore molto grave, il suo è un comportamento contrario al bene comune».

Non è stato però risolto il problema se si debbano eleggere 70 o 50 consiglieri.

«Renata Polverini si è dimessa il 27 settembre, questo argomento poteva valere nella prima settimana ma ora sono passati 45 giorni e la presidente non ha fatto nulla, non ha messo in moto alcun processo per superare queste difficoltà, le ha solo agitate per fare melina. I cittadini vedono tagliare migliaia di posti letto negli ospedali, i lavoratori dell'Idi, di Alitalia, quelli in cassa integrazione, quelli che hanno paura di essere licenziati o che lo sono già stati, vedono che ogni giorno si spendono 350.000 euro per pagare stipendi inutili».

Quegli stessi cittadini hanno anche visto sciogliere l'assemblea regionale a causa del malaffare dilagante.

«Proprio per questo io sono convinto che per chiudere questa brutta pagina ci vuole un processo democratico, ci vogliono le elezioni che consentano di ricostruire il rapporto di fiducia con i cittadini e di aprire una fase radicalmente nuova. L'alternativa è l'implosione, il muro di gomma che una parte della destra sta opponendo è ciò che alimenta l'antipolitica. Il prolungarsi di questa situazione non è più giustificabile e, chi piega la decisione sulla data del voto a esigenze partitiche, rischia di consegnare al declino una regione che, al contrario, ha la possibilità di ripartire e necessità di riforme e di sviluppo».

Quando ha compiuto la sua scelta non era ancora scoppiato il caso dell'Idv nel Lazio. Si è pentito di essersi candidato alla Regione lasciando il Campidoglio?

«Niente affatto, con quella scelta il centro sinistra ha assunto un ruolo da protagonista investendo in una proposta di forte discontinuità. Il Lazio ha bisogno di una nuova classe dirigente, la politica si deve rinnovare radicalmente investendo nelle energie migliori del territorio, nei movimenti civici».

Con quali alleanze?

«Sono 45 giorni che incontro i cittadini in strada e non è questo il loro problema, i loro problemi sono il lavoro, i treni dei pendolari, la speranza di avere ancora lo stipendio il 27 del mese, i tempi di attesa per la Tac. Non ci dobbiamo preoccupare di alchimie politiche ma lavorare a un radicale rinnovamento con lo sguardo al futuro».

loro strettamente legate: se manca la seconda, la prima assumerebbe il significato di una trappola, di un imbroglio. Le due soglie, tuttavia, non bastano a completare la riforma. Ci altri «rilevanti» dettagli da definire. Ad esempio, la soglia di sbarramento per l'ingresso in Parlamento.

Il Porcellum prevede soglie variabili (più alte per chi non si coalizza, più basse per chi si coalizza) fino al punto che, nella legislatura in corso, il Mpa ha ottenuto deputati con meno dell'1% dei consensi. Anche questo imbroglio dovrebbe finire. Si parla tanto di clausola di sbarramento al 5%. Bene, la si approvi. E la si applichi senza eccezioni. Sarebbe peraltro una misura di equità: è ingiustificabile che un outsider debba scavalcare un'asticella maggiore di un partito nuovo tuttavia aggregato ad una delle coalizioni già esistenti. Sarebbe anch'esso un antidoto al trasformismo, che rappresenta una delle malattie

più gravi della seconda Repubblica.

Ancora a proposito di trasformismo, l'intesa sulla legge elettorale - auspicabilmente centrata sulle tre soglie, 40, 10 e 5 - dovrebbe essere completata da una modifica dei regolamenti parlamentari. Bisogna fissare finalmente la regola in base alla quale i gruppi di Camera e Senato devono corrispondere alle liste presentate agli elettori e da essi votate. Nessun gruppo può formarsi in Parlamento senza passare dal vaglio elettorale. Il singolo deputato o senatore che proprio desidera trasmigrare - in astratto il passaggio non può essere vietato, visto che le Costituzioni democratiche si fondano sul mandato senza vincoli - deve approdare al gruppo Misto. Un conto è la libertà dei singoli, un conto è la piaga trasformista, che ha avuto in questi mesi il volto-simbolo di Scilipoti. Tuttavia, bisogna essere giusti con Scilipoti: oltre 180 parlamentari sono migrati al pari suo da un gruppo all'altro.

Ambrosoli, con le primarie sarà il candidato di tutti

SEGUE DALLA PRIMA

Non sarà soltanto la prova conclamata dell'esistenza di un sentimento comune, ma la dimostrazione della resistenza ancora di un rapporto tra la gente e le istituzioni. Nel Paese come nelle diverse periferie del Paese.

Il dubbio, farle o non farle, riguarda, come si sa, la Lombardia. Conta la cronaca delle ultime settimane, dopo la caduta di Formigoni: la candidatura proposta dal centrosinistra ad Umberto Ambrosoli, il suo rifiuto (motivato con l'impossibilità di pensare a un programma), la convocazione di una consultazione popolare (con Pd, Idv, Sel), la scesa in campo di vari concorrenti, il ripensamento, infine: il quarantenne figlio di Giorgio Ambrosoli, l'avvocato liquidatore del Banco Ambrosiano, assassinato da un sicario comandato dal finanziere Michele Sindona, ha deciso, dopo molto ragionare e ascoltando consigli e rassicurazioni, che si sarebbe potuto presentare, a capo di una lista civica, però, niente partiti, o partiti solo ai lati. Vuole rappresentare la regione, si candida per dare una voce alla società civile, spera di conquistare una fiducia che vada ol-

IL COMMENTO

ORESTE PIVETTA
MILANO

L'avvocato non deve temere quel giudizio, perché potrebbe mostrare e discutere le proprie idee cementando attorno a sé un movimento largo

tre gli ordini di schieramento. Per questo non intende misurarsi con altri in una votazione voluta da una coalizione circoscritta: vorrebbe essere il candidato di tutti, per quanto possibile, sopra i partiti, oltre i partiti, voce di un consorzio umano, non toccato, non contaminato dai vizi e dai peccati della politica.

Umberto Ambrosoli già lo è il candidato di tutti, cioè di tutti i partiti: di quei vertici lombardi che sinora si sono espressi, che lo avevano prima incoraggiato a presentarsi, che lo sosterranno. Lo è molto meno di quell'estesa e ideale società civile cui vorrebbe affidarsi, che poco lo conosce e che senza le primarie non avrebbe occasione di manifestare il proprio pensiero e la propria stima nei suoi riguardi e neppure di interrogarsi e riflettere sulla storia di questi anni. L'alternativa, prendere così o lasciare se si insiste sulle primarie, non ha molto senso (e non solo per rispetto di quanto già si è stabilito o di quanti già si sono impegnati): potrebbe persino apparire come un atto di autolesionismo.

Umberto Ambrosoli, cittadino assai apprezzato, non dovrebbe temere quel giudizio, per una ragione molto pratica,

perché avrebbe la certezza di vincere, per una ragione nobilmente politica, perché potrebbe mostrare e discutere le proprie idee di governo, confrontandosi con persone che comunque gli sarebbero vicine, perché potrebbe cementare attorno a sé un movimento largo, sostenuto da una forte partecipazione, rispetto al quale le appartenenze partitiche inevitabilmente scolorirebbero (salvo poi considerare che la competizione vera la si vince magari in virtù dell'appoggio pieno dei partiti, che restano i pilastri, per quanto lesionati, di una democrazia come la nostra). Umberto Ambrosoli, rispettando quell'appuntamento, potrebbe godere di una legittimazione, che altrimenti non avrebbe o avrebbe solo per decisione delle segreterie di quei partiti, che lo preoccupano tanto. Soprattutto avrebbe lo strumento giusto, certo con un lavoro durissimo, di vera intensità, per raggiungere una sintesi politica superando i confini del centrosinistra (e dilatando l'esperienza che fu del sindaco di Milano, Giuliano Pisapia).

Le primarie non sono un vincolo di legge, sono una opportunità. A Roma,

per le regionali del Lazio, l'indicazione di Zingaretti è stata immediata, senza contrasto. Non c'è stato bisogno d'altro anche in virtù della personalità e della popolarità di Zingaretti. In Lombardia il percorso è stato diverso, un poco più complicato e, speriamo, lo sia ancora diverso. Percepire le primarie come una limitazione, sarebbe un errore. Ambrosoli dovrebbe capire d'essere il primo ad averne bisogno, sapendo d'aver goduto nei giorni che lo hanno visto alla ribalta di un consenso diffuso, che il voto potrebbe solo confermare. Sapendo ugualmente che non sarebbe interesse di nessuno ripararsi sotto bandiere, chiudersi dietro etichette, che il «progetto più ampio», cui lui ambisce, è il passaggio inevitabile se vincere alle regionali è l'obiettivo. Insieme con l'indicazione di temi e soluzioni o con la scelta di quanti lavoreranno con lui. Ma non può pensare di riuscirci prescindendo da quel momento che è stato altre volte in passato di partecipazione straordinaria e che potrebbe esserlo ancora, un momento di riscatto sentito e sperato, dopo il ventennio formigoniano nella sua china giudiziaria.

L'OSSERVATORIO

STIME ELETTORALI

Se si votasse oggi per le elezioni politiche quale partito voterebbe?

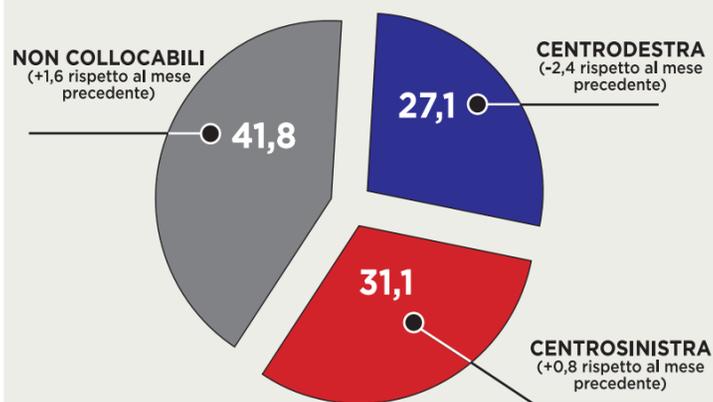
Base elaborazioni: chi indica un partito

	Novembre 2011	Ottobre 2012	Novembre 2012
Pd	28,0	28,9	30,8
Mov. 5 Stelle	4,5	14,2	15,2
Pdl	24,5	15,6	14,0
Sel	7,0	6,3	6,9
Udc	7,0	6,8	6,6
Lega	7,5	3,2	4,1
Idv	7,5	5,5	4,1
La Destra	1,0	3,4	3,1
Fli	5,0	3,3	2,8
Rad	0,5	2,1	2,2
Rc-Pdci	1,5	2,0	2,1
Verdi	-	1,5	1,7
Psi	2,0	1,2	1,3
Mpa	1,0	0,3	0,1
Api	1,0	0,1	0,1
Altri	2,0	5,6	4,8

AUTOCOLLOCAZIONE POLITICA

A quale area politica e culturale si sente più vicino, centrodestra o centrosinistra?

Base elaborazioni: tutti gli intervistati



Elaborazioni Tecne

Metodologia della ricerca Estensione territoriale: intero territorio nazionale, popolazione maggiorenne. I dati sono elaborati su un campione rappresentativo dell'universo di riferimento per sesso, classi di età, area geografica. 2000 interviste telefoniche realizzate col metodo Cati per l'Unità, il 6-7-8 novembre 2012

Il Partito democratico è ormai l'unica grande forza politica in campo. Non solo perché raccoglie quasi un terzo dei consensi ma perché tra il partito di Bersani e gli altri, compreso il movimento di Grillo, c'è una distanza abissale. Le primarie hanno contribuito a restituire al Pd un'identità forte e riconoscibile. Il processo di selezione del leader è una competizione vera, aspra, ma iscritta indubbiamente nel campo riformista. E questo l'opinione pubblica lo avverte. La forza dei democratici non deriva più dalla debolezza degli altri partiti o dall'essere la sponda opposta al berlusconismo, ma da posizioni non equivocate sul futuro del Paese e da idee che se ancora non sono un programma politico, sembrano somigliargli molto.

Anche il Movimento 5 Stelle aumenta i consensi, ma su un terreno diverso: si nutre della crisi dei partiti e si colloca all'interno della frattura del sistema politico. Una frattura che, invece, il Pd cerca di colmare, offrendo un'alternativa sia al governo dei tecnici che alla deriva astensionista.

Un astensionismo mai così alto. Nelle elezioni del '48 i voti che ottennero i partiti rappresentavano il 90,8% degli aventi diritto, nel '53 arrivarono al 91,1%. Dopo il terremoto di Tangentopoli i voti validi scesero all'80,5%, calando ulteriormente due anni dopo, per arrivare al minimo storico delle politiche 2001 con il 75,4%.

LA RICHIESTA DI NAPOLITANO

Se si votasse oggi la partecipazione rischierebbe di fermarsi sotto il 50%. Una soglia da codice rosso, come hanno dimostrato le recenti elezioni siciliane, dove solo il 47% degli elettori si è recato alle urne. Servirebbe un'iniezione di buona politica e di senso di responsabilità. Ciò che chiede, da mesi, il presidente Napolitano. Purtroppo senza risultati apprezzabili, come dimostra la vicenda della riforma elettorale, impantanata tra le sabbie mobili della convenienza dei singoli partiti. Il dibattito intorno alla soglia minima per far scattare il premio di governabilità - che porterebbe il partito o la coalizione vincente a ottenere almeno il 55% dei seggi - è paradossale. Il principio che per governare il Paese occorre una maggioranza qualificata di voti è giusto. E sicuramente andava definito quando fu varato il Porcellum. Ma stabilire oggi, a pochi mesi dalle elezioni, una soglia così alta, come propongono Udc e Pdl, rischia di impedire al sistema di adeguarsi in tempo con un'offerta politica. E soprattutto significa non aver capito la crisi in cui è precipitato il Paese.

Nelle prime elezioni del dopoguerra più di sette elettori su dieci votarono per le due principali formazioni. Nel '94, dopo il crollo dei partiti successi-

POSITIVO L'EFFETTO PRIMARIE. SOLO CINQUE PARTITI SUPEREREBBERO LA SOGLIA DEL 5%

CARLO BUTTARONI
PRESIDENTE TECNÈ

Il Pd oltre il 30% Grillo batte il Pdl È secondo col 15

alle inchieste di Mani pulite, il tasso di polarizzazione scese a tre elettori su dieci. La crisi non solo portò a una riduzione della partecipazione elettorale ma provocò anche una proliferazione di liste (nel '94 furono 67, più del doppio rispetto al '92). Nonostante questo, e in forza del sistema maggioritario, Berlusconi divenne presidente del Consiglio, non perché conquistò la grande maggioranza di voti ma perché ottenne la maggioranza dei seggi. Se ci fosse stata una soglia minima di consensi per accedere al governo, il Paese sarebbe rimasto incagliato nella crisi dei partiti della prima Repubblica. Dal '94 in poi il sistema ha ridefinito le sue coordinate polarizzandosi intorno ai principali partiti dei due poli: nel 2001 Ds e Fi ottengono il 34,7% dei consensi, nel 2006 il 44,5%, nel 2008 il Pd e il Pdl il 54,7%.

Se l'obiettivo del Pdl e dell'Udc, come ha denunciato Bersani, è quello di impedire al centro-sinistra di andare al governo, puntando su un prolungamento dell'esperienza tecnica, è gravissimo per due ragioni. La prima è di principio giuridico: la

legge elettorale non deve essere uno strumento di una parte contro un'altra e non deve predeterminare maggioranze politiche. Introdurre soltanto una soglia di governabilità al 42,5% (senza accedere al cosiddetto lodo d'Alimonte, che prevede un premio del 10% al partito più votato) significa, oggi, impedire a qualsiasi partito o coalizione di vincere le elezioni, creando di fatto le condizioni per una sola via d'uscita: un governo tecnico sostenuto dalla stessa maggioranza che appoggia Monti.

La seconda ragione è politica e riguarda l'uscita dell'Italia dalla crisi. Il Paese ha bisogno di scelte tragiche di ampio respiro, che traccino un modello di sviluppo economico e sociale. Scelte che hanno bisogno di un alto tasso di condivisione da parte dei cittadini. Il merito di Monti è stato quello di

dare risposte autorevoli e immediate dopo la fine del governo Berlusconi. Ma non poteva e non può fare altro. Un Monti-bis, dopo le elezioni, sarebbe incomprensibile, tanto più se figlio di una riforma elettorale che ha come punto di ricaduta l'impossibilità di esprimere un governo nel pieno dei suoi presupposti politici.

Se il governo in carica rappresenta per alcuni un'opzione politica, allora la questione è diversa. Questi sostenitori del Monti-bis dovrebbero presentarsi agli elettori in modo chiaro, con Mario Monti (o un altro ministro) candidato premier e con un programma ispirato all'agenda dell'attuale esecutivo. Puntare, invece, sui rimbalzi tecnici di una legge elettorale pensata per non dare alcun risultato, significa sottrarre quote di sovranità ai cittadini e dare meno forza al prossimo governo, qualunque esso sia. Il contrario di ciò di cui ha bisogno l'Italia per uscire dalla crisi.

LA RESPONSABILITÀ POLITICA

D'altronde persino i mercati richiedono governi politici, forti del sostegno dei cittadini. In Francia il presidente Hollande ha vinto con un programma che, secondo le tesi economiche prevalenti nel nostro Paese, avrebbe dovuto far crollare le borse e alzare i tassi d'interesse. Non solo ciò non è avvenuto, ma la distanza tra gli indicatori economici francesi e quelli italiani si è ampliata. Segno che l'economia si governa con la politica, non il contrario.

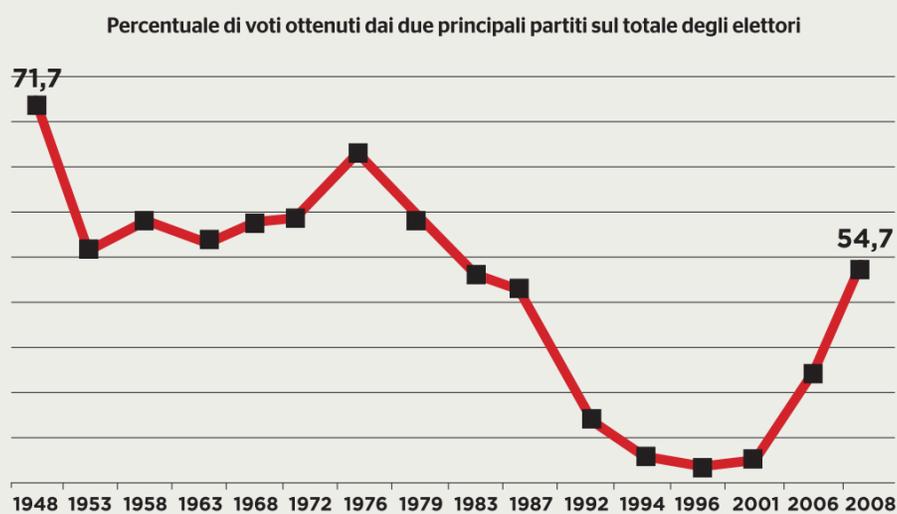
In questo panorama il Pd appare un gigante. È in campo con idee che, piacciono o no, rappresentano un'alternativa al governo dei tecnici e alla Grillo-ribellione, mentre il deficit di leadership e di politica del centro-destra rischia di diventare una frana. Cercare espedienti tecnici, come si sta cercando di fare, per rendere inefficace il processo elettorale rappresenta un pericoloso smottamento democratico, che allontana l'Italia da quegli standard europei cui il Paese aspira.

Bisogna varare presto, come chiede Napolitano, una legge elettorale che consenta agli elettori di scegliere un governo politico, dando un mandato pieno. E non perché altrimenti il partito di Grillo rischia di arrivare all'80%, come teme il presidente del Senato Schifani, ma perché il Paese ha bisogno di risolvere la crisi politica prima di poter uscire dalla crisi economica, con un governo politico che abbia la sua forza nella legittimazione popolare.

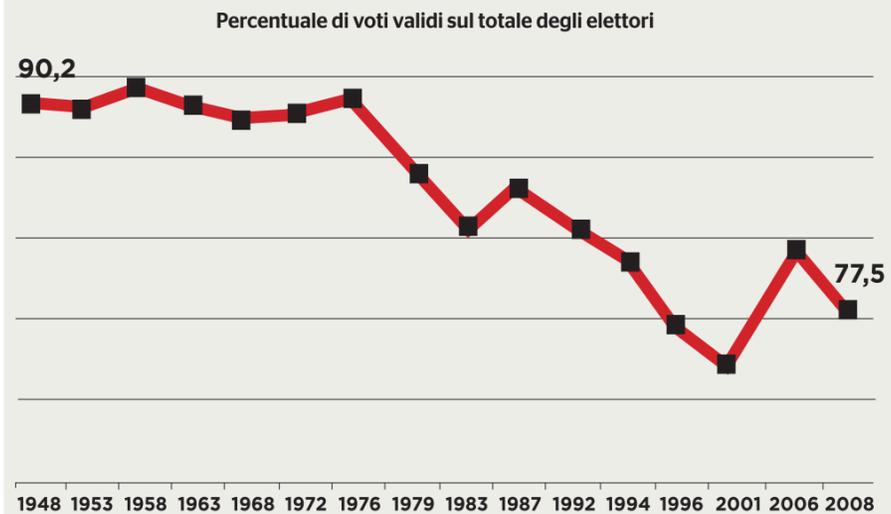
L'ASTENSIONE

Molti elettori sono ancora incerti se recarsi alle urne oppure no. La variabile della partecipazione può incidere sull'esito finale.

I CONSENSI AI DUE PRINCIPALI PARTITI (ANNI 1948-2008)



L'AREA DELLA PARTECIPAZIONE (ANNI 1948-2008)



Elaborazioni Tecne

IL CENTROSINISTRA

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

«Magari alla vince vince Arisa». Dalla Cabello, a *Quelli che il Calcio*, Matteo Renzi scherza sul confronto tv di stasera che Sky ha approntato negli studi di XFactor. Prima va a cambiare una lampadina a casa di una signora di Milano, poi duetta con la finta Minetti e col suo imitatore. Non esulta al terzo gol della Fiorentina («ho elettori anche milanesi»), ma l'attenzione (e la tensione) è tutta sul duello con Bersani, Vendola, Tabacci e Puppato. Nega che essere stato sorteggiato a sedere nel mezzo dei cinque contendenti sia un vantaggio («così prenderò schiaffi da tutti»), ma indirettamente conferma che questo dopo cena televisivo (si inizia alle 20,30 su SkyTg24) potrebbe essere se non decisivo, parecchio importante.

Coi suoi ad esempio Renzi non ha nascosto che certe regole rigide, come il minuto e mezzo massimo in cui rispondere, potrebbero imbrigliarlo troppo. Del resto la strategia di questi ultimi giorni è chiara. I suoi comitati a cercare di avvicinare più gente possibile sul territorio, anche perché il fatto che ci si potrà iscrivere vicino al gazebo in cui si voterà viene considerato un piccolo aiuto a convincere gli indecisi e gli elettori dell'ultim'ora (bacino in cui i renziani si sentono particolarmente forti). Lui a girare per radio e tv per raggiungere una platea più larga. Un crescendo il cui culmine sarà a fine settimana con la Leopolda Tre in cui verrà definitivamente licenziato il programma. Tema su cui è richiamato sia da Massimo D'Alema che da Rosy Bindi. Per il presidente del Copasir il sindaco di Firenze appare come un guscio vuoto. Una volta tolta la carta della rottamazione in mano all'elettore non rimane nulla.

In qualche modo, lascia intendere D'Alema nell'intervista di ieri al *Messaggero*, il compito di Renzi si è esaurito proprio quando sia lui che Veltroni hanno deciso di fare un passo indietro (scelta che l'ex premier conferma, sempre che vinca Bersani). E la spinta propulsiva del sindaco rottamatore non è stata in grado di spostarsi sulle proposte. «Finiti i proclami di rottamazione - annota D'Alema - avrei voluto ascoltare qualche proposta e qualche idea sull'avvenire dell'Italia. Ma purtroppo dietro la rottamazione non c'era nulla». Tanto più, aggiunge Bindi da Napoli durante un'iniziativa a sostegno di Bersani, non è certo Renzi a «selezionare la classe dirigente». Per quanto la riguarda lei chiederà la deroga per essere ricandidata in Parlamento «poi il partito deciderà». Mentre a Renzi augura di tornare a amministrare Firenze e «sia un po' meno distratto».

Invito che dalle parti del sindaco rimandando al mittente (come già fatto con Grillo) ricordando che dopo la domenica a Milano il sindaco stamani sarà a Firenze a inaugurare una comunità alloggio per disabili. Quanto poi all'accusa di «vuoto propositivo» risponde lo stesso Renzi via tweet: «Oggi ambiente, ieri internet, prima cultura - scrive ricordando l'incontro di sa-



Matteo Renzi durante un comizio elettorale al teatro Dal Verme a Milano FOTO ANSA/

Pd, il giorno del confronto Renzi: serve vero ricambio

- Stasera a Sky i cinque candidati alle primarie del centrosinistra
- Il sindaco di Firenze polemizza con D'Alema che lo accusa di non andare oltre la rottamazione
- «Prendiamo esempio dal presidente Obama»

bato a Roma con gli imprenditori del web e quelli di ieri mattina sulla green economy col deputato Ermete Realacci - Il nulla? Forse per D'Alema. Per noi sono tutto». Mentre i suoi sostenitori accusano D'Alema e Bindi di cecità e sordità.

Il che ovviamente non fa abbandona-

re a Renzi la bandiera della rottamazione. Tanto che quando la Cabello, dopo avergli fatto vedere la famosa foto di Obama che abbraccia la moglie Michelle, e gli chiede cosa inviti al confermatore presidente Usa, Renzi senza esitazione dice «è il ricambio vero. Là chi ha possibilità se le può giocare»-ricor-

dando che 10 anni fa Obama «non se lo filava nessuno». Che nemmeno alla convention democratica l'avevano fatto entrare, ma poi, pochi anni dopo, era diventato presidente. Anche grazie a un sistema che consente al cittadino di sapere subito chi lo governerà «senza inciuci e accordi dopo il voto». Mentre la legge elettorale che si sta prospettando oggi, dice, è peggio del Porcellum. Se fosse per lui replicherebbe anche a livello nazionale quella dei sindaci e promette che se approderà a Palazzo Chigi nei primi tre mesi ne farà una nuova che dia certezza di chi vince col premio di maggioranza e il potere ai cittadini di scegliere gli eletti.

Un sistema da vocazione maggioritaria. E Renzi, non a caso, ribadisce che «non è l'accordo col simbolo di Casini che porta voti». Per «allargare il campo da gioco» del centrosinistra serve un candidato attrattivo «sulla destra, sui moderati, sulla sinistra e sull'area del non voto». Su chi sia questa figura non nutre dubbi anche se, sportivamente, alla Cabello dice che non è importante chi vincerà le primarie, ma che a votare ci vada tanta gente.

IL CASO

D'Alema: «Ho venduto Ikarus. Purtroppo»

«Sì, è vero, ho venduto la mia barca a vela Ikarus. Purtroppo». Massimo D'Alema conferma in un'intervista ieri al *Messaggero* di aver venduto la sua imbarcazione, divenuta ormai famosa e dalla quale sembrava inseparabile. «Siamo in tempi di austerità, ho impiegato tutti i miei risparmi in una piccola attività agricola (in Umbria) per generare lavoro e promuovere la crescita del Pil», spiega il presidente di ItalianiEuropei. Che conclude: «Esattamente come propone il Pd».



«Il mondo del lavoro con Bersani per la buona politica»

Alle primarie del centro-sinistra sosteniamo Pier Luigi Bersani. Con una triplice motivazione.

Primo, perché la questione del lavoro, che coinvolge milioni di persone, non può più essere ulteriormente liquidata con inchini rituali a cui corrispondono regolarmente rifiuti sostanziali. Essa deve essere invece affrontata, con l'umiltà, la pazienza, ma anche la determinazione necessarie. Con risposte comprensibili e persuasive: al lavoro che manca; al lavoro che diventa precario; al lavoro che per molti non è più in grado di garantire mobilità sociale e per tanti, purtroppo, non riesce più nemmeno ad essere una alternativa alla povertà. Non basta evocare la crescita, che pure bisogna favorire per creare nuova occupazione per i giovani e per le donne, ma vanno sostenute tutte le

L'APPELLO

Gli esponenti del centrosinistra più legati all'esperienza sindacale e al lavoro a sostegno della candidatura del leader Pd alle primarie

opportunità per ripartire il lavoro che c'è e che ci sarà.

Secondo, la distribuzione dei costi di aggiustamento della crisi e antiche tolleranze dell'evasione fiscale hanno cresciuto in modo grave le disuguaglianze ed insidiato un sistema di protezione sociale che, per decenni, era stato considerato una conquista irreversibile. Occorre dunque affrontare con decisione il problema di una più equa redistribuzione dei redditi, del carico fiscale, del lavoro. In questo senso, un intervento di discontinuità con il passato corrisponde non solo ad un bisogno imprescindibile di equità sociale, ma soprattutto ad una inderogabile esigenza economica e alla necessità di contribuire all'affermazione di un'Europa più unita e più progressista. In difetto, la tanto invocata fuoriuscita dalla crisi

rimarrebbe un irraggiungibile miraggio.

Terzo, le mode politiche che hanno tenuto il campo negli ultimi venti anni hanno prodotto guasti rilevanti. Basti pensare ad idee delle quali stiamo ancora pagando il conto esoso. Come: il ritiro della politica a favore dell'autoregolazione del mercato; il ritornello «meno Stato, più mercato»; l'inattendibile scambio «meno ai padri, più ai figli»; l'essere europeisti senza alimentare una coscienza europea; la rincorsa al leaderismo mediatico che ha provocato una crescente disaffezione verso la politica. A tutto ciò, va contrapposta la «buona politica», riducendone significativamente i costi, favorendo i ricambi generazionali, assicurando una totale trasparenza delle scelte e dei comportamenti, privilegiando la partecipa-

Vendola a Firenze nella libreria a rischio stop

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

«Sono fiero di trovarmi in una città piccola e povera». Così Nichi Vendola, presidente della regione Puglia e candidato alle primarie di centrosinistra, ospite a Firenze dei lavoratori della Libreria Edison, a rischio chiusura, ha aperto il proprio intervento ironizzando sulla frase pronunciata dall'ad di Fiat Sergio Marchionne, che così aveva definito Firenze.

«Mi fa piacere che sia bastato il mio arrivo perché il sindaco Renzi decidesse di incontrarvi» ha detto ai lavoratori, nel centro storico della città, da tempo in lotta contro la chiusura. Sabato il sindaco «rottamatore», incontrando una delegazione della Edison, aveva preso l'impegno di tutelare i posti di lavoro della storica libreria assicurando che il vincolo culturale non sarà tolto. Nella sua tappa elettorale toscana a Firenze Vendola ha scelto di parlare proprio nella libreria, dove prima di lui, ha preso la parola in difesa dei lavoratori anche Sergio Staino.

Un secondo riferimento polemico a Renzi a proposito dei contenuti delle primarie: «Non bastano i programmi frizzanti e le propositine create da qualche mago della comunicazione che sembrano il decalogo delle Giovani Marmotte. Serve lottare contro il precariato».

Vendola si è soffermato anche sulla legge elettorale. Purtroppo sostiene il leader di Sel - «viene vista come l'occasione di cambiare le regole del gioco per truccare la partita, per ipotecare il risultato della prossime elezioni politiche. Quale è l'interesse di bottega che io ho?, a seconda di questo interesse costruisco la legge elettorale, la porto in sartoria e faccio l'abito di arlecchino. Questo modo di fare lo trovo scandaloso». Il problema della legge elettorale - ha sottolineato ancora Vendola - dovrebbe essere affrontato «vedendo sullo sfondo la crisi democratica del paese. Chi si avvicina a questa materia dovrebbe ricordarsi di quel 54% di astenuti alle ultime elezioni regionali siciliane».

Infine una nuova critica al governo: «Ai tecnici che occupano i palazzi del governo gli viene tecnicamente facile di colpire dove si è sempre colpito, gli viene invece tecnicamente difficile di colpire dove bisognerebbe colpire. Da questo punto di vista - ha aggiunto - mi sembra tecnicamente intelligente fare quello che vuol fare Francois Hollande innalzando al 75% il prelievo fiscale per i redditi da un milione di euro in su».

zione dei cittadini.

Pier Luigi Bersani, per la sua storia, la sua sensibilità, i suoi valori non è ascrivibile (né direttamente, né indirettamente) alla pseudo cultura politica che ha dilagato nella passata, lunga fase, che ora, finalmente può giungere al suo epilogo. È quindi in grado di contribuire sia all'avvio di un percorso di rinnovamento autentico della classe politica, sia di guidare il Paese e le nuove generazioni nella fiducia verso il lavoro e nella ricostruzione della speranza.

Primi firmatari

Giorgio Benvenuto, Pierre Carniti, Franco Marini, Sergio D'Antoni, Sergio Cofferati, Guglielmo Epifani, Pier Paolo Baretta, Mario Colombo, Fulvio Fammioni, Emilio Gabaglio, Carlo Ghezzi, Franco Lotito, Enzo Mattina, Raffaele Minelli, Silvano Miniati, Raffaele Moresse, Silvano Veronese

POLITICA

Grillo epuratore caccia la veterinaria ribelle

- **Raffaella Pirini, consigliera di Forlì, ha solidarizzato con Salsi**
- **A Bologna nuove critiche dai dissidenti guidati da Tavolazzi**

CLAUDIO VISANI
BOLOGNA

Si rafforza in Emilia-Romagna l'anima «ribelle» del Movimento a 5 stelle che chiede più democrazia interna, mentre crescono i dubbi sulle regole per la scelta delle candidature alle politiche e sulla trasparenza delle primarie on line. È questo il risultato dell'assemblea regionale dei grillini che si è svolta ieri a Bologna. Un incontro convocato in rete dopo le burrasche dei giorni scorsi, in cui si sono confrontate le due anime del movimento. E come già era accaduto nella prima delle assemblee semestrali per confermare o togliere la fiducia agli eletti - quella di Piacenza, che ha premiato con 78 voti a favore contro 3 contrari il consigliere regionale Giovanni Favia - anche ieri si è registrato un gradimento alto per chi conduce la battaglia contro il «Grillaggio», la diarchia Beppe Grillo-Gianroberto Casaleggio che governa in modo autoritario i 5 stelle. La partecipazione di Valentino Tavolazzi, il consigliere ferrarese che è stato il primo degli epurati ma è rimasto nel movimento e ora in Emilia-Romagna guida la fronda «contro i soliti due», è stata preventivamente autorizzata dagli altri attivisti con una votazione ad hoc, on line, che gli è dato un gradimento superiore all'80%.

Ma Beppe Grillo non accenna a cambiare registro, e men che meno tende la



Raffaella Pirini, consigliere comunale di Forlì, l'ultima epurata di Grillo-Casaleggio

mano ai dissidenti. Anzi, dopo le «scornicche» di Tavolazzi, Favia e l'ultima di Federica Salsi per la sua partecipazione a *Ballarò* («i talk show sono il vostro punto G», ha scritto sul suo blog), si appresta a mandare un altro «post scriptum» di espulsione, questa volta a Raffaella Pirini, medico veterinario e consigliere comunale a Forlì, eletta con una lista certificata M5s, che a Radio 24 aveva definito «veramente di cattivo gusto» le parole dell'ex comico genovese contro la collega bolognese Salsi, aggiungendo poi: «Del resto lui ascolta solo Casaleggio». Alla Pirini e al suo gruppo sarebbe arrivata una lettera dallo staff,

«ma finché non c'è il «ps» non è ufficiale», ha confermato uno degli attivisti ieri a Bologna. Intanto, sempre nel suo blog, Grillo torna sulla pioggia di critiche che gli è piovuta addosso per la storia del «punto G». E per difendere la sua uscita si paragona a Giordano Bruno e scrive: «Il Sistema usa il *politically correct* per mozzare le lingue, etichettare, isolare chiunque ritenga altro a sé». Nessun nome, ma è facile capire a cosa si riferisce: «Giordano Bruno oggi non sarebbe più bruciato a Campo de' Fiori, ma analizzato nelle sue enunciazioni eretiche durante infiniti talk show e con fuori onda di novizi inconsapevoli di essere ri-

presi».

L'incontro di ieri era a porte chiuse, anche se in *streaming* è stato possibile seguire gran parte degli interventi. È cominciato poco dopo le 9 del mattino ed è andato avanti fino a sera. «La sala era piena», dice uno dei partecipanti. Ma nel pomeriggio non c'erano più di 50 persone. Favia non ha partecipato, e così pure la Salsi, che in compenso è tornata in Tv, questa volta a *Domenica in L'Arca* di Massimo Giletti, alimentando così la sfida al *dickat* anti-talk show di Grillo. Al termine dell'assemblea bocche cucite e un comunicato di poche righe postato su Facebook che recita: «Alcuni at-

tivisti ed eletti del M5s in Emilia-Romagna si sono riuniti oggi, a Bologna come in altre regioni, e si sono positivamente confrontati sui seguenti temi: contenuti del Programma, approfondimenti sulle regole per la partecipazione alle elezioni politiche, e individuazione di una piattaforma regionale per sviluppare proposte, discussioni e voto on-line. Dal confronto sono scaturite proposte che verranno sottoposte alla rete».

Una velina quasi di regime, si direbbe se fosse frutto dei partiti e della vecchia politica. Ma da quel che si è potuto vedere e capire, il dibattito, pur con toni pacati, ha alimentato ancor più i dubbi sulla conduzione verticistica del Movimento, soprattutto sul governo delle candidature. A cominciare dalla regola che si possono candidare solo gli ex candidati non eletti alle amministrative: in pratica i «trombati». «Quando abbiamo iniziato non avevamo neanche le persone per riempire le liste - dice un attivista - ora i «riempilista» si possono candidare e tanti bravi attivisti che non sono mai stati in lista, no».

Nel dibattito le domande e osservazioni erano di questo tenore: «Si può non condividere la scelta di Grillo e Casaleggio?» «Come si fa a evitare che le candidature siano decise da due persone?» «Ancora non sappiamo quanti sono quelli che potranno votare e quale sarà il format». «A me piacerebbe votare i parlamentari, ma non sono registrata. Possibile che non si possa votare anche in un seggio reale?» «Perché la partecipazione vale solo in rete? Non credo che l'informatica possa sostituire le assemblee fisiche, le persone in carne e ossa». E tra le proposte avanzate, c'è quella per la formazione degli eletti: progetto a suo tempo affidato da Grillo proprio a Tavolazzi, poi lasciato cadere. Com'è difficile la strada della maturazione democratica.

Il capo ora scomoda Giordano Bruno

TONI JOP
ROMA

Ieri Grillo deve aver pensato di essere più figo di Casaleggio e così nel suo blog ha imposto ai suoi ormai titubanti fedeli una riflessione «di alto profilo» a sua difesa. Doveva diluire la sgradevolezza, sofferta da molti, da lui provocata nei giorni scorsi quando ha accusato la consigliera comunale a Cinque Stelle, Salsi, di aver ceduto al suo punto G presentandosi nello studio tv di Floris. A dispetto delle sue precise indicazioni.

Intanto, c'è da dire che vederlo arrembiare per parare un colpo è stata una novità e anche magari il segno di una nuova fragilità. Bossi, per esempio, che del linguaggio aspro e forte, maschilista e violento, aveva fatto un must dei nostri tempi, non si era mai sbracciato alla ricerca di fondali linguistici e semantici in grado di giustificare la coraggiosa legittimità. Men che meno il leader della Lega aveva provato a rivoltare l'accusa di aver violentato il «politicamente corretto» verso chi l'aveva formulata, come invece tenta di fare Grillo lamentando che questa sensibilità, il giudizio che ne discende sono, sarebbero «una minaccia alla libertà di parola».

Quindi, eccoci ad una presa di posizione che copre, certamente al di fuori di ogni intenzione, i titolari del linguaggio politicamente scorretto che ha fatto la storia recente del nostro paese, l'ha governato e messo in ginocchio; e cioè, oltre a Bossi padre e figlio, anche Berlusconi. Una modesta platea sul viale del tramonto ringrazia, quindi, che il Grande Megafono del Movimento dei grillini, spenda pensiero e letture appropriate per additare e criminalizza-

re i «castratori» interpreti del «neo puritanesimo», quelli che metterebbero le mutande alle statue della «verità» e il reggisenò a quelle della libertà. Tanto per restare in tema. Comunque, è un intervento sofferto, si intuisce, dettato dalla necessità di uscire da un angolo che evidentemente nemmeno noi, nella nostra «cattiveria», siamo riusciti a registrare in tutta la sua angustia in coda alle reazioni prodotte dalla storia del punto G. Grillo denuncia con vigore laicissimo «la Lourdes linguistica che edulcora e trasforma le parole, sostituisce la realtà...» e già si intuisce che il nostro sta per scegliersi i «santi» ai quali attaccare il suo carretto.

Fatto: è Giordano Bruno il prescelto, e già si immagina la folta chioma e la ricca barba sale e pepe dell'adorato politico avvolte nelle fiamme di Campo dei Fiori. Non prima di aver pronunciato parole fortissime che certamente qualche storico non asservito annoterà: «La verità nella sua semplice e brutale esposizione è diventata un oltraggio al pudore...». Gli sfugge del tutto quanto il linguaggio, «corretto» o «scorretto», sia comunque vettore, gendarme, contrabbandiere di potere; e che ovviamente non basta dire «merda» per affermare di aver difeso una verità scomoda. Così, ingenuamente, Grillo dice proprio «merda». Di «merda decennale che non puzza», sarebbe uno dei pilastri a difesa del «sistema». Per questo, per desiderio di verità e di libertà Grillo ha urlato «busone» a Nichi Vendola da un palco in piazza, ha definito «vecchia troia» Rita Levi Montalcini, ha accusato una sua consigliera che lui trattava da serva di avere un punto G troppo sensibile. Semplice metafora, spiega. Of course: metà fora e metà dentro.

**Primarie
25/11**

Riscrivi l'Italia.

Primarie del Centrosinistra. Dal 4/11 iscriviti, il 25/11 scegli il tuo Presidente del Consiglio

www.primarieitaliabenecomune.it

**Italia.
BeneComune**

AVVISO A PAGAMENTO

FED. FAN.
Twitter @Federicafan

Alfano chiude al Monti-bis e al ritorno di Fini. Ma spera ancora nell'alleanza con la Lega di Maroni in Lombardia. E conferma quanto annunciato da Berlusconi dopo il tumultuoso ufficio di presidenza di giovedì scorso: il Pdl con le primarie potrebbe cambiare nome e simbolo. Insomma fare quello su cui ragiona ormai da mesi.

Osipite di Lucia Annunziata su RaiTre il segretario respinge ogni avanzo: «Per noi il Monti bis non esiste perché non vogliamo fare nessun accordo con Bersani e la sinistra». Questo governo, insomma, è «un pezzo unico». E «Monti è uomo d'onore e manterrà la promessa di non impegnarsi con nessuno dei partiti che lo sostengono». Mentre per il presidente della Camera porte sprangate grazie all'inappellabile giudizio dei social media: «Siccome sono stato sempre attento ai commenti di amici e follower su Twitter, i commenti su una sola apertura a Fini mi hanno definitivamente convinto: la sua storia con l'elettorato di centrodestra è chiusa».

REGOLAMENTO AL VIA

Alfano è già in campagna elettorale: «Senza le primarie non ci sarebbe nemmeno Obama» si sbilancia. Ieri sul sito del Pdl è apparso il regolamento delle primarie. Con lui lo hanno limato Capezzone e Fontana, scatenando l'irritazione degli altri candidati. Tanto Crosetto quanto la Santanchè si dicono «sorpresi». E «Daniela»-Nikita incalza: «Serve un altro ufficio di presidenza. Abbiamo discusso di emendamenti che non vedo. È tutto un po' rozzo».

Le regole online rispecchiano più o meno le bozze precedenti. Comitato organizzatore e 5 garanti che fanno parte dell'ufficio di presidenza (tra cui La Russa e Verdini). Voto ai sedicenni, e forse anche agli italiani all'estero. Ma non via Internet. I candidati non devono per forza essere iscritti al Pdl (quindi cade la norma anti-Samori, anche se a decidere in ultima istanza è a dirimere le controversie sono i garanti).

La campagna elettorale deve essere «una competizione franca e leale» senza «propaganda offensiva». Il tetto alle spese è di 200mila euro, i contributi oltre i mille euro vanno resi pubblici. Le primarie si svolgeranno regione per regione nei seggi situati nei club azzurri, nei circoli, nelle palestre, etc etc. Proclamazione del vincitore nella convention finale. Il tutto da tenersi tra il 15 dicembre e il 3 febbraio.

Chi scenderà in campo? Alla fine Alemanno ha sciolto la riserva in senso negativo e resta in pista per il Campidoglio bis. Alle primarie non si candida perché «ho visto che Angelino ha saputo puntare i piedi per dare una svolta e lo appoggerò. Voglio un progetto politico e non un totonomine». Con Alfano si schierano anche Matteoli, Gasparri e La Rus-

Alfano: no al Monti-bis, con Fini rottura definitiva

● Il segretario conferma: cambieremo nome e simbolo del partito ● Sul sito il regolamento della sfida, ma gli altri candidati non ne sanno nulla ● Alemanno: alle primarie sosterrò Angelino Alfano

sa. Significa che il patto del segretario con gli ex An tiene. A meno che la voglia di protagonismo di Giorgia Meloni sia più forte. Crosetto, il sindaco «formattatore» Cattaneo e l'outsider avvocato-imprenditore Samori ci saranno. Galan e Daniela Santanchè hanno ancora un filo di incertezza. Ed è molto tentata Michaela Biancofiore, che addirittura paragona Berlusconi a Superman e i dirigenti del partito «alla kryptonite che ne annienta la forza».

IL SONDAGGIO CHOC
A guastare la festa è il solito *Giornale* di Sallusti che spara in prima il «sondaggio segreto choc» del Pdl. Tre ri-

levazioni incrociate, tra ci Datamedia Research e Datamonitor, fotograferebbero un campione del Pdl disposto ad andare a votare ai gazebo tra il 5 e l'8%. 244mila elettori o poco più. Lo scenario però cambia molto se si considerano anche gli elettori del 2008: vale a dire il bacino dei delusi, indecisi e rifugiati nel non voto. In quell'area i partecipanti potrebbero diventare 2 milioni e mezzo. Proprio quel partito dei moderati da «rivitalizzare» su cui punta da sempre Alfano.

In entrambi i casi, il segretario è in testa ai pronostici. Seguito da Alemanno e Crosetto in un caso, Santanchè nell'altro.



«Mi candido, servono pulizia e coraggio»

L'INTERVISTA

Guido Crosetto

FEDERICA FANTOZZI
Twitter @Federicafan

Guido Crosetto fino a pochi giorni fa era indeciso se valesse la pena candidarsi alle «primarie più pazze del mondo». Cosa l'ha convinto a optare per il sì?

«Proprio il tentativo di farle funzionare. Non credo che la strada sia un candidato solo appoggiato anche da persone con posizioni notoriamente diverse. Mi dispiace che molti miei compagni di partito mi abbiano criticato perché non appoggio Alfano. Io non nego l'amicizia con lui, ma serve un confronto sulle idee».

Qual è il suo programma, al di là delle critiche alla politica economica di Monti e, prima, di Tremonti?

«Oggi la differenza sostanziale di impostazione è nella politica economica. E il Pdl paga lo scotto di non essersi opposto quest'anno alle scelte del premier. Io il fiscal compact e l'Esm (il fondo salva stati, ndr) non li volevo. Sono anche intervenuto in aula per esprimere il mio dissenso».

Altri punti?

«Il ricambio della classe dirigente. Andare avanti con decisione su una forte pulizia nel partito. E più coraggio sulla laicità e i diritti individuali».

I temi etici sono anche nel programma di Galan. Qualcosa sta cambiando nel Dna del Pdl?

«La laicità può sembrare un argomento di sinistra, ma non è così. Allora aggiungo qualcosa di destra: i comparti della Difesa e della Sicurezza negli ultimi anni sono stati umiliati».

Il partito si sta spaccando tra berluscones che rivogliono il Cavaliere e alfaniani. Lei all'ufficio di presidenza c'era: Silvio si è offeso?

«Assolutamente no. C'è stata una discussione franca e alla fine si è decisa una strada. Anche Berlusconi. Lui non è convinto perché pensa che le primarie non siano sentite dagli italiani. Sta a noi dimostrarli il contrario e ne sarà contento».

Con Alfano vi siete sentiti?

«Oggi (ieri, ndr) no.»

C'è ruggine?

«Da parte mia no. Da parte sua non so».

Sul sito del Pdl sono apparse le regole sulle primarie. Ha visto?

«No. All'ufficio di presidenza avevamo lasciato la discussione aperta, vedo che si è chiusa. Anche sul voto online che avevo proposto. Nemmeno la Santanchè sapeva nulla, mi ha chiamato stupita».

Alla fine la norma anti-Samori non c'è.

«Dovrà impegnarsi nel Pdl e rinunciare ad altri movimenti. La scelta è sua».

Come farà campagna elettorale?

«Non ne ho idea. Come al solito prima lancio il cuore e poi ragiono. Sono solo. Ho amici, persone normali. Ma nel partito mi aiuteranno in tre: Cossiga, Costa e Paniz. Gli altri hanno paura di sostenere un candidato diverso dal segretario. Non avendo correnti né gruppi organizzati, parlerò alla società civile».

Reazioni alla sua discesa in campo?

«Il mio telefono è stato silenzioso da parte dei big del Pdl. Ma sui social media persone e associazioni hanon dato una risposta commovente».



Il segretario del Pdl Angelino Alfano ieri durante la trasmissione «In mezz'ora» FOTO RAVAGLI - INFOFOTO

IL CASO

Berlusconi l'africano torna dal Kenya. In Italia lo reclama Santanchè

Sorridente, tutt'altro che dimagrito, tenuta sportiva e cappelletto blu, Silvio Berlusconi è partito ieri dall'aeroporto Malindi, in Kenya, (dove l'aspettava il jet privato), dopo la vacanza al «Lion in the Sun», il resort di Flavio Briatore. Il proprietario del Billionaire è suo ospite fisso, e il Cavaliere sarebbe tentato di candidarlo con la sua lista nascente.

È triste per l'ex premier tornare in Italia, dove lo aspettano le grane di partito (Daniela Santanchè chide a Alfano di «richiamare Berlusconi»), poi le primarie a cui non vuole partecipare e pure il processo Ruby. In realtà l'aria africana sembra giovare al Cavaliere «stressato», che, come ha detto il suo inseparabile medico, il dottor Zangrillo, in Kenya si ristora «il

cervello e il corpo». Nella corte al seguito la presunta «fidanzata» Francesca Pascale, la deputata Pdl ridotta a segretaria Maria Rosaria Rossi. Poi Tarak ben Ammar e Valentino Valentini, e la figlia Marina. Perché a rimpinguarsi sarebbe anche l'impero Fininvest, dal momento che Berlusconi starebbe trattando per acquistare resort turistici.

La Lega minaccia: via da Senato e Camera

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

La Lega ha iniziato la sua campagna elettorale mirata contro il governo Monti. E non solo per le elezioni regionali alle quali Roberto Maroni ha annunciato che si candiderà, ma anche per le prossime politiche. «Se domani il Consiglio federale mi chiederà di candidarmi alla presidenza della Lombardia io dirò di sì» ha detto ieri sul palco di una manifestazione leghista a Bologna.

Il segretario del Carroccio minaccia di staccare la spina al governo: «Dopo la legge di stabilità e la legge elettorale, proporrò al consiglio federale che la Lega ritiri le proprie delegazioni alla Camera e al Senato». Non solo, sindaci e amministratori devono esse-

re pronti a dimettersi in massa: questa o lo sciopero fiscale potrebbero essere delle azioni contro il patto di stabilità, da decidere in una manifestazione vicino a Brescia il 24 novembre.

Se Maroni dà il via alla «nuova fase egemonica della Lega», nella manifestazione anti-tasse sono partiti per due volte slogan macabri: «Monti, Fornero, il vostro posto è al cimitero», gridati al megafono montato sulla macchina che guidava il corteo. Tra le file c'erano anche l'ex ministro Roberto Calderoli, il consigliere comunale Manes Bernardini e il presidente del Veneto, Luca Zaia, ma le macabre parole d'ordine sono state condannate dai dirigenti locali: «Lo slogan - ha detto il segretario emiliano Fabio Rainieri - è stato l'urlo di un cretino subito messo a tacere dal servizio d'ordine». Duro

anche il presidente della Lega Emilia, Manes Bernardini: «Non condivido quello slogan, né lo giudico accettabile come battuta. Con il clima economico e sociale attuale è meglio non scherzare». Il governo, semmai, «vorremmo vederlo in pantofole», ha aggiunto, a proposito di battute.

Giudizi negativi arrivano da altri partiti: secondo Osvaldo Napoli, del Pdl, sono frutto di «pulsioni e istinti che nulla hanno a che fare con la politica e rischiano di riportare la Lega in-

...
Roberto Maroni pronto a candidarsi in Lombardia Slogan macabri gridati nel corteo a Bologna

dietro di 20 anni», catalizzatore delle spinte antisistema», e non solo espressioni di una «manifestazione di imbecilli». Nichi Vendola esprime «solidarietà a Monti e alla Fornero. Lo stile greve e mortuario della Lega serve a coprire le vergogne di un partito travolto dagli scandali».

Poco meno macabre le bizzarre metafore contro il governo usate da Umberto Bossi, al quale il neo segretario ha concesso il palco. La piazza con la gente del Carroccio? È come «il paiolo d'acqua bollente» nel quale i piccoli Hansel e Gretel della favola dei fratelli Grimm hanno buttato la vecchietta, tuona rauco il Senaturo, e la vecchietta, ovviamente, sarebbe Monti. E Bossi non rinuncia alla stoccata: «Napolitano ha fatto arrivare Monti per cancellare il federalismo fiscale».



I vigili del fuoco durante le operazioni di soccorso per le strade di Ricortola, a Massa FOTO ANSA

Pioggie e frane, Massa in ginocchio

- Il maltempo flagella Toscana, Liguria e Veneto: a Massa 90 sfollati, oggi scuole chiuse
- A Carrara crolla il Muraglione della Linea gotica
- Clini e Bersani: rivedere il patto di stabilità

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

Diluvia sul centro nord e l'Italia è di nuovo martoriata da frane, esondazioni e allagamenti. L'ondata di maltempo che ha colpito soprattutto Liguria, Veneto e Toscana ha portato una volta di più in primo piano il dissesto idrogeologico del nostro paese. Oltre 200 persone evacuate, torrenti e canali straripati, frane e smottamenti, un ponte crollato: giornata da paura sulla costa della Toscana, in particolare a Massa, Carrara e in Lunigiana dove le alluvioni si sono ripetute sia nel 2010 che nel 2011, con due morti ad Aulla e gli smottamenti proprio a Massa che provocarono l'anno precedente 3 morti.

Piogge torrenziali hanno flagellato tutto il Centro Nord, colpito duramente il Levante Ligure. Frane e smottamenti in Trentino Alto Adige hanno causato la chiusura di diverse strade. È allarme piena per i fiumi in Emilia Romagna mentre piove insistentemente anche su tutto il Nord est. A Carrara nella notte il sindaco Angelo Zubbani ha subito attivato il sistema di allarme telefonico, invitando gli abitanti «a non uscire da casa e a salire ai piani alti delle abitazioni». Crollato, dopo 68 anni, «Il Muraglione» che aveva retto ai bombardamenti della guerra, spazzato via dalla furia del torrente Parmignola che è straripato allagando le campagne di Marina di Carrara, case, un agriturismo ed una ex fattoria. Il «Muraglione» anticarro, fortificazione della Linea Gotica costruita nel 1944, durante la Seconda guerra mondiale per

bloccare l'avanzata americana verso nord, si è sbriciolato per un fronte di oltre 50 metri e una spaventosa ondata di fango e detriti ha invaso le campagne di Battilana dove sono state evacuate una quarantina di persone. Il «Muraglione» in cemento armato, lungo 1,2 km, fungeva anche da argine sinistro del torrente Parmignola al confine tra le province di Massa Carrara e La Spezia, nei pressi della foce.

A Massa colpita la zona sulla costa: il sindaco Roberto Pucci ha emanato un'ordinanza di evacuazione per circa 50 famiglie nella zona di Marina di Massa. Ci sono diverse abitazioni con problemi strutturali e altre completamente allagate. Oggi le scuole resteranno chiuse in tutto il comune. La zona dove il torrente Ricortola ha distrutto l'argine è rimasta senza elettricità e acqua potabile. Sul posto in mattinata per seguire gli interventi di emergenza attuati senza sosta da vigili del fuoco e protezione civile è arrivato anche il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi. In 4 ore sono caduti circa 230 millimetri di pioggia. Idrovore e gommoni in azione per soccorrere la popolazione. Al lavoro anche una task force di tecnici dell'Enel per riportare la luce: molte cabine elettriche di trasformazione sono rimaste sotto l'acqua.

«Le recenti alluvioni che hanno colpito, ancora una volta, la Toscana, sono un ulteriore campanello d'allarme che chiama in causa le responsabilità di tutti e impone svolte radicali nell'uso del territorio, nelle politiche di investimento e nel modello di sviluppo» ha detto Enrico



Il Ponte del Diavolo a Borgo a Mozzano in provincia di Lucca

Rossi. Il presidente ha ricordato di aver chiesto più volte a Monti di mettere a disposizione della Toscana «almeno 50 milioni di euro all'anno» per affrontare il problema del rischio idraulico.

Allentare il patto di stabilità per reperire risorse per finanziare un programma, «urgente e necessario», per la sicurezza e la manutenzione del territorio, che rappresenta una misura infrastrutturale per la crescita. Ad affermarlo è il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini. Sul tema è intervenuto anche il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani. «Bisogna prendere una iniziativa capace di riavviare la cura del territorio e di trovare le risorse necessarie per farlo. Credo che a questo punto sia indispensabile prevedere un allentamento del patto di stabilità interno per permettere alle amministra-

zioni locali di affrontare alcune priorità, a cominciare proprio dalla cura e dalla difesa del territorio».

Nelle aree critiche «occorre trovare soluzioni alternative alla semplice prevenzione, come spostare altrove interi quartieri a rischio». È quanto sostiene l'Ordine dei geologi della Toscana dopo gli allagamenti e i dissesti nelle zone di Massa, Carrara e Pisa. Secondo la presidente dei Geologi toscani, Maria Teresa Fagioli, «ci sono zone che non possono più essere messe in sicurezza. Il tentare di farlo costa caro e sposta solo il problema ad altre aree. Ecco che ci vuole il coraggio di riconoscere che molte delle scelte urbanistiche del dopoguerra non sono più sostenibili e che il nostro territorio ha bisogno di manutenzione continua».

Genova chiusa per pioggia I commercianti: «Ma adesso risarciteci»

Tanto tuonò che, alla fine, piovve. ma meno di quello che ci si aspettava. Così a Genova sono in molti a chiedersi se fosse necessario «chiudere» la città così come da ordinanza del sindaco. Città blindata, scuole chiuse in molti comuni, sfollati in via preventiva, negozi con saracinesche abbassate per legge, mercati all'aperto vietati. Alle critiche Marco Doria risponde: «La prudenza è dovuta a senso di responsabilità». Ma gli sfollati nella zona del Feregiano, il rio che lo scorso anno fece sei morti, si lamentano e alcuni non hanno lasciato le proprie case. Polemiche anche dai negozianti e dagli ambulanti che hanno perso un giorno di lavoro e chiedono con il direttore di Confesercenti una «compensazione», magari «uno sgravio fiscale». «Capiamo i disagi e anche il danno economico» dicono Doria e Briano che concordano anche sulla necessità che bisogna lavorare sulla prevenzione e sulla riduzione dei rischi. «Ma per farlo - dicono entrambi - servono fondi che sono pochi». Lamenti, a volte velati, a momenti urlati. Ma Briano non indietreggia di un millimetro: «Capiamo i disagi, capisco i costi per i Comuni, ma quando ci sono rischi è giusto mettere in moto i sistemi di prevenzione».

Gli fa eco l'assessore regionale alla protezione civile, Renata Briano, che ha preceduto le critiche. Prima che la Tempesta di San Martino fosse tale solo nello spezzino, risparmiando Genova, il Tigullio, le province di Imperia e Savona aveva scritto: «Meglio avere qualche critica in più che contare i danni». Ieri ha ribadito il concetto e spiega: «La perturbazione si è evoluta in modo diverso da quanto previsto. Ma le previsioni non sono mai certe. I modelli ha dei limiti e non ci permettono di fare delle Allerta più specifiche territorio per territorio». E cita l'esperienza dell'alluvione dello scorso anno alle Cinque Terre: «Pensate che nell'ottobre del 2011 Vernazza venne distrutta e Corniglia ha avuto pochissimi danni. Queste due perle delle Cinque Terre sono l'una abbracciata all'altra».

Ma da Ponente a Levante i sindaci chiedono proprio una allerta più dettagliata, zona per zona e con più libertà sulla chiusura delle scuole o delle attività in zone a rischio. Ad esempio il sindaco di Santo Stefano Magra, Yuri Mazzanti. «Se non avviene questo si scarica sull'ultimo anello della catena e se tutte le volte che piove i nostri figli non potranno andare a scuola, resteranno tra i banchi qualche anno in più».

Roberto Brunelli e Federica Fantozzi salutano

ARMINIO SAVIOLI

grande maestro di giornalismo,
grande conversatore
e uomo coltissimo

Giuliano Antognoli ricorda
con affetto

ARMINIO SAVIOLI

e si unisce al dolore
dei suoi familiari

12.11.2002

12.11.2012

Cara
CARLA

Sono 10 anni che ci manchi.

Sei sempre con noi

Donatella, Gigi, Massimo

Venezia ancora sott'acqua È la sesta marea di sempre

NICOLA LUCI
VENEZIA

Acqua alta codice rosso, la sesta per altezza dal 1872, ieri a Venezia. La marea ha raggiunto 149 centimetri sullo zero mareografico - 45 centimetri in meno dal tragico record del novembre 1966 - e l'acqua ha invaso il 70% del centro storico mettendo in difficoltà abitanti e negozianti. Qualche turista invece ha scambiato per una piscina la riva davanti a San Marco, dove al culmine della massima si sono raggiunti i 70 centimetri d'acqua al suolo, e ha fatto un bagno gelato. Una Venezia silenziosa, all'alba, con lo sciacquio delle onde nelle calli



Surf a San Marco FOTO ANSA

e il fischio del vento, unito al gorgogliare delle prime pompe di scarico per liberare dall'acqua i pianoterra più bassi già allagati. Per tanti il «rito» di mettere in sicurezza la merce o alzare con tavoloni gli elettrodomestici e gli arredi da terra.

Allertata dalle previsioni, diffuse in più modi, anche via sms, la maggior parte dei veneziani ieri sera aveva già collocato i cosiddetti 'mini-Mosè, le paratie d'acciaio collocate nella parte bassa degli ingressi di abitazioni e negozi per contrastare la marea.

Con il passare delle ore, sotto una pioggia a tratti battente, campi e calli si sono coperti d'acqua e in molti punti non sono stati più sufficienti gli stivali al ginocchio per camminare, a muoversi all'asciutto solo chi indossava quelli alti alla coscia stile pescatore.

Diversi turisti, impreparati all'evento, hanno trovato rifugio negli spazi pubblici aperti; qualcuno, ad

esempio, ha salito la scalinata del Teatro La Fenice aperto e colto l'occasione per una visita. Impertentiti invece molti partecipanti a un gara podistica di orientamento che non si sono fatti scoraggiare dall'acqua e hanno proseguito la loro corsa in maglietta, calzoncini corti e scarpette, incuranti delle onde sollevate tra gli impropri di chi cercava di non bagnarsi.

Sorretta dallo scirocco, la marea ha avuto un deflusso lento fino a mezzogiorno: la massima di 149 centimetri si è mantenuta per ben un'ora a partire dalle 9.25, ha spiegato Paolo Canestrelli, responsabile dell'Istituto Centro Maree del Comune di Venezia.

È stato il momento critico, nel timore diffuso che la marea crescesse ancora. Rispetto alle previsioni di alta marea il rinforzo di scirocco ha aggravato di una trentina di centimetri la situazione.

ROBERTO ROSSI
rossi@unita.it

Processo senza fine Marlane senza giustizia

● Al ritmo imposto dal Tribunale il procedimento contro i vertici dell'azienda durerà dieci anni, andando in prescrizione ● 15 i dirigenti accusati, centinaia di morti per tumore, un ambiente distrutto dai veleni

C'è un processo che rischia di non vedere mai la fine, di morire nelle carte, nelle tante testimonianze da ascoltare, di impigliarsi nella rete della prescrizione. Non sarà il primo e neanche l'ultimo, verrebbe da dire. Ma quello che si sta celebrando a Praia non è uno qualsiasi. Il procedimento contro 15 ex dirigenti e tecnici (due nel frattempo morti) della Marlane di Praia a Mare è «il» processo. Perché nello stabilimento dell'ex industria tessile del gruppo Marzotto si è consumata una tragedia del lavoro che non ha uguali nella regione Calabria. Per dimensioni ambientali, impatto sociale e modalità di inquinamento lo si può accostare all'Eternit. Anche qui come a Casale Monferrato gli operai lavoravano a stretto contatto con l'amianto, che si sprigionava dai freni delle macchine e si diffondeva sugli altri impianti, senza alcun accorgimento. Oltre cento lavoratori, dipendenti e impiegati, si sono ammalati di tumore di varia natura. Decine di loro sono già deceduti (oltre 80).

Ma nell'industria tessile di Praia a Mare si è consumata un'ecatombe ambientale del tutto diversa da quella dello stabilimento piemontese. Per anni, in modo continuo e ripetuto, sull'area contigua la fabbrica (un'area di circa 150mila metri quadrati a ridosso del litorale dei comuni di Praia a Mare e Tortora) sono stati sversati rifiuti speciali pericolosi di origine industriale. Di che tipo? Soprattutto fanghi contenenti sostanze prodotte dall'attività di lavaggio e tintura dei filati, come coloranti azoici, e metalli pesanti, tra i quali sostanze cancerogene come il cromo VI - usato per il fissaggio. Fusti e bidoni (come si legge in un'interrogazione del deputato del Pd Antonio Bocuzzi) contenenti fanghi sono stati interrati direttamente sul suolo. Sottoterra sono finiti anche amianto e lana di vetro provenienti dall'attività di ristrutturazione dello stabilimento medesimo. Nel litorale marino di una zona a vocazione turistica sono state rinvenute altissime concentrazioni di metalli pesanti, quali nichel, vanadio, cromo esavalente, cromo totale, mercurio, zinco, arsenico, piombo e Pcb.

Le decine di decessi accertati hanno avuto come conseguenza l'apertura di tre diversi filoni di indagine, il primo dei quali risale al 1999. Le altre due inchieste, la prima nel 2006 e la seconda nel 2007, hanno portato all'incriminazione dei 15 imputati per omicidio colposo plurimo, lesioni colpose pluri-



Lo scheletro della Marlane di Praia a Mare. Il processo rischia la prescrizione

me, omissione di cautele contro infortuni sul lavoro.

Il processo è iniziato il 19 aprile del 2011, cioè più di un anno e mezzo fa, ma a causa di errori di notifica degli atti e legittimi impedimenti invocati dagli avvocati della difesa, ha subito 5 rinvii in soli 10 mesi. La prima udienza utile è datata il 28 settembre scorso. In quell'occasione il tribunale ha emesso un'ordinanza con la quale - «valutate le esigenze di durata del processo in relazione all'articolo 111 della Costituzione e 6 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo e visti i ruoli di udienza del Tribunale penale e quelli dei singoli giudici componenti il collegio» - ha formulato il calendario delle udienze fissandone due ogni mese.

Ora, secondo le liste depositate dalle parti e ammesse proprio dal tribunale, nel corso del processo dovranno essere sentiti 1309 (milletrecentonove) tra testimoni e consulenti tecnici. E quanti ne sono stati sentiti fino a questo momento, in due mesi? Circa 8. Nel corso dell'udienza del 28 settembre 2012 ne è stato sentito uno, in quella del 12 ottobre ne sono stati ascoltati quattro, in quella del 26 ottobre 2012 solo tre. Di questo passo, ammettendo cinque testi a udienza, cosa che finora non si è mai verificata, ci vorranno dieci anni solo per la prima fase dibattimentale. Il che comporterà l'estinzione dei reati per prescrizione prima della sentenza e quindi l'inutilità del dibattimento.

Le parti civili hanno richiesto di rivedere il calendario, la riorganizzazione delle udienze proponendo udienze anche di sabato e lunedì, nonché un potenziamento degli organici. Questo per evitare la celebrazione d'un processo completamente inutile. Molto simile a quello dell'Eternit ma con la differenza che a Casale Monferrato si è messo un punto finale, a Praia a Mare l'unico punto che si intravede è quello interrogativo.



17 morti dall'apertura della caccia

Ferito alla testa durante una battuta di caccia Grave a 12 anni

PINO STOPPON
ROMA

Lotta tra la vita e la morte nel reparto di rianimazione dell'ospedale San Francesco di Nuoro, il dodicenne colpito alla testa da una fucilata durante una battuta di caccia al cinghiale, questa mattina, nelle campagne di Irgoli, in un terreno di un allevatore del paese. Dopo il trasporto in ospedale con un elicottero dei vigili del fuoco, il ragazzino è stato sottoposto a un lungo e delicato intervento chirurgico per rimuovere la pallottola, ma le sue condizioni sono molto critiche.

Sotto choc il cacciatore che ha esploso il colpo, Francesco Paletta, 64 anni, ex carabiniere ora in pensione. L'uomo, a cui è stato subito sequestrato il fucile, è già stato ascoltato dai carabinieri della compagnia di Siniscola, guidati dal capitano Andrea Senes, così come sono stati sentiti i familiari di A. e gli altri compagni di battuta.

Il dodicenne, che a Nuoro frequenta la 1/a media, ieri mattina ha accompagnato il padre Nicola e un gruppo collaudato di amanti delle doppiette per la terza giornata di caccia grossa in Sardegna. Per lui una sorta di battesimo per entrare nell'età adulta «imparando» quell'arte che va oltre la passione, rischiosa certo ma temperata. In tuta mimetica come gli esperti cacciatori, il ragazzino si è immerso tra i cespugli aspettando l'ambita preda. Davanti a lui, in un'altra posta, gli adulti pronti a sparare.

Quando finalmente qualcosa si è mosso, tutti hanno pensato al cinghiale ed è partita la fucilata: purtroppo tra la macchia non c'era nessun animale e il colpo, micidiale, non ha lasciato scampo al ragazzino, raggiunto alla testa. Erano circa le 9.30. I soccorsi sono stati immediati. Prima il 118 poi l'arrivo dell'elicottero e il trasporto d'urgenza al San Francesco di Nuoro. Le condizioni di A. sono apparse subito gravissime. Dopo gli esami di routine e una prima Tac, la decisione dei medici di portarlo in sala operatoria per un intervento disperato.

In due mesi e mezzo di giorni di caccia, la stagione si è aperta il 1 settembre, le armi dei cacciatori hanno fatto 17 morti e 59 feriti, cioè 76 vittime in totale. Di cui 20 vittime tra la gente comune (4 morti e 16 feriti) 56 tra i cacciatori (13 morti e 43 feriti). È quanto emerge dall'analisi dei dati dell'associazione vittime della caccia senza contare, ancora, precisa l'associazione in una nota, «gli innumerevoli fatti che hanno avuto un epilogo fortunato: sono i casi di minacce, prepotenze, spari andati a vuoto, intimidazioni ecc. da parte di legali detentori di armi ad uso caccia contro altre persone».

«Da Scampia il riscatto del Mezzogiorno»

Napoli comincia a Scampia, così come il futuro inizia da qui. È per questo che i Giovani Democratici hanno deciso di far partire dal quartiere napoletano la loro campagna ad «Alta Partecipazione», chiamando a raccolta decine di associazioni, persone ed esperienze per raccontare cosa significhi far vivere la speranza.

Scampia sarà anche la piazza dello spaccio più importante d'Europa (500mila euro il fatturato quotidiano della criminalità organizzata) ma l'energia che si respira tra le mura dell'Auditorium che ospita le discussioni di circa 200 giovani, sembra più forte. Tanti gli interventi che raccontano un altro volto del quartiere più giovane d'Italia, settantamila abitanti, per la maggior parte sotto i 35 anni.

Uno spaccato ben descritto da Dina Serino, professoressa del locale istituto tecnico, che racconta come sia difficile insegnare in un posto dove un adolescente, lavorando come vedetta per la camorra, riesca a guadagnare fino a 500 euro a settimana.

Tonino Piccolo dell'Arcei locale per cercare di aiutare il suo quartiere ha scelto lo sport. Su un terreno abbandonato fino a non molto tempo fa, ha deciso di inaugurare una scuola calcio

IL CONVEGNO

MARIO CASTAGNA
NAPOLI

La due giorni dei Giovani democratici per discutere dei problemi del quartiere con la più alta densità di camorra nel Paese e quelli dell'Italia

che oggi accoglie 550 ragazzi. E proprio per far conoscere a tutti queste realtà che i Giovani Democratici hanno organizzato questa due giorni insieme alle tante associazioni con cui hanno promosso un appello comune pubblicato da qualche giorno sul sito www.altapartecipazione.it.

Scampia, comunque è stato il punto di partenza per parlare dell'Italia e delle condizioni di vita delle giovani generazioni. Proprio per questo a Napoli si è scelto, non solo di ascoltare cosa ha da dire un pezzo di società italiana sempre più a rischio impoverimento, ma anche di trovare risposte ai problemi che coinvolgono il mezzogiorno d'Italia ponendosi la domanda: di chi è la colpa della crisi?

Il principale imputato di questa situazione è stato certo un modello di sviluppo che ha privilegiato la finanza rispetto all'economia reale ma si è cercato di elencare responsabilità precise e di individuare soluzioni efficaci. Il mezzogiorno italiano ha una grande incapacità di spesa dei fondi europei a disposizione? È colpa del mancato co-finanziamento, indispensabile per attivare le risorse europee, che né lo Stato né gli enti locali riescono a garantire. La proposta è di utilizzare, su progetti concreti e realizzabili, le risorse della Cassa Depositi e prestiti, per non disperdere più enormi risorse eco-

nomiche. Le aziende confiscate alla mafia falliscono nel 90% dei casi nei primi 5 anni di vita? La colpa è soprattutto dello Stato che non garantisce a queste imprese un percorso di uscita dalla rendita garantita dalla criminalità organizzata mandando un messaggio pericoloso a migliaia di lavoratori di queste aziende per cui la confisca statale significa impoverimento e non sviluppo. E sono state tante altre le domande a cui si è cercato di dare una risposta. Michele Grimaldi, coordinatore nazionale della segreteria dei Gd, ci racconta le sue emozioni, da ragazzo campano, dopo questa grande assemblea: «Spesso guardiamo i luoghi che viviamo, anche avendoli dinanzi agli occhi, con la lente deformata da un racconto fatto di pessimismo, degrado, tristezza. Quando riusciamo a liberarci di quel velo imposto da altri, anche a dispetto di chi ci racconta che tanto è tutto uguale, possiamo invece vedere tanta bellezza, tanto impegno, tanta speranza».

Non sono pochi i ragazzi che possono sottoscrivere queste parole. All'entrata del quartiere ci sono due grandi manifesti che il comune ha voluto affiggere. Dicono che basta crederci per vedere un gran mare di bene a Scampia. Adesso per duecento ragazzi, da Cuneo a Catania, da Modena a Reggio Calabria, è più facile crederci.

MONDO



Giovani siriani in fuga dalla violenza scatenata dal regime di Assad. FOTO ANSA

«Obama fermi la strage Con Assad la Siria muore»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

«Rivolgo un appello accorato al presidente Obama: non chiuda gli occhi di fronte alla carneficina in atto da venti mesi nel mio Paese, ma ponga la "questione siriana" ai primi posti della sua agenda internazionale. Aiuti il popolo siriano a liberarsi del dittatore. Ad Obama dico: «A ispirarti non sia solo un senso di umanità e di giustizia, ma anche la difesa degli interessi americani nell'area, perché la permanenza al potere di Assad è destinata a estendere il conflitto e a destabilizzare l'intero Medio Oriente». È diretto George Sabra, il neo presidente del Consiglio nazionale siriano (Cns), la maggiore piattaforma di opposizione al regime di Bashar al-Assad. Cristiano, ex comunista, oppositore storico degli Assad - prima di Hafez, che lo fece incarcerare per ben otto anni, e poi del figlio Bashar - Sabra è riuscito a lasciare clandestinamente il paese all'inizio di quest'anno. «Abbiamo solo una richiesta - afferma - mettere fine al bagno di sangue e cacciare questo regime. Ci servono armi, dateci le armi».

Sabra è stato eletto con 28 voti su 41 dai membri del nuovo segretariato generale del Cns riunitosi a Doha, in Qatar. E sempre in Qatar le varie anime dell'opposizione, politica e militare siriana hanno raggiunto, dopo una settimana di febbrili trattative e su pressione di Qatar, Turchia, Arabia Saudita e Stati Uniti, una fatidica ma significativa unità. «Dobbiamo agire, insieme alle altre componenti dell'opposizione per accelerare la caduta

L'INTERVISTA

George Sabra

Cattolico ed ex comunista è il neo presidente del Consiglio nazionale siriano la piattaforma unitaria delle opposizioni



...
È in atto una carneficina, il presidente Usa metta il dramma siriano al primo posto dell'agenda

del regime del criminale (Assad). È questo l'impegno solenne mio e del Cns», afferma Sabra. «L'unità - aggiunge - è un bene prezioso e per raggiungerla ognuno deve rinunciare a qualcosa, in questo senso l'intesa raggiunta a Doha è un primo, importante passo in avanti». Sulla possibilità di aprire un tavolo di «riconciliazione nazionale» per una «transizione condivisa», il neo presidente del Cns dice a *L'Unità*: «La precondizione per l'avvio di un processo di transizione è l'uscita di scena di Bashar al-Assad. Con lui al potere, il dialogo resta una parola priva di senso. Ma sappiamo anche che negli apparati dello Stato vi sono personalità che non sono coinvolte nella guerra contro il popolo siriano portata avanti dal "clan Assad". La Siria che intendiamo costruire ha bisogno anche di loro». «La nuova Siria - aggiunge deciso Sabra - sarà democratica, potenzialmente laica, riconciliata e libera dall'oppressione».

Sulla Siria, la diplomazia internazionale sembra collezionare solo fallimenti. L'ultimo, quello dell'inviato di Onu e Lega araba, Lakhdar Brahimi. Benedetto XVI è stato costretto ad annullare la missione vaticana a Damasco. La diplomazia deve arrendersi?

«Assolutamente no, ma deve fare un salto di qualità e trovare quell'unità d'intenti che finora è mancata, soprattutto per responsabilità di chi continua a concedere licenza di uccidere ad Assad: la Russia, in primo luogo, che non si limita "solo" a bloccare al Consiglio di Sicurezza dell'Onu risoluzioni di condanna contro il regime di Assad, ma

continua a fornire aiuti militari che il dittatore utilizza per una repressione che ha già provocato oltre 35mila vittime, e tra esse migliaia di donne e bambini. L'atteggiamento di Russia e Cina ha bloccato ogni soluzione politica. I siriani sono rimasti soli con bombardamenti, cannoneggiamenti e missili».

C'è chi sostiene che l'opposizione ad Assad, almeno sul versante militare, sia sempre più egemonizzata dai gruppi jihadisti.

«Assad prova ad agitare lo spauracchio jihadista per giustificare la brutale repressione messa in atto contro una rivolta popolare. Ma quella che lui sta conducendo da oltre 19 mesi non è una "guerra al terrorismo". La sua è la guerra contro un popolo. Le faccio un esempio: ad Aleppo noi abbiamo 7mila combattenti. Tra questi sono 150 quelli venuti da Paesi arabi come la Libia e l'Arabia Saudita, e qualcuno - si contano sulle dita delle mani - quelli provenienti da Paesi non arabi. Noi siamo sicuri che quando la guerra sarà finita, così come sono venuti così se ne andranno. Non abbiamo alcun dubbio al riguardo».

«Solo le urne possono decidere il mio destino», ha ribadito nei giorni scorsi Bashar al-Assad rigettando la possibilità di un salvacondotto per espatriare, avanzata dal premier britannico David Cameron.

«Quelle di Assad sono urne insanguinate per elezioni truccate. Le uniche che conosce e pratica. Il suo destino è stato deciso dal momento in cui alle istanze di libertà che provenivano dal popolo, ha risposto con la più brutale e sistematica repressione. Siamo i primi ad essere interessati, e impegnati, per dare voce alla volontà popolare. Ma ciò potrà avvenire solo dopo l'uscita di scena del dittatore e del suo clan. L'alleanza tra le varie forze d'opposizione, di orientamento politico e confessionale diversi, sancita a Doha è un segnale importante anche per il dopo-Assad».

Lei ha recentemente incontrato Papa Benedetto XVI e ha avuto parole di elogio per la sua recente visita del Papa in Libano.

«Quello che abbiamo sentito da Benedetto XVI non lo abbiamo sentito da nessun'altra autorità religiosa del Medio Oriente. Il Papa ha sostenuto che la Primavera araba è una ricerca di dignità e libertà da parte dei popoli arabi e ha invitato i cristiani a non lasciare i loro paesi. Perché ne fanno parte, non sono "ospiti" e devono perseguire assieme agli altri la libertà e la democrazia. Per questo la sua visita è stata un sostegno alla nostra causa e alla causa della libertà. I cristiani non hanno bisogno di chi li protegge perché sono "comproprietari" del Paese assieme agli altri siriani. Dopo aver finalmente sentito una voce cristiana vera, da cristiano posso dire di essere fiero di esserlo».

...

Il regime va rovesciato Per questo chiedo armi Dobbiamo agire subito e restare uniti

Israele minaccia Damasco e lancia missili contro il Golan

U.D.G.
udegiiovannangeli@unita.it

Venti di guerra sul Golan. Sinistri presagi di una preoccupante escalation della guerra siriana. Israele ha esplosi ieri «colpi di avvertimento» contro la Siria. Ad annunciarlo è Tsahal, l'esercito dello Stato ebraico. È la prima volta, dalla guerra del 1973, che Israele apre il fuoco contro le postazioni siriane.

«Poco fa (tarda mattinata, ndr) un colpo di mortaio ha colpito una postazione militare sulle Alture del Golan, nei pressi del confine tra Israele e Siria, nell'ambito del conflitto interno alla Siria. I soldati israeliani hanno risposto esplodendo colpi di avvertimento verso aree siriane», ha dichiarato l'esercito in un comunicato. Si tratta, conferma la radio siriana, del primo coinvolgimento diretto dell'esercito israeliano sulle Alture del Golan dalla guerra del 1973. Il ministro della Difesa, Ehud Barak, ha intimato al regime di Damasco (ma di fatto senza escludere i ribelli) che Israele è pronta a «risposte più dure» se saranno sparati nuovi colpi dalla Siria verso il proprio territorio.

Una fonte della sicurezza israeliana ha indicato che l'esercito ha fatto fuoco nella direzione di una postazione di mortaio che aveva lanciato un colpo caduto vicino a un insediamento ebraico senza provocare vittime. Le Forze di difesa israeliane hanno «depositato una denuncia attraverso le forze Onu attive nell'area, affermando che il fuoco proveniente dalla Siria verso Israele non sarà tollerato e troverà una severa risposta». Sempre in giornata il premier israeliano Benjamin Netanyahu aveva fatto sapere che lo Stato ebraico «sta monitorando attentamente quello che sta succedendo al confine con la Siria» aggiungendo di essere «pronto per ogni tipo di sviluppo». La tensione è altissima. Israele rafforza le sue postazioni nel Golan. Nella notte l'allarme è suonato nelle città frontaliere israeliane. «Israele ritiene responsabile di quanto è accaduto e potrà accadere il governo di Damasco - ribadisce in serata un portavoce del ministero della Difesa di Tel Aviv - Spetta al presidente Assad garantire la sicurezza dell'area di frontiera in territorio siriano. Intervenga, se è ancora in grado di farlo». Sono segnali che rafforzano i timori della comunità internazionale che la guerra civile in Siria possa sfociare in un più ampio conflitto regionale.

Nucleare, l'Aiea contro Teheran: cancellano le tracce

VIRGINIA LORI
vlori@unita.it

L'Iran sta smantellando il sito militare di Parchin, vicino Teheran dove si sospetta siano stati condotti esperimenti applicabili al nucleare. Lo ha assicurato ieri il direttore generale dell'Aiea, Yukiya Amano. Alla domanda di un giornalista ha infatti risposto: «Sì questa attività sono in corso a Parchin ma non posso fornire particolari». Ma è forte il sospetto che così l'Iran cerchi di cancellare le tracce di esperimenti sospetti effettuati in quel sito. Potrebbe anche trattarsi di un segnale distensivo, di un vero smobilizzo, visto che proprio sull'attività del sito militare di Parchin si incentrano i sospetti della comunità internazionale.

È stata solo in parte distensiva la di-

chiarazione del direttore generale dell'agenzia atomica. Yukiya Amano ha pure aggiunto che ci sono «buone ragioni» perché Teheran cooperi con l'Aiea, anche in vista con i colloqui con l'Iran sul controverso dossier nucleare che dovranno riprendere il 13 dicembre nella capitale iraniana. «L'Aiea ha voluto sottolineare Amano nel corso di una conferenza stampa congiunta con il ministro degli esteri iracheno Hoshyar Zebari - ha un ruolo essenziale per risolvere questa questione, attraverso strumenti diplomatici». «È nell'interesse dell'Iran - ha aggiunto - e della comunità internazionale, ma credo anche che la situazione sia preoccupante e difficile».

Si gioca la carta della distensione e si ribadisce la bontà della via diplomatica prima che la situazione precipiti. I

rischi non mancano. La preoccupazione per un atto di forza di Israele che si sente minacciata, in mancanza di risposte adeguate da parte di Teheran può vincere le resistenze del riconfermato presidente degli Stati Uniti, Barack Obama e spingere verso un atto di forza. Di ieri è la conferma da parte di Teheran di aver aperto il fuoco contro un drone Usa il 1 novembre scorso, nel Golfo Persico. «Sono stati colpi di avvertimento - ha dichiarato il generale Amir-Ali Hadjizadeh, capo della forza

...

L'Iran smantella il sito militare di Parchin I dubbi dell'agenzia Onu

area delle Guardie rivoluzionarie - . Se lo faranno ancora si devono aspettare una risposta ancora più dura». Il Pentagono ha confermato l'attacco precisando però che sarebbe avvenuto all'interno dello spazio aereo internazionale e ammonendo a sua volta Teheran sulla «vasta gamma di opzioni» a propria disposizione «per proteggere le sue forze militari nella regione».

Per ora si segue la via diplomatica. Anche se vi è uno slittamento sul calendario degli incontri. A differenza da quanto dichiarato alcune settimane fa dal ministro degli Esteri iraniano Ali Akbar Salehi che parlava di una ripresa dei negoziati per «fine novembre», lo slittamento è ora dato per certo. Dovrebbe tenersi, infatti, all'inizio del prossimo anno il prossimo round tra Iran e potenze del «5+1» sul controver-

so programma nucleare iraniano. Secondo indiscrezioni «negoziatori di altissimo livello» di Russia, Cina, Francia, Gran Bretagna, Usa e Germania (la formazione del '5+1') «si sarebbero accordati per incontrarsi a Bruxelles il 21 novembre». Questo incontro «sarà il preludio per una possibile ripresa dei colloqui fra Iran e il 5+1 all'inizio dell'anno prossimo». Il sito di Parchin è un immenso complesso militare e lo smantellamento riguarda alcuni edifici in cui l'Aiea sospetta siano avvenuti dei test con esplosivi convenzionali, ma utili al programma nucleare. Secondo l'Aiea, gli iraniani hanno cominciato a lavorare intorno a questi edifici ad aprile dopo che l'Aiea aveva chiesto, senza successo, di poterli ispezionare. Gli edifici erano stati poi ricoperti da immensi tendoni.

Sesso, bugie e 007 Un canovaccio degno di Hollywood

IL CORSIVO

GUIDA SONCINI

SEGUE DALLA PRIMA

Quello appena trascorso è il fine settimana in cui lui ha annunciato le dimissioni dalla Cia motivandole ufficialmente con l'aver avuto una relazione adultera con lei.

Il problema importato dall'Italia non è l'adulterio degli uomini di potere. Neppure i giochi di parole che sembran già pronti per il Bagaglino: la biografia era intitolata con termine pokeristico «All in», traducibile letteralmente in «Tutto dentro», i capitoli hanno titoli come «Anaconda», eccetera. Queste sono questioni marginali. Il problema italiano che gli americani si trovano ad affrontare è quello della fine del ruolo sociale degli sceneggiatori. Il momento in cui la realtà si dimostra ben più avvincente della finzione narrativa. Carrie Mathison è un'agente della Cia che si insospettisce quando un soldato dato per morto torna, dopo essere stato prigioniero per otto anni in Afghanistan. Per gli altri Nicholas Brody è un eroe di guerra, per lei una cellula terrorista. Lo spia, indaga, ma contemporaneamente s'innamora. Naturalmente lui poi torna dalla moglie, il tradimento della quale, trattandosi di narrazione statunitense, è di pari gravità al fatto che mediti di farsi esplodere quando si trova col VicePresidente. Mathison e Brody sono i protagonisti di Homeland, telefilm che piace alla gente che piace, cioè quelli che non guarderebbero storie di corna se ambientate nella Los Angeles degli stilisti, ma si sentono culturalmente legittimati se invece il contesto è la Washington delle istituzioni, e le corna non sono solo corna, ma questioni di sicurezza nazionale.

Questa è stata la settimana in cui Homeland è morto, finito, superato. La settimana di Paula Broadwell, il più sorprendente personaggio mai comparso in una storia d'appendice costruita intorno alla Cia.

È successo tutto in ventiquattr'ore. Le dimissioni di Petraeus sono state seguite quasi

subito dal disvelamento dell'identità dell'altra donna, la sua biografia. Quella della cui confidenza col generale tutti, dicono, avrebbero sospettato se non l'avessero considerato troppo serio per l'adulterio (sì, da quelle parti esiste una simile categoria di uomini: sono un Paese strano).

A rivelazione fresca, il primo risultato su Google, cercando Paula Broadwell, era una sua ospitata al Daily Show, un programma comico e quindi serissimo. Nel filmato, l'intervistatore Jon Stewart fa presente alla signora che la biografia è quantomeno simpaticante. Lei risponde sorridente, a un certo punto fa anche cenno al marito seduto in platea. Lei indossa una camicia sbracciata ed è impossibile non guardarle i bicipiti, che sanno di disciplina militare e resistenza allo stress.

Come molte altre illuse, ho guardato il filmato scambiando Paula Broadwell per l'archetipo dell'amante risolta. Gli ultimi quattro minuti sono una gara (con scommessa per beneficenza) di flessioni. Vince lei. Contro Stewart ma - roba da far esplodere la testa al più volenteroso degli sceneggiatori - anche contro il terzo, chiamato a gareggiare come rinforzo dal conduttore: il cornuto.

Non era passata neanche mezza giornata, e viene fuori che, se l'altra è stata scoperta, è perché ce n'è un'altra ancora. Una seconda amante (o sospetta tale) che, minacciata via mail dalla biografia-con-bicipiti, s'è rivolta all'Fbi. Non è ancora tutto chiarissimo (dei dettagli di questa storia ci sazieremo per molte puntate ancora), ma pare che Broadwell l'avesse minacciata usando la mail di Petraeus, e quindi l'Fbi pensasse a un hacker introdotto nella posta del capo della Cia, e si preoccupasse della sicurezza nazionale, e avendo scoperto invece la tresca clandestina ora indagli la biografia per spionaggio o giù di lì. Non è ancora tutto chiarissimo, ma è evidente che in mezza giornata c'è più materiale che in due stagioni di Homeland. Povero Obama, neanche il tempo di vincere, e già il problema degli sceneggiatori disoccupati.



L'ex capo della Cia, David Petraeus e sua moglie Holly FOTO ANSA

Paula minacciava un'altra donna «Lascia Petraeus»

● **Inchiesta Fbi dopo una denuncia per molestie**
La rivale è Gill Kelley, 37 anni, del Dipartimento di Stato ● **L'imbarazzo del Congresso: «Nessuno ci ha informati».** E spunta il giallo: Obama sapeva?

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Spunta una terza donna. Dopo la moglie e l'amante, ci sarebbe anche un'altra donna nella vita di David Petraeus, ormai ex capo della Cia dopo le dimissioni. Paula Broadwell, l'amante segreta di Petraeus, inviava e-mail minatorie a Gill Kelley, percepita come una minaccia per la sua relazione. Quest'ultima, 37 anni, era ufficiale di collegamento militare del Dipartimento di Stato al Central Command di Tampa, in Florida, di cui Petraeus era responsabile quando si occupava di Afghanistan. Probabilmente le minacce erano molto convincenti, visto che gli agenti federali hanno avviato un'inchiesta. L'Fbi giunse, così, alla Broadwell, ma anche alle sue e-mail, a contenuto erotico, che si scambiava con Petraeus. Fu a quel punto che gli agenti federali, secondo quanto rivelato da tre alti funzionari al *Washington Post*, capì di aver scoperto per caso che il generale, sposato e padre di due figli, aveva una relazione clandestina

con la sua biografia. Mentre la stampa si interroga su una possibile relazione di Petraeus anche con Kelley, il Congresso Usa ha chiesto spiegazioni alla Cia e alla Fbi. Quest'ultima ha fatto sapere che le indagini, in un primo momento, erano partite perché si sospettava che un hacker fosse riuscito a entrare nel computer del capo della Cia. Perché a mettere la polizia federale sulle tracce del capo dell'*intelligence* non è stata la sua seconda vita sentimentale, ma il timore che l'uomo da cui prendevano ordini tutte le spie del Paese fosse a sua volta spiato. Poi venne fuori la corrispondenza «bollente» che era la prova che Petraeus aveva una relazione che lo rendeva ricattabile. Una con-

...
Giovedì sarà il vice del generale, Michel Morell a rispondere ai deputati sull'attentato di Bengasi

dizione che metteva a rischio la sicurezza nazionale. Ed è in nome della sicurezza nazionale che l'Fbi ha fatto cadere il capo della Cia.

E-MAIL EROTICHE

Tutto gira intorno ai messaggi che Petraeus si era scambiato per un anno - dall'estate 2011 fino a qualche mese fa quando apparentemente era la storia era già finita - con Paula Broadwell, l'attraente scrittrice di vent'anni più giovane di lui, a sua volta sposata e madre di due figli. Dopo i successi alla guida delle forze Usa in Iraq e Afghanistan, si era parlato di Petraeus come possibile candidato repubblicano alla Casa Bianca 4 anni fa, e ancora come vice di Mitt Romney nella corsa di quest'anno. Un uomo con un passato e un tale patrimonio di credibilità che diversi commentatori oggi avanzano dubbi e sollevano polemiche. A partire dal fatto che, apparentemente, l'Fbi, nonostante stesse indagando sin dalla primavera scorsa, ha informato il diretto interessato solo un paio di settimane fa.

Anche il momento suscita sospetti: la settimana prossima Petraeus era atteso per un'audizione a porte chiuse al Congresso sull'attacco al consolato Usa a Bengasi, in cui sono morti 4 americani tra cui l'ambasciatore Stevens e per cui guarda caso proprio la Cia è finita sotto accusa. Ma è anche un modo per insinuare che l'amministrazione Obama non poteva non sapere e ha tenuto la cosa nascosta al Paese fino a dopo le elezioni. Citando un funzionario dell'amministrazione, il *New York Times* scrive che Obama è stato informato solo giovedì mattina e inizialmente non voleva accettare le dimissioni di Petraeus. La cronologia degli eventi è sottolineata dall'entourage presidenziale per prevenire queste illazioni. Al vertice della Cia provvisoriamente c'è il vice, Michael Morell, ma in pole position per la sostituzione è John Brennan, consigliere del capo di Stato per il controterrorismo.

Germania, l'effetto primarie rilancia i Verdi

GHERARDO UGOLINI
BERLINO

Sarà una leadership a due teste a guidare la campagna elettorale dei Grünen nelle prossime elezioni politiche, una coppia formata da un uomo e una donna, Jürgen Trittin e Katrin Göring-Eckard, come impongono le regole interne di un partito tradizionalmente attento a rispettare ad ogni livello di rappresentanza la parità di genere.

Ma la cosa più importante è che la scelta è maturata in seguito ad elezioni primarie, il che costituisce per la politica tedesca una novità assoluta. Nei mesi scorsi si era parlato di primarie anche per l'elezione del candidato Spd alla cancelleria, ma alla fine la trioka che guida il partito socialdemocratico si è

accordata sul nome di Peer Steinbrück, considerato il leader con le maggiori chance di successo. Gli ecologisti tedeschi, invece, hanno deciso di battere la nuova strada, confermandosi anche su questo versante la forza politica più innovativa del panorama tedesco. E forse il modo in cui sono state condotte le primarie dei Grünen può essere uno stimolo di riflessione anche per il centrosinistra italiano.

La procedura, che si è conclusa lo scorso sabato, è durata diverse settimane, coinvolgendo la base con incontri e dibattiti in tutte le città della Germania. Il diritto di voto era riservato ai soli iscritti, circa 60mila, i quali si sono espressi per posta facendo confluire tutte le schede in una sede di Berlino dove poi si è svolto lo spoglio. Tra i 15 candidati vi erano big storici del parti-

to, ma anche outsider poco noti, e tutti si sono spesi in incontri e discussioni galvanizzando la base di un partito che i sondaggi danno al momento attorno al 14%.

Secondo diversi osservatori proprio la novità delle primarie e il coinvolgimento che hanno suscitato è la ragione del recupero di consensi degli ecologisti a scapito dei Piraten, che solo fino a due mesi fa sembravano aver intercettato gran parte del voto verde raggiungendo percentuali a doppia cifra, ma

...
Hanno votato gli iscritti ai Grünen
Nei sondaggi balzano al 14 per cento

che ora sono pronosticati al 4%, sotto la soglia minima per avere rappresentanti al Bundestag.

Il candidato più gradito dalla base dei tesserati verdi è risultato Jürgen Trittin, ex ministro dell'ambiente all'epoca del governo Schröder e attuale capogruppo in Parlamento: ha ottenuto il 71,9% dei voti espressi. Al secondo posto, con il 43,7%, è arrivato un nome a sorpresa: Katrin Göring-Eckard, originaria della Turingia, e dunque tedesca orientale, moglie di un pastore protestante, impegnata soprattutto nelle battaglie di carattere sociale e impostasi all'attenzione mediatica con lo slogan «O i Verdi o la Merkel». Boccature eccellenti sono quelle di Renate Künast e Claudia Roth, due leader storiche del partito, fermatesi rispettivamente al 38,6% e al 26,2%.

«I due nuovi candidati dei Grünen sono validi oratori e ottimi militanti per una campagna elettorale. Con loro siamo più vicini al cambio del governo giallo-nero». Questa è la valutazione ufficiale uscita dalla sede della Spd, dove si guardava alle primarie degli ecologisti con un misto di curiosità e scetticismo. La spinta delle primarie verdi potrebbe essere, in effetti, l'elemento di svolta per la coalizione di sinistra: visto che l'Spd stando ai sondaggi non riesce almeno per ora a varcare la quota del 30%, l'apporto degli ecologisti potrebbe risultare fondamentale per riuscire nel settembre 2013 a scalzare Angela Merkel dalla cancelleria.

Steinbrück, indebolito dalle recenti polemiche sui suoi lauti guadagni di conferenziere, ora può contare su due preziosi alleati.

«L'Europa deve seguire la via tracciata da Obama»

CARLA ATTIANESE
BRUXELLES

Mettere un freno alle politiche di austerità che hanno impoverito tanti e arricchito pochi. Questa l'idea del vicepresidente vicario del Parlamento europeo, Gianni Pittella, dopo la conferma di Obama alla Casa Bianca.

La vittoria di Obama ha infiammato l'Europa. E' un segno di disillusione o di fiducia in un cambiamento possibile anche da queste parti?

«Obama ha vinto perché ha saputo parlare con passione ai più deboli, agli "ultimi" mentre i repubblicani hanno difeso i privilegiati. La lotta contro le ingiustizie e per la coesione sociale è la strada maestra che l'Europa deve seguire».

Nel giorno di Obama negli Usa, la cancelliera Merkel ha incontrato i parlamentari

europei a Bruxelles. Avete registrato novità nelle sue posizioni?

«E' stata una visita molto deludente senza grosse novità. La cancelliera continua a professare il dogma dell'austerità e ad insistere nell'idea che prima vengono i bilanci. Una politica che si è dimostrata inefficace perché non ha ridotto il debito, e deleteria perché ha prodotto l'impoverimento dei cittadini europei, salvo che per l'arricchimento di pochi. È poi inaccettabile che sia tornata alla carica sul super commissario alla vigilanza dei bilanci degli stati. Non si possono mettere le braghe ai governi nazionali senza prima un'unione fiscale ed economica e, soprattutto, una maggiore integrazione politica».

La lunga fase elettorale che porterà al voto Germania e Italia l'anno prossimo sta influenzando le politiche della Ue?

L'INTERVISTA**Gianni Pittella****Europarlamentare Pd
Vicepresidente vicario
del Parlamento europeo**www.partitodemocratico.eu
www.socialistsanddemocrats.eu

«Certo non aiuta. A causa della congiuntura, anche se la Merkel volesse le sarebbe difficile far passare l'idea della solidarietà tra paesi debitori e paesi creditori».

Dall'aria che tira a Bruxelles, crede che le prossime elezioni cambieranno segno all'Europa?

«Per il bene dell'Europa non c'è alternativa ad una vittoria dei Socialisti e Democratici. Un'affermazione delle forze progressiste sarebbe una chiara richiesta di cambiamento rispetto alle fallimentari politiche liberiste».

E come la mettiamo in Italia con l'antipolitica?

«L'antipolitica si vince con la buona politica. Non è con gli anatemi che si sconfigge Grillo, ma con l'onestà e la serietà, cose di cui va dato atto a Pier Luigi Bersani che per questo va sostenuto. Non

serve la rottamazione ma un patto fra le generazioni, è così che la buona moneta caccia la moneta cattiva».

La scorsa settimana c'è stato anche il conferimento a Martin Schulz di un'onorificenza da parte di Giorgio Napolitano.

«Una bellissima notizia che premia il tenace impegno europeista di Martin, una delle migliori personalità europee. Napolitano e Schulz hanno lavorato fianco a fianco a Bruxelles e io ho avuto la fortuna di essere con loro».

I cittadini potranno scegliere il prossimo presidente della Commissione?

«Nulla vieta ai partiti europei di dare un messaggio politico indicando una personalità e le liste ad essa collegate nei singoli stati. Il mio auspicio è che così facciano i Socialisti e Democratici e quella di Martin Schulz è la migliore candidatura che si può mettere in campo».



Il presidente del Parlamento europeo, Martin Schulz accoglie la cancelliera tedesca Angela Merkel a Bruxelles FOTO EPA

Ue, il Consiglio blocca la riforma del rating

● Peggiorano le prospettive economiche per l'Europa ● Per Domenici bisogna tornare a contrastare gli eccessi della finanza ● A gennaio atteso il voto sul nuovo regolamento per l'attività delle agenzie di valutazione

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

L'uscita dal tunnel della crisi economica si allontana. Lo hanno certificato le previsioni economiche presentate mercoledì scorso dalla Commissione Ue e, il giorno dopo, le parole del presidente delle Bce Mario Draghi. Anche per questo aumentano le critiche alla cura dell'austerità imposta all'Europa e si moltiplicano le richieste per obiettivi di risanamento dei bilanci europei più flessibili.

È quanto ha spiegato all'Unità Leonardo Domenici, l'eurodeputato Pd che a Strasburgo sta portando avanti la battaglia per regolamentare le agenzie di rating. L'ex sindaco di Firenze ha affermato che il rischio «è quello di una recessione prima e di una stagnazione prolungata dopo, con effetti economici e sociali molto pesanti. D'altra parte ha aggiunto - la strategia conservatrice è stata quella di cercare di guadagnare tempo. In realtà la svolta non c'è stata, anche perché le politiche cosiddette dell'austerità hanno avuto l'effetto di aggravare la recessione».

Un buon esempio dell'approccio conservatore sbagliato, per Domenici, è il discorso di mercoledì scorso al Par-

lamento europeo di Bruxelles della cancelliera Angela Merkel. «Ci ha detto che c'è la crisi per gli errori commessi all'avvio dell'euro e perché c'è chi ha accumulato montagne di debiti», ha riferito l'eurodeputato. «Il problema è un altro - ha aggiunto -. Bisognerebbe chiederci perché ci sono degli squilibri interni all'area euro così forti. Questo è dovuto in buona parte al modello di crescita economica che la Germania persegue, con alti livelli di esportazioni e con una tendenza a far calare il rendimento dei propri titoli di Stato, che ha come effetto quello di alimentare tassi di interesse insostenibili per i paesi dell'Europa meridionale».

Il risultato di questo approccio conservatore è anche che in Europa si continua a parlare di disciplina di bilancio e la questione di porre un freno agli eccessi della finanza, che all'inizio della crisi era l'urgenza numero uno, sembra essere passata in secondo piano. Anche per questo il nuovo regolamento dell'Unione europea sulle agenzie di rating procede a rilento, affossato dalle divergenze tra gli Stati membri e il Parlamento europeo, dove Domenici è relatore della proposta legislativa. «I Governi hanno un comportamento schizofrenico - ha spiegato -. Da una

parte denunciano complotti tutte le volte che le agenzie di rating fanno un downgrading (declassamento, ndr). Dall'altra quando si tratta di mettere dei vincoli o comunque di rendere più trasparente il mercato del rating, gli Stati rallentano e, come nel caso attuale, cercano di annacquare il più possibile le proposte che vengono dalla Commissione e dal Parlamento. Evidentemente alcuni governi sono sensibili all'attività di lobbying delle agenzie».

Negli ultimi giorni comunque si è aperto qualche spiraglio. «Il Consiglio ha mostrato di voler tenere maggiormente in conto le proposte del Parlamento. Speriamo, con l'aiuto della Presidenza cipriota, di arrivare entro Natale a un accordo, per poi votare questo benedetto nuovo regolamento sul rating nella plenaria di gennaio». Per Domenici un altro «importante passo in avanti» è l'avvio della cooperazione rafforzata tra 11 Paesi per una tassa sulle transazioni finanziarie. Su questo, l'eurodeputato ha una sua proposta. «I proventi del gettito della nuova tassa siano utilizzati per gli investimenti e per rafforzare il welfare» con delle misure da accompagnare ad un risanamento dei bilanci con obiettivi «più flessibili dal punto di vista temporale».

Partiti europei, un cantiere per la democrazia

Luigi Berlinguer
Europarlamentare Pd
Commissione
giuridica

● I PARTITI POLITICI EUROPEI COSTITUISCONO UN ELEMENTO ESSENZIALE DELLA DEMOCRAZIA E DEL FUNZIONAMENTO DELLA UE. IL TRATTATO DI LISBONA NE COSTITUZIONALIZZA E NOBILITA IL RUOLO, RICONOSCENDO IL LORO CONTRIBUTO NEL «FORMARE UNA COSCIENZA POLITICA EUROPEA ED ESPRIMERE LA VOLONTÀ DEI CITTADINI».

I partiti europei agiscono oggi come soggetti legislativi di primo piano, in primo luogo strutturando il dibattito e il meccanismo decisionale dell'Ue attraverso i gruppi parlamentari, ma sono ancora entità incompiute. Per questo la Commissione è intervenuta poche settimane fa con una proposta legislativa per uno status giuridico ad hoc per i partiti europei, che saranno ora slegati dagli ordinamenti nazionali e dal limbo giuridico in cui essi ancora operano. La Commissione introduce criteri molto precisi per ottenere lo status di partito europeo (e quindi l'accesso ai fondi comunitari): oltre all'evidente esigenza di una rappresentanza parlamentare a Strasburgo, anche il rispetto di una serie di parametri di democrazia interna, trasparenza, buona gestione amministrativa e finanziaria. Altrettanto rilevante è il requisito del rispetto dei valori fondanti dell'Ue, quelli che riecheggiano nella Carta dei Diritti.

Sono disposizioni significative, soprattutto in una fase delicata nel rapporto tra politica, istituzioni, cittadinanza. L'ambizione di creare partiti europei trasparenti e democratici, cui si può accedere anche direttamente anche senza aderire a un partito nazionale (è una disposizione che si ispira ad una importante intuizione del Pse e dell'allora Presidente P.N. Rasmussen) potrà avere un importante effetto di emulazione positiva negli Stati membri. Rafforzare i partiti europei, inoltre, contribuirà a dare una spinta alla europeizzazione delle agende politiche dei partiti nazionali. La strada è quella tracciata da Napolitano pochi mesi fa nel suo intervento presso la Fondazione Pellicani: occorre costruire partiti veramente europei e, insieme, si deve portare più Europa nei partiti e in tutti i luoghi della politica.

Il confine tra politiche nazionali ed europee, d'altronde, si fa sempre più labile, in virtù del vasto numero di competenze e decisioni assunte a Bruxelles. E la faglia di rottura tra l'Europa e i cittadini non risiede tanto nella quantità di poteri trasferiti a livello comunitario quanto nell'esercizio democratico di tali competenze. Per rendere effettiva la democrazia servono reali contenitori di partecipazione su scala europea, che permettano di far salire il tono politico della discussione anche nelle altre due istituzioni, Consiglio e Commissione - e in questo senso sarà naturale l'indicazione di un candidato presidente della Commissione europea da parte delle grandi famiglie politiche europee nel 2014. I partiti - una parte per il tutto - sono oggi la «catena di legittimazione democratica» decisiva, per dirla con le parole usate da Jürgen Habermas, per rafforzare, in questo momento cruciale per il futuro della governance delle nostre società, l'impianto democratico e il rapporto coi cittadini, contro i populismi, i rigurgiti identitari, le derive personalistiche dell'agire collettivo.

COMUNITÀ

L'analisi

Gli accordi Ue e il prossimo governo



Fedele De Novellis

ANCHE IL 2013 SARÀ UN ANNO DI RESSIONE. QUESTO È IL VERDETTO DELLE ISTITUZIONI - GOVERNO, BANCA D'ITALIA, Istat, Commissione europea - che, nell'ordine, hanno diffuso nelle ultime settimane stime di una nuova contrazione del Pil. La previsione oscilla in un range molto stretto, compreso fra il -0.7% della Banca d'Italia e il -0.2% del governo. Entità della flessione e tempi di avvio della futura ripresa non sono però ancora certi, e il quadro potrebbe risultare peggiore rispetto alle stime offerte dalle istituzioni.

Il tema dei tempi della ripresa è importante anche per qualificare la cornice entro cui dovrà operare nelle fasi iniziali la politica economica del prossimo governo, dalle cui mosse dipenderanno poi le sorti del 2014. Il timore è che la crisi allontani i conti pubblici dall'agognato pareggio e, dati gli impegni presi in sede Ue, costringa ad inaugurare la stagione di politica economica del nuovo governo con un'altra manovra: sarebbe un modo per deludere fortemente le aspettative di quanti si attendono che, dopo la correzione di bilancio attuata nel corso dell'ultimo anno, e date le conseguenze sociali dirompenti della recessione in corso, si possa almeno concluderne che dal punto di vista quantitativo l'aggiustamento dei conti pubblici italiani è completato, come del resto più volte affermato dai più autorevoli esponenti del governo.

In realtà l'obiettivo del pareggio non è propriamente a portata di mano. Le recenti stime della Commissione europea indicano un deficit al 2.1% del Pil sia nel 2013 che nel 2014. Si tratta una valutazione condivisibile. Lo stesso Governo non è molto distante, con una previsione di deficit all'1.5%.

Tale deficit risulta comunque compatibile con gli obiettivi. Secondo le regole europee, infatti, il target è definito in termini di livello del saldo «strutturale», ovvero il saldo depurato dalla parte spiegata dalle fluttuazioni del ciclo economico (nella misura del cosiddetto «output gap»). Si tratta quindi di stabilire in che misura la caduta del prodotto in corso in Italia sia o meno di carattere ciclico perché se, diversamente, fossimo in presenza di un abbassamento del prodotto di carattere strutturale, allora anche il maggiore livello del deficit sarebbe di carattere strutturale, ovvero non riassorbibile automaticamente grazie a un andamento più favorevole del ciclo. E, infatti, è proprio questo il punto:

si può realisticamente affermare che in Italia ci si debba attendere nel giro di alcuni anni una ripresa tale da consentire di riassorbire spontaneamente un deficit pubblico di due punti di Pil? Evidentemente a questo tipo di scenario non credono in molti; neanche lo stesso governo, che difatti mantiene la previsione di un livello del prodotto ben al di sotto del potenziale, e un saldo distante dal pareggio, sino a tutto il 2015.

Il fatto è che la nozione di output gap si applica tipicamente a situazioni in cui si produce uno scostamento del Pil rispetto ai trend storici di tipo transitorio (ciclico); in altri termini, perché vi sia un output gap deve esservi anche una tendenza del prodotto a convergere in tempi non troppo lunghi verso il potenziale. Se, invece, l'economia si mantiene sistematicamente al di sotto del suo potenziale, è perché questo non riesce a fungere da «attrattore» del livello del prodotto effettivo.

Tanto più che una caduta del Pil estesa temporalmente diviene essa stessa ragione per una riduzione del potenziale produttivo di un Paese: chiudono gli impianti, le imprese delocalizzano, si deteriora il capitale umano di quanti restano disoccupati a lungo, alcuni lavoratori escono definitivamente dal mercato del lavoro. In alcuni settori, come edilizia e auto, l'evidenza di un eccesso di capacità produttiva di tipo strutturale è palese. Poiché si tratta di settori che «comandano» catene produttive lunghe, l'eccesso di capacità a valle comporta una situazione analoga nei settori dell'indotto a monte. È quindi difficile pensare

che la recessione degli ultimi anni non abbia intaccato il potenziale dell'economia italiana in maniera sostanziale.

Ora, nonostante la complessità del tema, la misura del prodotto potenziale, e quindi la quantificazione del saldo strutturale, non sono questioni astratte, ma potrebbero avere riflessi concreti sull'agenda della politica economica italiana una volta che si dovesse sottoporre a condizionalità una richiesta di intervento all'Esm, evento anche questo con buona probabilità destinato a materializzarsi il prossimo anno.

Sappiamo che le ipotesi di interventi a favore degli Stati in crisi non sono accolte serenamente nell'attuale scenario politico europeo. Soprattutto da parte tedesca potrebbe venire l'obiezione per cui l'Italia deve attenersi in due o tre anni ad un rispetto puntuale del target del pareggio di bilancio, requisito del resto con buona probabilità necessario anche per soddisfare l'obiettivo della discesa del rapporto debito/Pil alla velocità indicata dalle regole europee.

Tutto questo potrebbe comportare ancora «homeworks» per il prossimo governo. È forse anche per evitare di scoprire troppo presto quali sono gli obblighi associati alla richiesta di aiuti europei, che si tarda ad avanzarne la richiesta. A ben vedere, il vero rischio a questo punto non sta tanto nella scontata recessione del 2013, quanto piuttosto nella eventualità che in corso d'anno ci venga richiesta un'altra manovra, tale da mandare l'economia in recessione anche nel 2014.

Maramotti



L'intervento

La battaglia decisiva delle primarie



Cesare Salvi

Movimento per il Partito del lavoro

LE PRIMARIE DEL CENTROSINISTRA STANNO ASSUMENDO UN RILIEVO crescente per il futuro dell'Italia. Se nel prossimo Parlamento questa alleanza avrà la maggioranza per governare, sarà possibile almeno il tentativo di dare alla crisi italiana una via d'uscita diversa rispetto alle alternative concretamente in campo: la pur suggestiva contestazione populista del Movimento 5 Stelle, da un lato, e dall'altro le ipotesi di continuità con il governo attuale, i cui risultati non solo sul piano sociale ma anche su quello della crescita, del debito pubblico e dello spread sono purtroppo sotto gli occhi di tutti. Per questo il Movimento per il partito del lavoro ha aderito alla Carta di intenti e intende concor-

rere alla costruzione della alleanza, e ha deciso di sostenere alle primarie la candidatura di Pier Luigi Bersani.

Le ragioni di queste scelte possono così sintetizzarsi. In primo luogo, il segretario del Pd ha tenuto fermo il punto della costruzione di una alleanza dei progressisti, senza cedere ai diktat e alle lusinghe dell'Udc. In secondo luogo, nella Carta di intenti si ritrovano valori e proposte programmatiche che indicano con chiarezza una via più avanzata non solo, come è ovvio, rispetto alla destra, ma anche rispetto all'attuale esperienza di governo. Importanti sono, in particolare, le affermazioni per la centralità del lavoro e per il ripristino della legalità. È necessario che questi due temi siano posti al centro della proposta dei progressisti, anche individuando concrete proposte che vogliamo concorre a formulare.

Inoltre, il segretario del Pd si è mostrato consapevole del fatto che, per avviare in Italia una prospettiva diversa rispetto alle politiche imposte dalle tecnocrazie internazionali e dalla destra politica guidata dalla cancelliera Merkel, è necessario che cambino le politiche europee. E per far questo, i punti di riferimento sono quelli con i quali il confronto è stato avviato, il governo Hollande in Francia e la Spd in Germania, che si candida a governare alle elezioni del prossimo anno. L'impresa

non sarà affatto facile, ma non ci sono alternative in campo.

Per la riuscita del progetto è però necessaria l'affermazione nelle primarie del segretario del Pd, l'unico in grado di tenere insieme l'alleanza.

È evidente che molti operano per impedire il successo di questo progetto. Quanto sta accadendo sulla legge elettorale lo dimostra con evidenza. In proposito vorrei aggiungere un elemento di riflessione. Mancano tre mesi alla presentazione delle liste elettorali, se la legislatura andrà a scadenza naturale. Eppure gli italiani non sanno ancora con quale legge voteranno. Il Consiglio d'Europa, in una dichiarazione del 13 maggio del 2004, ha affermato che per considerare le elezioni corrette e democratiche, «gli elementi fondamentali del diritto elettorale, ed in particolare del sistema elettorale propriamente detto, non devono poter essere modificati nell'anno che precede le elezioni». Le articolate motivazioni addotte a sostegno di questa posizione si attagliano perfettamente all'attuale situazione italiana, come vedrà chiunque vorrà leggere quel testo.

Quando l'Europa chiede di tagliare le pensioni o di ridurre i diritti dei lavoratori, ci si precipita ad acconsentire. Quando l'Europa richiama al rispetto dei principi democratici, ci si gira dall'altra parte.

Il commento

È tra Bersani e Monti la vera partita per il governo



SEGUE DALLA PRIMA

Potenze economiche e attori dei media concentrano da tempo il fuoco contro il Pd per ostacolare una normale evoluzione della crisi politica verso un ricambio di classi dirigenti. L'antipolitica si muove come una immensa forza materiale che progetta misure estreme per determinare una caduta drastica di tutto il sistema politico e consentire ai poteri più influenti di riorganizzare le loro ambizioni di comando nel quadro di una democrazia minimale sprovvista di argini di partito.

Allo scopo di orchestrare una esplicita rivoluzione passiva serve la categoria di «casta» che diffonde un senso comune ostile, cosparge una ideologia negativa utile per coinvolgere anche l'opposizione nella irreparabile caduta di discredito dell'intero ceto politico e impedire così il pendolo dell'alternativa tra destra e sinistra. Le grandi potenze che maneggiano media e denaro hanno percepito che l'ultima carta da spendere contro la conquista dell'esecutivo da parte del Pd è quella di un Monti bis evocato come inevitabile sbocco salvifico di un Parlamento reso ingestibile.

L'idea che il Pd prepari una coalizione di governo in grado di coniugare risanamento e equità sociale semina scompiglio. La follia che accompagna una pretesa spregiudicatezza tattica, come quella vanta-

...
La dilatazione delle elezioni regionali ad aprile è una manovra per non giungere al voto col Pd lanciato

ta da certi ambienti moderati, è quella di innalzare barriere d'ogni genere per ostruire le porte di Palazzo Chigi alla sinistra.

La politica realista, quella vera però, non la caricatura della tattica senza respiro storico, sa bene che la tregua, lo stallò, l'equilibrio non sono situazioni che si producono a disprezzo degli attori, che a tavolino costruiscono di proposito i rapporti numerici per annullarsi a vicenda. Questo gracile orizzonte di una tregua artificialmente indotta con la sospensione pilotata della politica non è realismo, è soltanto una insana vocazione all'annientamento che suppone che il Pd sia una creatura fragile e disponibile al martirio. L'emergenza però si impone come un destino, non è un evento da propiziare con trucchi elettorali.

La dilatazione delle elezioni regionali ad aprile è una manovra ostile di chi fa di tutto perché non si giunga al voto politico con un Pd lanciato anche dai successi mietuti nelle amministrative. Qui però la provocazione sfacciata sconfinò nella spudoratezza. Certe sortite di Monti sono anch'esse tipiche di un aspirante leader politico che misura il suo gradimento nei sondaggi e lo contrappone a quello dei partiti (non valuta però che sul sostegno che riceve incide la mancanza di ogni opposizione contro l'esecutivo).

L'illusionismo analitico di chi pensa di confezionare una nuova legge elettorale solo per agevolare la frantumazione dei seggi e impedire l'alternativa rischia di provocare dei guasti duraturi per il sistema politico e per la società. Non si può mettere mano alla legge elettorale (per la terza volta in vent'anni a scadenza di legislatura!) senza alcun'altra preoccupazione che quella di ostacolare il prevedibile ingresso di Bersani a Palazzo Chigi. La conquista di un sistema a funzionamento bipolare va depurata dalle degenerazioni connesse al leaderismo sfrenato sorretto in questi anni da coalizioni insincere, ma non può certo essere lasciata cadere per immergersi nella abitudine di larghe coalizioni che preparano la rovina comune dei contendenti.

Il sistema politico deve conservare il suo tratto bipolare, che va affinato semmai ma non certo abbattuto in vista di paludi pericolose soprattutto in tempi di crisi. Se il congegno alla francese, o anche una più celere riedizione del sistema Mattarella corretto magari con i collegi a doppio turno, non incontrano un ampio consenso, allora il solo modo per garantire un intreccio di rappresentanza e governabilità è il ricorso a un ragionevole premio di maggioranza.

Superata una clausola incostituzionale scritta nel Porcellum, l'assenza di una soglia minima per la concessione del premio, l'altra preoccupazione della riforma deve essere quella di incentivare la governabilità con congrui premi in seggi per la stabilizzazione degli esecutivi. Se ogni respiro sistemico è precluso, e il significato della riforma è solo quello di prefigurare gli scenari delle prossime elezioni secondo un calcolo anti Bersani, è meglio lasciar perdere. Gli architetti della riforma ad personam, escogitata solo in vista di un pareggio, se ne assumeranno per intero la responsabilità.

COMUNITÀ

Dialoghi

La tattica di Casini e quella del governo

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Con la legge elettorale proposta da Pdl, Udc e Lega si toglie il velo a tutte le ipocrisie di queste formazioni politiche e si offre l'opportunità a Bersani di vivere finalmente un sereno disincanto. Quello che interessa veramente a Casini non è tanto tornare al governo, cosa che insieme a Pd e Sel avrebbe potuto fare, ma non consentire al Pd di governare senza ricatti ed attuare politiche efficaci. **SILVANA STEFANELLI**

Scoppia l'applauso a scena aperta quando Bersani (ripreso da tutte le tv e mandato in onda da tutti i tg) attacca il leader Udc con la battuta: «Casini morirà di tattica». Quasi che la tattica fosse un virus e non la linea Maginot di tanta politica attuale, nella quale ognuno sembra limitarsi a difendersi. Anche se non si capisce bene che cosa ci sia da difendere nella bruttissima temperie in atto. Ma Casini si mostra comunque soddisfatto, per non essersi sottomesso -dice- a Berlusconi prima e a Bersani poi. Anche se, la sua decisione di votare oggi insieme a Berlusconi (o a quel che resta di Berlusconi) una nuova pessima legge elettorale, dopo aver

votato, sempre con Berlusconi, anche lo schifoso porcellum di Calderoli, francamente sembra difficile da lodare come atto di indipendenza. Mentre Grillo urla al colpo di stato, che sarebbe ordito addirittura per impedirgli di andare al potere. Eppure dicono che i cittadini normali non ne possono più di sentir parlare di cavilli elettorali, mentre lo stipendio (beato chi ce l'ha) cala, i disoccupati crescono e i figli imbiancano senza aver trovato un posto di lavoro. Infatti, centinaia di migliaia di aspiranti insegnanti parteciperanno al concorso indetto da un governo di professori che sembrano odiare la scuola, quella pubblica almeno, cui hanno imposto nuovi tagli. E ogni giorno si diffonde la voce che i docenti già in cattedra, per far quadrare i dannati conti, dovranno lavorare (gratis) parecchie ore in più; ma poi in tv appare il ministro che nega e promette. È la tattica di far balenare il peggio assoluto, perché poi quello che passa sembra il meno peggio. Ma attenzione, perché, come dice Bersani, di tattica si può anche morire. E tutti i partiti lo stanno dimostrando.

CaraUnità

Ripartire dalla solidarietà

Se si vuole superare la crisi dobbiamo partire dai diritti civili, da una vera solidarietà che deve essere laica, cioè dal lavoro per tutti, da una scuola per tutti, dalla ricerca scientifica guardando al futuro, dal diritto alla vita che comincia con le persone più deboli che non riescono difendersi da sole, mi riferisco ai malati, disabili, anziani soli, malati mentali che sono persone con la dignità. Il diritto alla

vita è per tutti: solo così una società può dirsi civile e giusta.

Luigi Termanini

No al Monti bis

È giusto che il Pd abbia appoggiato il governo Monti in questa fase delicatissima. Non dimentichiamoci mai il punto dal quale siamo partiti, con una crisi che rischiava di far sprofondare l'intero Paese nel baratro. Però io credo che abbia

ragione Bersani quando sostiene che questa situazione non deve essere riproposta. Insomma, dopo le elezioni si deve tornare ad un governo politico: niente accordi di basso profilo, niente alleanze anomale. Per questo è importante superare il Porcellum. Capisco le schermaglie della trattativa, ma è da condannare chi cerca di ritagliare la nuova legge elettorale sulle misure di un Monti bis.

Susanna Moretti

Via Ostiense, 131/L00154, Roma
lettere@unita.it

Atipici a chi?

Quando Di Vittorio era uno «spaventa-corvi»

Bruno Ugolini



«SO CHE DA QUESTE PARTI CI DEVE ESSERE UN MASSO, UNA PIETRA SCOLPITA CHE RICORDA IL CAMPO DOVE DI VITTORIO lavorò il primo giorno come spaventa-corvi, un lavoro atipico si direbbe oggi, ma in realtà accudiva anche le bestie nelle stalle e raccoglieva ortaggi a seconda delle stagioni». È il passo di un racconto fatto con grande maestria e rara sensibilità da Angelo Ferracuti. Lo scrittore ha ripreso alcuni reportage fatti per «Rassegna sindacale» e li ha intrecciati agli scatti di un fotografo d'eccezione, Mario Dondero, e a colloqui con donne e uomini che avevano conosciuto l'ex bracciante di Cerignola. Il tutto accompagna una biografia di Giovanni Rispoli, nonché una ripresa di uno scritto di Felice Chilanti, impetuoso giornalista di «Paese sera», intitolata «Storia di una gioventù» (preceduta da una prefazione di Davide Orzechio). Un'opera complessa (Edit. Coop. iBooks) che compare in un Ebook, con l'apertura, così, a un'innovazione editoriale che, annota Susanna Camusso, sarebbe piaciuta a Di Vittorio. Non è finita. Insieme al libro digitale sarà possibile acquistare (rassegna.it/shop) il dvd di «Pane e libertà» la fiction di Alberto Negrin con Pierfrancesco Favino.

Il titolo generale dell'iniziativa «Di Vittorio a memoria. Un documentario di parole» descrive bene il filo rosso che lega i diversi materiali. Un viaggio nel passato, ma che finisce con l'invadere l'oggi e il futuro. E così

quando l'autore nel suo pellegrinaggio va a Minervino Murge (dove Di Vittorio fu segretario della Camera del lavoro) e incontra l'attuale segretario Rocco Piero, che gli dice: «Sono cresciuto nella cultura che aveva contribuito a formare lui. Se adesso vai in piazza e chiedi: a chi posso rivolgermi alla Cgil? Ti senti rispondere: Rocco Piero, una persona, il segretario. Fino a vent'anni fa non era così, c'era una rete di tanti compagni che a costo di sacrifici incredibili, con grande passione per la politica e per il sindacato...». Così a Cerignola, dove Ferracuti arriva accompagnato da Giovanni Rinaldi, appassionato scopritore del passato, trova nei sotterranei del municipio i reperti abbandonati di un murale dedicato a Di Vittorio, realizzato nel 1975 da Ettore de Conciliis, già allievo di Siqueiros. I pannelli, rimossi negli anni 80 durante i lavori di ristrutturazione della piazza di Cerignola, «ora stanno abbandonati addosso a un muro, vicino alle auto di servizio del comune, impolverati e in parte rovinati negli scantinati dello stabile sede del municipio. Fa rabbia vederli adesso tra vecchi segnali stradali andati in malora... E resta un buco, quello che Giovanni chiama il buco della memoria, dove l'hanno sostituito con un asettico e cespuglioso giardino attrezzato con piante ornamentali che maschera il pozzo luce di un parcheggio sotterraneo».

Sentimenti di collera che rinascono nell'incontro con gli studenti di una scuola sempre di Cerignola che discutono sulla situazione dei moderni braccianti immigrati e che chiedono che cosa avrebbe fatto Di Vittorio in una situazione del genere. Mentre Baldina Di Vittorio, commenta a distanza: «Apprendere che a cinquant'anni dalla scomparsa di mio padre, proprio nelle campagne pugliesi, si sono ricreate condizioni disumane di lavoro e di vita che mettono in questione la dignità e la libertà dei nuovi braccianti, è stato per me motivo di grande dolore. E il fatto che questi braccianti siano in maggioranza lavoratori stranieri è un'aggravante che rende ancora più netto, per noi italiani, il dovere di reagire a una situazione insopportabile». E

così li descrive Ferracuti: «Stanno chini per terra per ore a raccogliere i grappoli di pomodori e cercano di riempire le casse di plastica fino all'orlo... In queste vecchie masserie cadenti ci vivono in parecchi. Sono case con gli intonaci sgraziati dall'umidità, i vecchi materassi polverosi ammassati un accanto all'altro, le tende che separano i corpi. Vivono come le bestie, bevono acqua inquinata e si ammalano... Allora ti chiedi se questo è un uomo. Uno che vive lontano dal proprio paese, senza affetti, uno che ha solo bisogno di lavorare e mangiare per 18 bastardi euro al giorno e dodici ore di lavoro, dall'alba al calar del sole... Ti chiedi perché un uomo che con le sue mani raccoglie ortaggi e crea un pezzo di ricchezza di questo paese non è considerato uomo, non esiste, non ha una cittadinanza, e questa cosa t'indigna...».

Eppure qualcosa si muove. È la testimonianza di Tesfai Zamariam, un africano della Cgil che gira con il «camper dei diritti», ad organizzare un mondo del lavoro che sembra dimenticato. Ed è lui a osservare: «Il benessere alla sinistra ha fatto dimenticare il passato della povertà, le lotte che hanno fatto i loro padri». Un ebook bello e importante perché non si rassegna alla memoria, incita a un futuro diverso. Anche attraverso i colloqui con tanti: Ando Gilardi (lavorava con Gianni Toti a «Il lavoro»), il rotocalco non conformista della Cgil, Nella Marcellino, Vittorio Foa, Giovanni Pesce, Alfredo Massucci. E tra gli episodi più avvincenti c'è quello del vocabolario. Con Di Vittorio ragazzo che vede su un banchetto un grosso volume «vecchio, molto usato e anche sudicio».

E scopre che contiene elenchi di parole e accanto ad ogni parola è indicato il significato. «Era il libro che da tanto tempo cercava» e lo comprò con i pochi spiccioli che aveva, disposto perfino a scambiarlo con la propria giacca. Era la prima mossa, la consapevolezza - che vale anche oggi in altre forme - che il «sapere», la conoscenza, può risultare l'arma vincente nel mondo dei salariati. Che non si chiameranno più classe, ma almeno salariati, sì. <http://ugolini.blogspot.com>

L'intervento

Scuola, rimettere al centro la funzione educante

Andrea Ranieri



LA SCUOLA ITALIANA STA PER AFFRONTARE UN INVERNO DAVVERO DIFFICILE. NON SOLO PER IL FREDDO - LE PROVINCE DOPO I ULTIMI TAGLI previsti dalla manovra in corso dicono che non hanno più i soldi per riscaldare le aule e nemmeno per riparare i vetri rotti - ma per le proteste più o meno intense che la attraversano. I precari contro il concorso, gli insegnanti tutti contro il ventilato aumento delle ore di lezione, i genitori preoccupati per i costi crescenti dei libri e del materiale didattico, gli studenti perché vedono sempre più degradarsi il contesto, fisico e non solo, in cui studiano e si impegnano.

Poi capita di leggere un sofferto articolo di Marco Lodoli che ci dice da insegnante che non riesce più a passare nessun contenuto agli studenti, che l'intera nostra cultura umanistica - la storia, le lettere più o meno belle, l'arte del passato e del presente - non dice più niente alla maggior parte dei nostri ragazzi, che si è interrotto, e forse in maniera irreparabile, il passaggio di contenuti ed idee da una generazione all'altra. Lodoli denuncia una vera e propria emergenza educativa, ed è da prendere sul serio, perché fa lo scrittore e non ha smesso di confrontarsi con i ragazzi, e nella situazione forse in assoluto più difficile, l'Istruzione professionale della periferia romana.

Sia chiaro, non può essere addossata alla scuola la responsabilità di tutto questo. È tutta la società, e l'economia, e la politica che ha smesso di essere educante, che sembra vivere in un eterno presente, incapace di desiderare e progettare il futuro. Ma trovo inquietante che chi parla e si occupa di scuola, sia per tagliare che per difendersi dai tagli, non senta la necessità di confrontarsi con questa emergenza. Si discute della continuità della Istituzione, se è possibile continuare con meno o se bisogna investirci di più, ma senza fare i conti con il problema fondamentale, che gran parte dei nostri ragazzi a scuola ci stanno male e che la loro vita nella scuola è sempre più lontana dal resto della loro vita, presente e futura, dal modo in cui passano il tempo si divertono, imparano - si, imparano - fuori dalle sue mura. Così il ministro Profumo, accogliendo le sollecitazioni della Ragioneria Generale, che sa tagliare solo in maniera «lineare», dice agli insegnanti che devono aumentare il loro orario in classe, e gli insegnanti rispondono dimostrando quante ore passano, fuori dalla classe, a correggere compiti e a preparare lezioni, mettendo tra parentesi il fatto che forse proprio assumere i compiti e le lezioni come alfa e omega del lavoro didattico è una delle ragioni della emergenza educativa. E ci si accapiglia sulle classi di concorso, e ciascuno difende l'insostituibilità della sua disciplina, e pare spazzata via una riflessione di lungo corso, che ha attraversato la parte migliore della scuola italiana, che vedeva proprio nel numero esorbitante delle discipline, nello spezzettamento dei quadri orari, costruiti più per far tornare i conti degli orari cattedra degli insegnanti che sui tempi e le capacità di attenzione degli studenti, un motivo non secondario delle difficoltà di apprendimento dei ragazzi.

E così per la scuola delle tecnologie il problema sembra ruotare intorno alla sostituibilità dei libri, più che sulla rivoluzione delle modalità organizzative che la scuola 2.0 comporta, sulla sua inconciliabilità con la lezione, coi compiti - «col computer sarà più facile copiare» ci ha avvertito un dirigente scolastico dilungo corso -, coi banchi in fila, coi quadri orari con cui la scuola è abituata a lavorare. La introduzione delle tecnologie nella scuola oltre ad essere essenziale per provare a superare il gap crescente fra i modi di vivere e di pensare di chi insegna e di chi impara forse potrà servirvi a rimettere al centro della riflessione più che il «chi» e il «che cosa» - che è il gioco preferito dell'accademia e delle consorterie disciplinari - il «come» e il «perché» che era la grande scommessa della scuola dell'autonomia, in gran parte frustrata.

Può darsi che queste cose - diminuzione delle classi di concorso, semplificazione dei quadri orari, tecnologie sostitutive di gran parte del materiale didattico, una organizzazione del lavoro più efficiente - producano risparmi. Non ci sarà da dolersene. Non tutti i risparmi sono tagli. La cosa essenziale è che i risparmi siano reinvestiti nel sistema educativo, che servano a far crescere e non a ridurre il ruolo della scuola. A partire da quelle che sono le debolezze più evidenti del sistema italiano rispetto all'Europa. La generalizzazione della scuola dell'infanzia e la educazione degli adulti. Il contrasto alla dispersione scolastica. E l'estensione e non la contrazione del tempo pieno, che è stato ed è in Italia l'esperienza fondamentale da cui è passata l'idea della scuola di tutti e di ciascuno.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura dell'11 novembre 2012 è stata di 88.854 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: Vevisible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 02.24424611 fax 02.24424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizioni in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011





Alcune immagini prese dal sito Internet vogliorestare.it creato da una generazione che non si arrende

Tra di loro non ci sono solo studenti universitari, anche se questi sono la maggior parte. Ci sono anche precari dei call center, metalmeccanici di Pomigliano, ricercatori e dottorandi, architetti disoccupati, medici specializzandi. Giovani che vorrebbero quanto meno poter scegliere se espatriare o rimanere in Italia senza per questo buttare alle ortiche dignità e progetti di vita. Accomunati dalla volontà di riprendersi la dimensione del futuro. «Siamo noi gli *indignados* italiani, guardiamo all'Europa ma non a quella del Fiscal compact, a quella dei popoli, della cultura», dice Mariano Di Palma, napoletano di 25 anni.

Maurizio Marinaro, 27 anni, laureato a pieni voti in Storia medievale, fa il pizza-express e scrive testi per siti di alberghi a Padova per racimolare 800 euro al mese, quando ci riesce. Naturalmente vive ancora in famiglia «ma non è mica una scelta». Il professore con cui si è laureato gli ha consigliato di andarsene e lo ha anche aiutato con una lettera di presentazione per una *application* a Birmingham. «Io vorrei restare ma a quali condizioni? Non posso continuare così, a fare un figlio non avrei neanche i soldi per i pannolini». Stessa mancanza di prospettiva che soffre Grazia Ladisa, 24enne studentessa fuori sede a Roma. «Con tanti sacrifici fatti, mio padre è pensionato dello Stato e mia madre aveva una pizzeria che ora ha chiuso, i miei vorrebbero che andassi all'estero, dove ci sono borse e sussidi ed è più possibile trovare un percorso di autorealizzazione». Si fanno i conti in famiglia, racconta. Il fratello ha scelto un corso professionale - «perché le aziende preferiscono assumere ragazzi più giovani e non troppo qualificati, ai laureati dovrebbero offrire di più» - e lei ha dovuto scartare la laurea specialistica in giornalismo. «Chi se la può permettere una retta da 15mila euro». Per poi magari ritrovarsi con un tesserino in tasca, ma disoccupato. E infatti aderiscono alla campagna anche i giornalisti precari di «Errori di Stampa» a Roma e «Refusi» nel Nord-est.

A parlare di partiti si scopre in questi ragazzi un atteggiamento se non disilluso, agostico. «Di sicuro non ci attrae il messaggio dell'anti-politica alla Grillo - spiega Roberto Campanelli, coordinatore nazionale del sindacato degli studenti Uds - noi poniamo delle domande e ci aspettiamo delle risposte, ad esempio sul reddito di cittadinanza che esiste in tutta Europa, eccetto Italia e Grecia, e che garantisce un minimo di autonomia sulle condizioni di estrema precarietà e ricattabilità che ci si presentano, sull'edilizia scolastica, sul fatto che non c'è ancora una legge sul diritto allo studio». Nicola Malanga, 22 anni, ha scelto di studiare a Torino «perché rispetto all'Irpinia da dove vengo c'era un livello di welfare migliore». Figlio di un operaio e di una casalinga, ottimi voti, ha vinto una borsa di studio. «In un anno siamo passati dal 100% al 30% di copertura, sono idoneo ma in mezzo a una strada insieme ad altri 7mila. È questa la nuova identità della Torino ex operaia?». Anche Matteo Renzi non li convince. «Non sappiamo che farcene della rottamazione - sintetizza Claudio - il nostro problema non è farci largo a scapito di altri ma una società più giusta per tutti».



RACHELE GONNELLI
FIRENZE

SI POTREBBE DIRE CHE SONO «TOO CHOOSY TO LEAVE», troppo schizzinosi per andarsene. Ma i ragazzi della rete *Io voglio restare* negano di essere più di tanto stimolati dalla battuta della ministra Elsa Fornero che li dipinge come impegnati solo a «fare i difficili». «Sì, fannulloni, bamboccioni ora *choosy*. In verità ci interessa poco questa continua provocazione del governo, ci interessa di più mettere a fuoco le politiche adottate di fronte a una disoccupazione giovanile ormai al 35 per cento», dice Claudio Riccio, barese, tra i promotori dell'appello che in due settimane ha già raccolto 1.300 firme e che al Social Forum di Firenze in questi giorni si è dato la forma embrionale di movimento. «Di certo non sarà una risposta individuale competitiva o la classica botta di fortuna a risolvere i problemi di un'intera generazione».

Loro, i ventenni di *Io voglio restare*, intendono «cambiare il Paese per non cambiare Paese», si autodefiniscono «una generazione che non si arrende». A Firenze erano almeno un migliaio, un terzo di tutti i partecipanti al meeting che si è chiuso ieri dando appuntamento alle manifestazioni locali dello sciopero pan-europeo di mercoledì prossimo. Si sono salutati sabato sera, zaini in spalla, scambiandosi le ultime informazioni e i numeri di telefono per l'organizzazione della mobilitazione del 14 novembre.

AL SOCIAL FORUM DI FIRENZE

Quelli che... io voglio restare

La generazione precaria non è disposta ad arrendersi

Vogliono «cambiare il Paese per non cambiare Paese»
Tre giorni di confronto: si presenta un vero e proprio movimento formato da studenti, metalmeccanici, ricercatori, disoccupati

BAMBINI : «Siate liberi», di Umberto Veronesi e Mariagiovanna Luini, è un una lettera aperta a tutti i giovani P. 18 **FESTA DEL CINEMA** : Il documentario di Gaetano Di Vaio, l'esordio di Carlo Lucarelli e il bel film di Claudio Giovannesi P. 19



Vargas Llosa, una tenera storia sul primo bacio

ECCO UNA BELLA FAVOLA D'AMORE SULLA MAGIA DEL PRIMO BACIO. L'HA SCRITTA IL PREMIO NOBEL MARIO VARGAS LLOSA: «Nereida, arrossendo un po', lo guardò molto seria e poi rispose: - Te lo lascerò fare se porti giù la Luna e me la regali. Alfonsino ci restò male e perse ogni speranza. Che cosa poteva mai significare quella risposta se non che Nereida non gli avrebbe mai permesso di baciarla sulla guancia?».

Il libriccino, tradotto da Ernesto Franco e illustrato da Maria Chicote Juiz, è edito dalla casa editrice Einaudi (euro 14,00). Vargas Llosa - scrittore, giornalista e politico - è un artista a tutto tondo, che ora regala anche ai più piccoli un libro prezioso. «Alfonsino si domandava se il cuore di Nereida stesse battendo forte dentro il petto proprio come il suo - scrive - . Seppe che era così nell'attimo in cui Nereida, sempre senza guardarlo, si avvicinò per lasciarsi baciare». La storia si arricchisce delle belle illustrazioni che pubblichiamo in questa pagina.

Lettera ai ragazzi

«Siate liberi» il manifesto di Veronesi e Luini

Il libro è un inno al pensiero libero, un invito a non accettare passivamente limiti, pregiudizi e condizionamenti illogici

MANUELA TRINCI
PSICOLOGA E PSICOTERAPEUTA DELL'INFANZIA

NÉ CHOOSY, NÉ FRAGILI BAMBOCCIONI. ANZI, QUANDO UMBERTO VERONESI SENTE CRITICARE I GIOVANI, QUASI FOSSE UNA GENERAZIONE CHE NON SA PRENDERE IN MANO IL PROPRIO FUTURO, SI RIBELLA. Lui, che in mezzo ai ragazzi di ogni nazionalità trascorre il suo tempo, pensa esattamente il contrario. Più autonomi di quanto si creda, trasgressivi quanto fantasiosi, attenti quanto visionari e intraprendenti, i giovani hanno voglia di contribuire al progresso scientifico pur vivendo nell'incertezza cronica circa il proprio percorso professionale. E poi - annota ancora quest'uomo che per tutta la vita ha studiato la cura per il cancro - sono impegnati nel volontariato, sulle ambulanze, nei servizi civili anche dei Paesi più poveri. Si arrangiano - con sempre meno risorse a disposizione - nel fare all'estero esperienze di lavoro e di studio, mentre il mondo lo girano low-cost.

A loro, a tutti i giovani, Umberto Veronesi scrive adesso una lettera, una sorta di manifesto, un passaggio di testimone a una generazione stimabile. *Siate liberi*, scritto a quattro mani con Mariagiovanna Luini (Salani, pagg.59, Euro 8.50), è di fatto un inno al pensiero libero e - in una inedita, originalissima, connessione fra Dna e quei valori eterni che creano e salvano la vita - Veronesi incita a non accettare passivamente limiti, pregiudizi e condizionamenti illogici, a rialzarsi sempre laddove capiti di scivolare! Originali, creativi, lungimiranti, geneticamente predisposti a essere uomini e donne di pace, nel sogno che il Professore consegna ai Ragazzi c'è dentro tutta l'umiltà di chi conosce anche la rocciosità della vita. Nessuna sbavatura dunque, nessun luogo comune. In filigrana, non sarà difficile scorgere il ragazzino che - vissuto in una famiglia contadina della pianura lombarda - andava a scuola a piedi, coi calzoncini corti, facendo 4-5 chilometri, anche in pieno inverno. Un ragazzino che crescen-

do si vedeva brutto, inadeguato, troppo alto. Un uomo che poi si è fatto da sé, senza sconti; che a sei anni ha patito il dolore per la perdita del padre, e che, come ogni uomo libero, ha sofferto l'oppressione fascista. Reagendo, lottando, certo, portando nell'anima una vecchia bandiera rossa del padre (simbolo di quegli ideali socialisti, alla Turati) e il Rosario di Erminia, la madre, imprescindibile compagna di un viaggio fra la tolleranza, la curiosità e il desiderio di comprendere quel che accade, prima di giudicarlo. Una indiscussa personalità del mondo scientifico di oggi, fondatore dell'Istituto Europeo di Oncologia, tredici lauree *ad honoris*, che pure fu bocciato per due volte al Ginnasio, tanto malinconico e irrequieto, Umberto Veronesi, si racconta. E tanto a contatto, dunque, con le turbolenze dell'età, con le disubbidienze tipiche della crescita, da farle ancora oggi proprie in un anticonformismo poetico che resiste a dispetto degli anni che crescono!

Si parla, in questo agevole libriccino, di una scuola che può essere il segreto del successo, come pure una condanna alla mediocrità; si parla dei limiti necessari per essere liberi, per godere di quella libertà che non è certo, cantava Gaber, il «volo di un moscone». E proprio dall'angolatura di una libertà responsabile, Veronesi discute anche di amicizia, di competizione e solidarietà; dell'ambiente di lavoro, di quel lavoro che modifica inevitabilmente la personalità, assimilandola a sé, tanto che, osserva acutamente il Professore, oggi giorno non si dice più faccio il pasticcere, bensì sono pasticcere! E invita, di pagina in pagina, a non soccombere alla routine, cercando spazi alla propria voglia di inventare. E sollecita a essere donativi, perché «dare attiva neuroni che stimolano il piacere», trasformando la parola dare in «azione concreta». Come azione concreta è la sua instancabile attività divulgativa rivolta anche ai bambini, che ritorna pienamente in *Siate Liberi* attraverso l'esaltazione del volontariato, il cibo rigorosamente vegetariano per scelta etica, la considerazione della cultura intesa come «ciò che siamo», la lotta senza quartiere verso il fumo: No Smoking Be Happy. Un messaggio alto, il suo, di vita e di impegno, perché «Ogni bambino che nasce ha nelle mani potenzialità, sogni e strumenti per realizzare ciò che vorrà. Soprattutto, può diventare libero: non nasce libero ma può diventarlo e aiutare gli altri a fare la stessa cosa».



LETTURE /1

Il sogno straordinario di un bambino rom

«Adrian vuole andare a scuola» di Daniela Valente, illustrazioni di Ilaria Bocchicchio, Edizioni Coccole e Caccole, euro 10.90: adottato da Amnesty International con la motivazione che la storia di Adrian è «una storia...di quelle che passano inosservate ogni giorno, ma straordinaria come solo i sogni dei più piccoli sanno essere...», il libricino, a forma di blocco per appunti, racconta in maniera lieve di un bambino rom, Adrian, che vive in una baraccopoli con la sua famiglia numerosa «come una matrioska», che patisce i pregiudizi e poi lo sgombrano e la distruzione del suo «campo» e delle sue cose.

LETTURE /2

Il pinguino che voleva diventare una rana

«Il pinguino verde» di Valentina Muzzi, ed. Sinnos, pagg.48, Euro 9.50: se il buondi si vede dal mattino, è proprio il caso di dire che questo piccolo albo quadrato sollecita, con le sue sorprendenti illustrazioni a collage, anche negli under 5, la voglia di confrontarsi con gli altri pur rimanendo se stessi! Un pinguino normale, di quelli bianchi e neri..., decide di lasciare le sue comodità casalinghe per realizzare un sogno: diventare una rana. Una metafora divertente del cammino che ogni bambino compie per diventare «libero», muovendosi alla volta dell'ignoto, conoscendone i rifiuti e l'accoglienza.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA

C'È UN CINEMA CHE VIENE DALLA STRADA E CHE LA STRADA, PER SCELTA, NON ABBANDONA. Indipendente - davvero -, resistente, che guarda a tutti i resistenti, tanti nonostante tutto, invisibili abituali al grande circo mediatico. È il cinema di Gaetano Di Vaio, regista e produttore napoletano che dalla strada viene (anni di tossicodipendenza e carcere) e ora con la sua etichetta Figli del Bronx, sta scalando i maggiori festival, raccogliendo premi e riconoscimenti (*Là-bas* di Guido Lombardi vincitore a Venezia, *Napoli, Napoli, Napoli* di Abel Ferrara, sempre a Venezia), ma senza mai perdere di vista quella produzione dal basso, della quale è diventato punto di riferimento. A lui e al suo cinema il Festival di Roma dedica un'intera giornata, quella della chiusura, il 17 novembre, a cui parteciperà insieme ai ragazzi di Scampia, quelli del laboratorio Mammut che firmano un corto, *Ciro*, su un'ordinaria storia di camorra di un quattordicenne delle Vele, che cerca di cambiare il suo futuro. Come pure i protagonisti degli altri due documentari di cui vi anticipiamo, convinti della forza del loro racconto, e dedicati dagli stessi autori «agli italiani che non si sono mai arresi».

In una Napoli ancora sommersa dalla «monnezza» ecco la storia quasi kafkiana che Gaetano Di Vaio ci racconta in *Interdizione perpetua*. Quella dei rigattieri, i saponari o i piattari, come li chiamano a Napoli, «addetti volontari» alla raccolta differenziata. Per pochi euro a settimana, ottanta, cento al massimo, questa squadra del riciclaggio si occupa della raccolta del ferro vecchio, unica attività possibile dei senza lavoro per mantenere le proprie famiglie. Lavatrici, stufe, cerchioni, pezzi di auto abbandonati tra i cumuli di spazzatura. Un mestiere per loro e un servizio per la collettività. Oggi, però, proprio nel mezzo dell'emergenza rifiuti, si è messa di traverso una legge: la raccolta del ferro vecchio è diventata reato. La telecamera di Gaetano ci accompagna dunque nel cuore di questo paradosso. Nei «bassi» napoletani, Piscinola, Marianella, dove una volta al mese arrivano i pacchi della Caritas, dell'opera Don Guanella, a dare sollievo a famiglie piene di figli e senza reddito. Dove la caffettiera è sempre sul fornello - ne vediamo di tutti i tipi - per accogliere il regista pronto ad ascoltare la storia di ognuno di loro. Il padre di famiglia che si è fatto quindici giorni di galera e si è visto sequestrare il furgoncino per un carico di ferro vecchio. Il rume-no con nove figli che vive nell'enorme campo rom in periferia senza acqua, né luce e che rischia ogni giorno per mettere insieme pochi euro. Chi si avventura di notte, come i ladri, per tirare su una lavatrice buttata tra i rifiuti e chi come Peppe è andato via, al Nord, sperando in una vita migliore che però non è mai arrivata («Sono partito con la valigia di pelle - dice - e sono tornato con quella di cartone»). È un mondo di persone condannate «all'interdizione perpetua», quello che ci mostra Gaetano, ma anche di «combattenti» che non si arrendono. Come quel ragazzo, incensurato, che si è fatto la galera per un po' di ferro vecchio, ma una volta uscito è riuscito ad aprire un piccolo negozio di frutta, dove ora lavora tutta la famiglia. O come *L'uomo con il megafono*, protagonista dell'altro sorprendente documentario, nato da un'idea di Gaetano e firmato da Michelangelo Severgnini che ci racconta di un'altra battaglia, quella per la casa. L'uomo del titolo è Vittorio Passeggio, un Masaniello contemporaneo che, durante le amministrative che porteranno De Magistris a diventare sindaco di Napoli, riprende in mano una delle storiche lotte tra le Vele di Scampia. Il comitato per la casa, rinasce così, a distanza di trent'anni. Col megafono sempre in mano, davanti alle Vele in via di smantellamento, questo Don Chisciotte chiama a raccolta gli abitanti ancora in attesa dell'assegnazione. Tra manifestazioni di piazza, spettacoli nel quartiere e concitate riunioni lo vediamo andare casa per casa. Ascolta-

Di Vaio e i film «di strada»

Un regista che si dedica a raccontare la vita degli ultimi

Il 17 novembre a chiusura del Festival di Roma un'intera giornata sul suo lavoro dal corto con i ragazzi di Scampia ai doc su Napoli

re tutti. Anche il ragazzo tetraplegico in attesa da anni di un appartamento. La mobilitazione cresce. E arriva fino a De Magistris che, in campagna elettorale, non perde occasione di andare di persona tra i «senza diritti». È una festa, una tavolata tutti insieme e tante promesse. A elezione avvenuta, però, il sindaco non riceverà più nessuno del comitato delle Vele. Mentre Vittorio è ancora lì col suo megafono a urlare che non bisogna arrendersi. Come fa il cinema di Gaetano Di Vaio.



Dal documentario «Interdizione perpetua» di Gaetano Di Vaio



Lo scrittore Carlo Lucarelli

Un «gotico» per Lucarelli e il carcere di Santarelli

PIOVE SUL FESTIVAL DI ROMA. A DIROTTO, TANTO DA RENDERE INAGIBILE LA PASSERELLA. Una serata da lupi in stile gotico, proprio come l'esordio alla regia di uno dei nostri grandi giallisti: Carlo Lucarelli che da anni in tv ci racconta i tanti misteri italiani nel suo *Blu notte*. Stavolta, però, dopo tanti romanzi e piccolo schermo, anche lui ha voluto tentare, ambiziosamente, la strada del cinema con *L'isola dell'angelo caduto*, tratto da uno dei suoi titoli di maggior successo, passato ieri in Prospettive Italia. Un «giallo gotico surreale», come precisa, ambientato durante l'ascesa di Mussolini su un'isola di confino, in cui il regime ha imprigionato i suoi oppositori politici. È qui che assistiamo allo scontro tra un commissario perbene e fedele servitore dello stato (Giampaolo Morelli) e un capo fascista (Gaetano Bruno), violento e demoniaco. Quella che comincia come una semplice indagine poliziesca - una serie di omicidi apparentemente «normali» - si trasformerà in un viaggio tra visioni sataniche, riti dionisiaci, lampi e tuoni più da fumettone che da thriller.

Di tenore diverso e ben radicato nella realtà, è *Milleunanotte*, altro «ospite» della sezione Prospettive Italia. Parliamo del nuovo documentario di Marco Santarelli che, dopo averci raccontato con ironia il mondo della *Scuolamedia*, ora ci porta in quello drammatico dell'universo carcerario. In particolare nel penitenziario bolognese Dozza, il più popolato di stranieri. E dove l'altro giorno c'è stato l'ennesimo suicidio di un detenuto. A loro spetta la parola, troppo spesso negata dalle difficoltà della lingua. Le storie personali, di ordinaria disperazione, ci vengono rimandate dalle mediatrici culturali a cui devono affidare le loro piccole richieste quotidiane, le «domandine», per ottenere una telefonata a casa o un colloquio. Storie forti che però nel film un po' si confondono e si perdono. Peccato. GA. G.

La società multietnica? Non è un pranzo di gala

«Alì dagli occhi azzurri» Nel film bellissimo di Claudio Giovannesi, Pasolini aleggia per tutto il tempo

ALBERTO CRESPI

ROMA

«ALÌ DAGLI OCCHI AZZURRI» È IL TITOLO DI UNA RACCOLTA DI SCRITTI DI PIER PAOLO PASOLINI USCITA NEL 1965. Il film di Claudio Giovannesi, primo italiano in concorso al festival di Roma, si intitola *Alì ha gli occhi azzurri*. Forse la lieve differenza è dovuta a un banale problema di copy-right, e comunque Pasolini aleggia su tutto il film a cominciare dalla sua ambientazione, il litorale di Ostia: un luogo che sia lui, sia il suo allievo-maestro Sergio Citti raccontarono a più riprese, e dove il poeta trovò la morte in

quella maledetta notte di novembre del 1975.

A distanza di 37 anni, Ostia è ancora un luogo di confine e di ricerca esistenziale ed estetica: è una delle zone di Roma più multietniche, e Giovannesi l'aveva già raccontata nei suoi magnifici documentari. In primis *Fratelli d'Italia* (2009) del quale *Alì ha gli occhi azzurri* è una sorta di seguito ideale. In quel film seguivamo le storie di tre adolescenti figli di famiglie immigrate, di tre italiani «di seconda generazione»; stavolta il regista si concentra su uno di loro, l'egiziano Nader Sarhan; e poiché il destino lavora in modi misteriosi, può «dedurre» il titolo del film da una curiosa abitudine del ra-

gazzo, l'uso di lenti a contatto azzurre per fingersi più «europeo» di quanto non sia. Al di là di questo vezzo, che ricorre in diverse sequenze, Nader mette in scena se stesso così come fanno i suoi genitori, la sua ragazza, i suoi compagni (compreso l'amico del cuore italiano, l'altrettanto bravo Stefano Rabatti): tutta gente vera, trovata sul posto, a cui Giovannesi chiede di recitare un copione in parte «scritto», ma totalmente basato sulle loro vite e sulla realtà in cui vivono. Così come *Fratelli d'Italia* non era solo un semplice documentario, così *Alì* è molto più di un banale film di finzione: Giovannesi gioca da sempre una scommessa ardua, trovare la drammaturgia nella realtà, trasformare in trama e in thriller il pedinamento delle persone reali. La cosa incredibile è

...

La sua scommessa: trasformare in trama e in thriller il pedinamento delle persone reali

che, questa difficilissima scommessa, la vince sempre.

La struttura narrativa del film è costruita su una settimana in cui Nader, un po' per ripicca un po' per reali conflitti, scappa di casa. I suoi genitori non sopportano che abbia una fidanzatina italiana, non musulmana. Lui reagisce con la rabbia e l'improntitudine dei suoi 16 anni sempre vissuti ai margini del Sogno Italiano. Come il testo di Pasolini (in cui l'immagine di un Alì dagli occhi cerulei era la profezia di un'Europa invasa dai dannati del terzo mondo), così il film di Giovannesi è un monito: la società multietnica è tutt'intorno a noi ma non è un pranzo di gala, gli emarginati schiumano rabbia e prima o poi chiederanno il conto di tutte le angherie subite. Al di là del contesto sociale, il film è anche un tour-de-force stilistico: tutto girato in ambienti reali e tosti, con attori non professionisti, ha una coerenza formale alla quale contribuisce in modo decisivo la splendida fotografia «da combattimento» di Daniele Cipri. Uno dei migliori film di questo 2012. Esce in sala giovedì prossimo distribuito dalla Bim, non perdetelo.



CHIARI DI LUNEDÌ

Per il Pdl scelta irrevocabile: primarie da fare e schifare

«PRIMARIE SENZA SE E SENZA MA», VORREBBE FARCI SAPERE DA SETTIMANE Angelino Alfano. Ma ha la faccia che, citando il miglior De Gregori, «ricorda il crollo di una diga». Disintonia fra parole ed espressioni, fra buonumore esibito e posture sfuggite, che da sola racconta un partito ben oltre l'orlo della crisi di nervi. E dunque eccole, le «primarie»: invocate, proclamate, ribadite, confermate, riconfermate dal segretario, che più le riconferma e più ne trasuda il destino incerto, faticoso e fragilissimo. La voce è flebilmente perentoria, indomitamente dolente, malinconicamente fiera. Sfodera un sorriso spontaneo come un tic nervoso, somigliante alla contrazione dei muscoli facciali di chi sia preda di una colica renale. Non puoi non immaginarlo mentre poco prima, in uno sfilante faccia a fard col Capo, ha tentato con tutti gli ossequi possibili di persuaderlo dell'ineluttabilità della scelta, e non essendoci riuscito si è acconcia-

to a cercare di persuadere i cronisti all'uscita dell'adesione pressoché unanime di Silvio & sottoposti al progetto di scimmiettatura elettorale del Pd. Impresa audace. Titanica quando, come giovedì, gli stracci volati fra lui e Lui vanno riconvertiti in conferenza stampa congiunta. E poi «primarie» assume tinte e odori diversi, in bocca e in faccia a questo e quel pidellino: in Cicchitto la parola sa di affranta rassegnazione, è speziata di fatalismo ciociaro; in Verdini suona come una parolaccia, fradicia di umori popolareschi osceni (per chi predilige metodi decisionali, diciamo così, più esclusivi); Gasparri la dice con spaesata fermezza e convinta estraneità, un po' come quando, da ministro, scandiva «digitale terrestre» senza sapere bene di cosa si trattasse. Per il Pdl fare e schifare le primarie è un istinto primario.

www.enzocosta.net
enzo@enzocosta.net

METEO

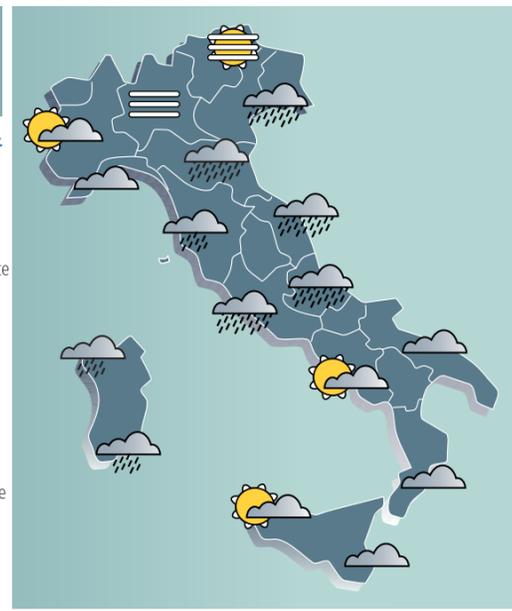
A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: sul Nordovest nuvole, nebbie e rasseramenti; sul Nordest piogge, solo a tratti qualche schiarita. **CENTRO:** molte nuvole e piogge durante il giorno e locali temporali, solo a tratti qualche schiarita. **SUD:** alternanza di nuvole e zone di sereno, solo localmente ci sarà qualche modesta e breve pioggia.

Domani

NORD: in Emilia-Romagna e sul Triveneto nuvole e qualche pioggia, sul Nordovest variabile con nebbie. **CENTRO:** sulle zone occidentali variabile senza precipitazioni, sulle zone orientali qualche pioggia. **SUD:** ancora alternanza di annuvolamenti e zone di sereno con bassa probabilità di precipitazioni.



RAI 1



21.10: Terra ribelle - Il nuovo mondo
Serie TV con A. Favella. Andrea ed Elena, nelle prigioni del forte, vengono messi a dura prova dalla dama in nero.

- 06.30 **TG 1.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Rubrica
- 10.00 **Unomattina Occhio alla spesa.** Rubrica
- 10.25 **Unomattina Rosa.** Rubrica
- 11.00 **TG 1.** Informazione
- 11.05 **Unomattina Storie Vere.** Rubrica
- 12.00 **La prova del cuoco.** Game Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.00 **TG1 - Economia.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15 **La vita in diretta.** Rubrica. Conduce Mara Venier, Marco Liorni.
- 17.00 **TG 1.** Informazione
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Show. Conduce Max Giusti.
- 21.10 **Terra ribelle - Il nuovo mondo.** Serie TV. Con Anna Favella, Rodrigo Guirao Diaz, Lando Buzzanca.
- 23.15 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 00.50 **TG 1 - NOTTE.** Informazione
- 01.20 **Che tempo fa.** Informazione
- 01.25 **Cinematografo Speciale Festival del Cinema di Roma.** Rubrica

RAI 2



21.05: N.C.I.S. Los Angeles
Serie TV con C. O'Donnell. "Il traditore": Sam interroga un gruppo di Navy Seal per trovare il killer di un ufficiale della Marina.

- 06.40 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.00 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 08.45 **La signora del West.** Serie TV
- 09.30 **Sorgente di vita.** Rubrica
- 10.00 **Tg2 Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostri.** Show. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Seltz.** Rubrica
- 14.45 **Senza Traccia.** Serie TV
- 15.30 **Cold Case - Delitti irrisolti.** Serie TV
- 16.15 **Numb3rs.** Serie TV
- 17.00 **Las Vegas.** Serie TV
- 17.45 **Tg2 - Flash L.I.S.** Informazione
- 17.50 **Rai TG Sport.** Sport
- 18.15 **TG 2.** Informazione
- 18.45 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 19.35 **Il commissario Rex.** Serie TV
- 20.30 **TG 2 - 20.30.** Informazione
- 21.05 **N.C.I.S. Los Angeles.** Serie TV. Con Linda Hunt, LL Cool J, Chris O'Donnell.
- 21.50 **Blue Bloods.** Serie TV
- 22.40 **The Good Wife.** Serie TV
- 23.15 **Tg2.** Informazione
- 23.30 **Whip It.** Film Commedia. (2009) Regia di Drew Barrymore. Con Ellen Page, Marcia Gay Harden, Drew Barrymore.
- 01.10 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione

RAI 3



21.05: Che tempo che fa
Talk Show con F. Fazio. Il presentatore intervista ospiti politici di cultura, con il contributo di Roberto Saviano.

- 06.30 **Il caffè di Corradino Mineo.** Attualità
- 07.00 **TGR Buongiorno Italia.** TGR Buongiorno
- 07.30 **Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Andrea Vianello.
- 09.00 **Agorà - Brontolo.** Rubrica
- 10.00 **Spaziolibero TV.** Rubrica
- 10.10 **La Storia siamo noi.** Rubrica
- 11.00 **Codice a barre.** Show. Conduce Elsa di Gati.
- 11.30 **Buongiorno Elisir.** Rubrica
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.25 **TG3 Fuori TG.** Informazione
- 12.45 **Le storie - Diario italiano.** Talk Show. Conduce Corrado Augias.
- 13.10 **La strada per la felicità.** Soap Opera
- 14.00 **TGR Regione. / TG3.** Serie TV
- 15.10 **La casa nella prateria.** Serie TV
- 16.00 **Cose dell'altro Geo.** Rubrica
- 17.40 **Geo & Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / TGR Regione.** Rubrica
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Comiche all'Italiana.** Videoframmenti
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Che tempo che fa.** Talk Show. Conduce Fabio Fazio.
- 22.40 **Quelli che... Beppe Viola.** Rubrica
- 01.05 **Fuori Orario.** **Cose (mai) viste.** Rubrica
- 01.15 **Corneille-Brecht ou Rome l'unique objet de mon ressentiment.** Film Drammatico. (2009) Regia di Cornelia Geiser, Jean-Marie Straub.
- 03.00 **Rainews.** Informazione

RETE 4



21.10: Quinta colonna
Attualità con P. Del Debbio. Si affrontano i fatti più importanti della settimana con interventi in diretta dalle piazze d'Italia.

- 06.35 **Media shopping.** Shopping Tv
- 06.50 **Magnum P.I.** Serie TV
- 07.45 **Pacific Blue.** Serie TV
- 08.40 **Hunter.** Serie TV
- 09.50 **Carabinieri 7.** Serie TV
- 10.50 **Ricette di famiglia.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Ieri e oggi in TV.** Show
- 12.05 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.35 **My Life - Segreti e passioni.** Soap Opera
- 16.47 **Julie Lescaut.** Serie TV
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Walker Texas Ranger.** Serie TV
- 21.10 **Quinta colonna.** Attualità. Conduce Paolo Del Debbio.
- 23.55 **I Bellissimi di Rete 4.** Rubrica
- 00.00 **The Corruptor - Indagine a Chinatown.** Film Thriller. (1999) Regia di James Foley. Con Chow Yun-fat, Mark Wahlberg, Rick Young.
- 02.02 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 02.25 **L'Italia che funziona.** Rubrica
- 02.35 **Pianeta Mare.** Informazione

CANALE 5



21.10: Squadra antimafia 4
Palermo oggi
Serie TV con G. Scarano. L'accordo tra Calcaterra e De Silva rischia di essere compromesso.

- 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica
- 08.50 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.45 **Uomini e Donne.** Talk Show
- 16.20 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz. Conduce Paolo Bonolis.
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker.
- 21.10 **Squadra antimafia 4**
Palermo oggi. Serie TV. Con Greta Scarano, Giulia Michelini, Marco Bocci.
- 23.21 **A casa con i suoi.** Film Commedia. (2006) Regia di Tom Dey. Con Matthew McConaughey, Sarah Jessica Parker, Zooey Deschanel.
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.01 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show
- 02.53 **Uomini e Donne.** Show

ITALIA 1



21.10: Colorado
Show con B. Rodriguez, P. Ruffini. La banda di comici di Italia 1 torna per una nuova puntata all'insegna del buonumore.

- 06.40 **Le avventure di Piggle Winks.** Cartoni Animati
- 06.55 **Pokemon.** Cartoni Animati
- 07.55 **Dragon Ball.** Cartoni Animati
- 08.20 **Heidi.** Cartoni Animati
- 08.45 **E.R. - Medici in prima linea.** Serie TV
- 10.30 **Grey's anatomy 7.** Serie TV
- 12.10 **Cotto e Mangiato - Il menu del giorno.** Rubrica
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Rubrica
- 13.40 **Camera café ristretto.** Sit Com
- 13.50 **Futurama.** Cartoni Animati
- 14.20 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.45 **Dragon ball GT.** Cartoni Animati
- 15.10 **Fringe.** Serie TV
- 16.05 **Smallville.** Serie TV
- 16.50 **Merlin.** Serie TV
- 17.45 **Trasformat.** Show. Conduce E. Papi.
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
- 21.10 **Colorado.** Show. Conduce Belen Rodriguez, Paolo Ruffini, Dj Angelo.
- 23.45 **Covert Affairs.** Serie TV
- 00.40 **Undici.** Rubrica
- 02.35 **Rescue me.** Serie TV
- 03.20 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 03.35 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 03.50 **Gila and Rik.** Film Commedia. (1987) Regia di Enzo Doria. Con Capucine.

LA 7



21.10: L'Infedele
Attualità con G. Lerner. I dibattiti e gli approfondimenti sui temi più scottanti della politica, attualità, costume e società.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 09.55 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 12.20 **Ti ci porto io... in cucina con Vissani.** Rubrica
- 12.30 **I menù di Benedetta (R).** Rubrica
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.05 **Cristina Parodi Live.** Talk Show. Conduce Cristina Parodi.
- 16.25 **Movie Flash.** Rubrica
- 16.30 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 18.20 **I menù di Benedetta.** Rubrica
- 19.15 **G' Day.** Attualità
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
- 21.10 **L'Infedele.** Talk Show. Conduce Gad Lerner.
- 23.45 **Omnibus Notte.** Informazione
- 00.50 **Tg La7 Sport.** Informazione
- 00.55 **Madama Palazzo (R).** Talk Show. Conduce Silvia Gernini.
- 01.30 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.35 **La7 Doc - Jack Lo Squartatore.** Documentario
- 02.05 **La7 Doc - Rasputin.** Documentario

SKY CINEMA 1HD

- 21.10 **Millennium - Uomini che odiano le donne.** Film Drammatico. (2011) Regia di D. Fincher. Con D. Craig R. Mara.
- 23.50 **L'alba del pianeta delle scimmie.** Film Azione. (2011) Regia di R. Wyatt. Con J. Franco F. Pinto.
- 01.40 **Ligabue Campovolo - Il film.** Film Musical. (2011) Regia di M. Salom, C. Biondani. Con L. Ligabue.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Kung Fu Panda 2.** Film Animazione. (2011) Regia di J. Yuh.
- 22.35 **Snow Day.** Film Commedia. (2000) Regia di C. Koch. Con C. Elliott C. Chase.
- 00.10 **Asterix & Obelix: missione Cleopatra.** Film Commedia. (2002) Regia di A. Chabat. Con C. Clavier, G. Depardieu.
- 02.00 **Rio.** Rubrica

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Becoming Jane - Il ritratto di una donna contro.** Film Metrica/Poesia. (2007) Regia di J. Jarrold. Con A. Hathaway, J. McAvoy.
- 23.05 **Amore & altri rimedi.** Film Metrica/Poesia. (2010) Regia di E. Zwick. Con J. Gyllenhaal.
- 01.05 **Il mio nome è Khan.** Film Drammatico. (2010) Regia di K. Johar. Con S. Khan, Kajol.

CARTOON NETWORK

- 18.05 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
- 18.20 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 18.45 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati
- 19.15 **Ninjago.** Serie TV
- 19.30 **Gormiti Nature Unleashed.** Cartoni Animati
- 20.00 **Ben 10: Omniverse.** Serie TV
- 20.25 **Adventure Time.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.00 **MythBusters.** Documentario
- 19.00 **Come è fatto.** Documentario
- 20.00 **Top Gear.** Documentario
- 21.00 **Marchio di fabbrica.** Documentario
- 21.30 **Marchio di fabbrica.** Documentario
- 22.00 **Per un pugno di gamberi.** Documentario
- 23.00 **River Monsters.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Reaper.** Serie TV
- 20.00 **Lorem Ipsum.** Attualità
- 20.20 **Shuffolato 3 e 1/2.** Rubrica
- 21.00 **Fuori frigo.** Attualità
- 21.30 **Revenge.** Serie TV
- 22.30 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
- 23.30 **Late Night Whit The Pills.** Talk Show.

MTV

- 18.30 **Ginnaste: Vite parallele.** Docu Reality
- 19.30 **Calcatori - Giovani Speranze.** Docu Reality
- 20.20 **Scrubs.** Sit Com
- 21.10 **Jersey Shore.** Serie TV
- 22.00 **Geordie Shore.** Reality Show.
- 22.50 **Guy Code: Guida galattica per uomini veri.** Tutorial



La presentazione in Ducati nel gennaio 2011



Il primo podio, terzo posto, in Francia nel 2011



L'incidente che costò la vita a Marco Simoncelli



Il secondo posto di Misano nel settembre scorso

Finalmente è finita

A Valencia l'ultima, da ducataista, di Valentino

Doppio fallimento per Rossi e per la rossa: tre soli podi, aspettative deluse e un addio con sollievo reciproco
Il Dottore: «Si volta pagina»

MASSIMO SOLANI
 Twitter@massimosolani

FINALMENTE È FINITA, VIENE DA DIRE A VEDERLO TAGLIARE IL TRAGUARDO DI VALENCIA DECIMO, MALINCONICAMENTE DIETRO ANCHE ALLE CRT DI PIRRO, PETRUCCI E ELLISON. DOPPIATO DAL VINCITORE PEDROSA E CON IL MUSO LUNGO DI CHI HA INGOIATO ANCHE L'ULTIMO BOCCONE AMARO DI UNA STAGIONE DIVENTATA CALVARIO. Amore non è mai stato, per cui c'è poco da fantasticare con le metafore sulle storie che si chiudono, i cuori spezzati nel giorno dell'addio e le lacrime di amanti d'ora in poi estranei. Non c'è poesia nell'ultimo giorno insieme, c'è poco sentimento, molta delusione e altrettanta voglia di guardare al futuro. Che comunque sia, difficilmente potrà essere più triste del passato prossimo. «Ora si volta pagina», dice Valentino Rossi dopo l'ultima mediocre recita da ducataista e con la testa già ai prossimi test con la Yamaha. Il primo giorno della sua nuova vecchia vita in quel box di cui era stato padrone di casa e signore indiscusso prima dell'esplosione di Jorge Lorenzo, campione del mondo nell'ultima stagione di Rossi in Yamaha, quella dell'infornata al Mugello, e campione del mondo oggi che il Dottore si prepara a tornare sui suoi passi. Non ci saranno muri questa volta, nessuna separazione in casa a difendere i preziosi segreti delle alchimie del campione dalla voglia arretrata del giovane scudiero. I ruoli si sono invertiti adesso, il campione è quell'altro (caduto ieri quando era in testa grazie alla scelta di partire con le gomme da asciutto) e a Valentino tocca di inseguire. Se stesso innanzitutto. «Sono cambiate tante cose - ammette il pesarese - dopo due anni in cui ho guidato la Ducati non so che succederà. Devo capire se sono ancora il pilota di allora, se riuscirò ad andare forte come prima». Si guarda avanti, perché indietro c'è poco o nulla da portare con sé nella valigia

Valentino Rossi ha 32 anni e torna sulla Yamaha con cui ha corso per sei stagioni vincendo quattro mondiali

FOTO LAPRESSE



dei ricordi. Due stagioni, zero vittorie e tre soli podi. Una miseria assoluta per chi, come Valentino Rossi, in quindici anni di motomondiale pre-Ducati non ha mai chiuso un campionato senza vincere una sola gara, ci riuscì anche nell'esordio in 125, mettendo in fila nove campionati del mondo. Una miseria anche per la rossa di Borgo Panigale che negli anni di Casey Stoner ha vinto un campionato del mondo e lottato alla pari con le giapponesi per quattro stagioni.

Sta tutta qui la dimensione del fallimento, in un matrimonio nato quasi per forza circondato da attese messianiche e risolto in una convivenza forzata durata troppo a lungo per tutti. Per gli amanti della Ducati che hanno vissuto come un tradimento le scelte di Valentino così lontane dalla tradizione desmodromica; per il team, che smarrita la strada vecchia che ne aveva fatto una leggenda non è riuscito mai a trovarne una nuova. «Dovrebbero fidarsi più delle indicazioni dei piloti che non dei computer», gelò tutti un giorno Valentino. E per lo stesso Rossi, che nella Ducati cercava probabilmente il bis dell'impresa fatta con la Yamaha quando, lasciandosi alle spalle la Honda vincente, riuscì a costruirsi addosso una moto che dopo anni di digiuni vinse subito all'esordio a Welkom, nella sfida diventata epica con Max Biaggi, e poi portò quattro volte al mondiale.

Non poteva funzionare, e non ha funzionato. Così, nel giorno dell'addio, restano soltanto parole di circostanza. «È stato un grande peccato non fare i risultati che ci aspettavamo, ci abbiamo provato ma non siamo stati capaci - spiegava ieri Valentino per l'ultima volta seduto nel box Ducati - È un peccato fermarsi e non continuare, qui si sta bene, è stato bello fare le gare con loro ma quando i risultati non arrivano è inutile continuare». E allora si volta pagina e ci si mettono alle spalle le due peggiori stagioni della carriera del pesarese. Venti mesi di illusioni, di svolte annunciate ma mai arrivate, di accuse velate, piccoli screzi e enormi delusioni. Venti mesi diventati un unico lungo processo di fronte alla platea di appassionati spaccata a metà fra quelli che «è un pilota finito» e quelli che invece hanno difeso il campione sempre e comunque puntando il dito contro una moto che nessuno, in ogni caso, ha mai guidato più forte (o forse è il caso di dire meno piano) di lui. Restano i podi di Le Mans e il secondo posto di Misano sul circuito dedicato a Marco Simoncelli. Il Sic morto nell'intreccio mortale di pneumatici e carene proprio sotto le ruote della Ducati di Valentino un anno fa in Malesia. Il momento più brutto e doloroso di una storia breve in cui l'amore, come la vittoria, non ha mai trovato spazio.

La lezione di Federer

Oggi finale con Djokovic

Al Master di Londra lo svizzero batte Murray ritrovando tutto il suo superbo tennis d'attacco. Il serbo supera Del Potro

FEDERICO FERRERO
 Twitter@effe7effe

«MURRAY STA DECIDENDO SE ESSERE AGGRESSIVO O PAZIENTE», COMMENTAVA BORIS BECKER CON LA SUA ESSESIBILANTE, AL MICROFONO DELLA SKY SPORT BRITANNICA. «Se giochi in sicurezza contro Federer, la tua unica sicurezza è che te ne vai a casa», aggiungeva il tre volte campione del Master. È vero. Eppure i bookmakers indicavano Djokovic e Murray come probabili finalisti: ci hanno preso a metà. Hanno sbagliato il pronostico del cuore, quello della terza sfida londinese nell'anno tra Roger e Andy Murray. Al primo è toccato Wimbledon, all'altro il torneo olimpico. E, tanto per confermare le avvisaglie di immortalità sportiva, anche la semifinale del Master.



Roger Federer, finalista al Master contro Djokovic

La remutata di Federer si è compiuta nel primo set, iniziato - a voler essere lievi - a handicap: un break troppo svelto e Murray che ha tentato di costruire sul servizio di vantaggio la pressione sufficiente per tenere sott'acqua lo svizzero. Non ci è riuscito, nonostante una ventina di minuti da dominatore e un avversario tramortito. Il controbreak e il tie-break messo in sicurezza da Federer hanno invertito il match. Nel secondo set la partita è finita anzitempo: Murray ha ceduto un turno di battuta da 40-0 e ha deciso che la sua esperienza al Master si poteva concludere così, senza neanche provarci troppo: nonostante una bassa percentuale di prime palle, Re Roger si è divertito a umiliare lo scottish boy, con un saggio finale di serve&volley somigliante a una lezione fuori sede dell'Accademia delle belle arti.

Sarà una gioia chiudere l'anno con un frontale tra Roger, che non perde al Master dal 2009 - allora fu fermato da Robocop Davydenko - e Nole Djokovic. Il

...
La fuga dello scozzese, troppo tenero nei momenti decisivi. La rimonta, il tiebreak recuperato e lo show: 7-6 6-2

numero uno al mondo ha onorato il ruolo del favorito contro Juan Martin del Potro, benché l'argentino abbia legittimato la formula bislacca del Master. Bislacca (anche) perché il povero David Ferrer, titolare dello stesso numero di successi dell'inesauribile Ferrer, è stato spedito fuori dalla competizione per uno sfavorevole confronto tra set vinti e set perduti, pur avendo vinto lo scontro diretto con Delpo. Tuttavia l'ex campione degli Us Open ha impegnato Novak al di là di ogni ragionevole aspettativa: un set e un turno di battuta di vantaggio, una fuga che Djokovic ha rischiato di non poter rintuzzare. Ma la incrollabile fiducia nel proprio tennis, quel quid che a Murray evidentemente ancora manca, ha fatto la differenza.

La gente di Londra non può esultare ma la finale tra Roger Federer e Novak Dkojovic, numero uno e due del mondo e veri protagonisti dei picchi della stagione (Slam, torneo dei Giochi), è la prima scelta per il pubblico internazionale del tennis. Di record lo svizzero non ha più fame, li ha infranti praticamente tutti. Anche al Master, dove è già il più vincente di sempre. Ma il Roger-tennis non è più da tempo questione di primati, è la coazione a ripetere l'eccellenza, la passione per il gioco. Lui la chiama la capacità di raccogliere le domande (cioè le sfide) dei suoi avversari, sempre più giovani, e trovare risposte. Finché ne avrà da spendere, per tutti sarà una gioia.

C'è anche la Fiorentina

I Viola dominano a Milano e si accodano al gruppo scudetto

Montella vince la sfida con Allegri. In gol Aquilani, Valero e El Hamdaoui. Rossoneri spenti, ma la formazione iniziale lascia perplessi

IVANO PASQUALINO
MILANO

C'È TANTA, TROPPIA FIORENTINA PER QUESTO MILAN. CI SONO IMPRESSIONI DI FORZA, DI FRESCHEZZA, E STORIE PERSONALI, COME QUELLA DI AQUILANI: UN ANNO FA GIOCAVA NEL MILAN E SI PROPONEVA COME NUOVO PIRLO. IERI È RIUSCITO NELL'IMPRESA. Con la maglia di un'altra squadra. La maglia della "Viola", colore che di solito porta sfortuna nei teatri come la Scala del Calcio, ma che adesso è diventato il più bel fiore sbocciato in Serie A: la Fiorentina batte il Milan 3-1 e mantiene il quarto posto in classifica, trascinato dal superbo centrocampista, dove Aquilani si è preso il posto che mancava, accanto a Pizarro e Valero, e finalmente rende onore alla storica casacca numero 10 dei toscani. Il centrocampista apre le marcature dopo 10', sfruttando un'indesiderata della coppia Mexes-Bonera. Spinge il pallone in rete, come mai era riuscito a fare la passata stagione a San Siro. L'istinto gli suggerisce di esultare, ma la ragione lo frena. Arresta la corsa gioiosa e si offre come manichino per l'abbraccio dei compagni. Tuttavia il senso di rivalsa verso chi non ha creduto in lui, preferendogli il dirimpettaio Montolivo, dentro brucia eccome. «Quella rete non è stata una rivincita», spiega Aquilani a fine match. «Non ho esultato per rispetto di alcuni ex compagni rossoneri che hanno condiviso con me gioie e dolori qualche mese fa». Di quei tempi sono rimasti più dolori che gioie per il Milan, arrivato alla quarta sconfitta interna sulle sette partite giocate in casa in Serie A.

Il cielo che ricopre Milano rispecchia il momento dei rossoneri: proprio quando sembrava tornato il sole, con un equilibrio tattico ritrovato, ecco che per Allegri ripiombano le nuvole. Boateng e Ambrosini fuori forma proposti titolari, con Bojan e De Jong in panchina. In questo modo le nubi del Milan rischiano di diventare presto un forte temporale, anche perché nelle prossime tre giornate di campionato sono previste «forti perturbazioni»: Napoli, Juventus e infine la trasferta di Catania (con in mezzo l'impegno esterno contro l'Anderlecht in Champions League). I primi tuoni arrivano già all'intervallo.

Dalla porta dello spogliatoio del Milan si sentono fuoriuscire le urla di Allegri, deluso dalla mancanza di carattere dei suoi uomini. «Sono molto arrabbiato, abbiamo fatto malissimo, non si possono prendere due gol su rimessa laterale», dichiara a caldo l'allenatore nel post partita. «Ora abbiamo quindici giorni con partite difficilissime, anche se noi partite facili quest'anno non riusciremo mai a farle per qualità e caratteristiche dei nostri giocatori». Una presa di coscienza dei limiti della squadra, distante già 17 punti dalla capolista Juventus dopo appena 12 giornate. Anche Montolivo, osservato speciale di questa sfida, delude le aspettative. I tifosi rossoneri volevano vedere la rabbia nei suoi occhi contro la Fiorentina: l'immagine della sua prova è tutta nell'azione del secondo gol al 38': Borja Valero, l'uomo che ha preso il suo posto in viola, lo supera al limite dell'area. Lo spagnolo salta anche un irricognoscibile e troppo molle Mexes e batte Abbiati.

E così la dura legge dell'ex sublimata da Aquilani diventa la maledizione dell'ex. Chi sembra aver subito a tutti gli effetti una stregoneria è Pato. Rinato in settimana contro il Malaga, crolla cinque giorni dopo nello stesso stadio. Stavolta nessun infortunio. Al 34', sul punteggio di 0-1, il brasiliano ha l'occasione per pareggiare su calcio di rigore (fallo ingenuo di Roncaglia). Ma il tiro va alle stelle. Lì dove ormai fatica da troppi anni a ritornare. Il tappeto di fischi che accompagna i rossoneri all'intervallo scuote un po' la squadra. Allegri sostituisce Emanuelson e Pato con Bojan e Pazzini. Altro ex, altro gol: il "Pazzo" segna al 60' il gol che illude il Milan, la Fiorentina non fa in tempo a preoccuparsi che torna padrona del discorso. L'infortunio di Bonera è la resa del Milan, gli ultimi minuti sono un'agonia: il palo di Cassani e la perla finale di El Hamdaoui (rete "alla Del Piero" con un destro a giro sotto l'incrocio) spengono la luce del Milan, Allegri è ripiombato nel buio. E accendono la Fiorentina.

MILAN	1
FIORENTINA	3

MILAN: Abbiati, Mexes, Bonera, De Sciglio, Constant, Ambrosini (30' st Robinho), Montolivo, Emanuelson (1' st Pazzini), Boateng, El Shaarawy, Pato (1' st Bojan)

FIORENTINA: Viviano, Roncaglia, Rodriguez, Savic, Cuadrado, Aquilani (20' st Fernandez), Pizarro, Borja Valero, Pasqual, Ljajic (12' st El Hamdaoui, Toni (31' st Cassani)

ARBITRO: Andrea Romeo.

RETI: Nel pt 10' Aquilani, 38' Borja Valero; nel st 15' Pazzini, 43' El Hamdaoui.



La gioia dei giocatori della Fiorentina per la vittoria sul Milan a San Siro. FOTO ANSA

Derby alla Lazio naufragio Roma

Il vantaggio di Lamela non basta Petkovic vince la sfida con Zeman

Sotto il diluvio dell'Olimpico Candreva, Klose e Mauri regalano a Lotito la terza stracittadina di fila. Pjanic gol e insulti al tecnico boemo

SIMONE DI STEFANO
sidistef@gmail.com

LA LAZIO VINCE IL TERZO DERBY DI FILA E OSANNA PETKOVIC, LA ROMA PERDE PARTITA E ANCHE DEROSI, E IL DEJAVU DIVENTA UN INCUBO SENZA FINE. Sinfonia per le orecchie laziali, stonato solfeggio per quelle romaniste. Dietro il velo di una stracittadina giocata sotto il diluvio universale, spunti romantici e per qualcuno definitivi. Ogni gol, ogni singola rete del 3-2 (risultato sempre più fatale per la Roma, ancora sconfitta in rimonta) con cui ieri la Lazio

ha affondato la Roma, racchiude una sua storia, bella, fulgida di significati. Proviamola a raccontare così, perché dopo la doppietta di Reja lo scorso anno, per la Lazio sembra quasi routine, se non fosse che Petkovic esce trionfante al suo debutto. «È il terzo consecutivo che vinco, ma non ne scelgo uno: sono tutti belli», esulta Ledesma a fine match.

All'Olimpico non si fa in tempo ad iniziare che vanno via le luci principali e l'arbitro Rocchi interrompe il gioco per circa 3'. Si riprende e all'11', con mezzo impianto elettrico ancora fuori uso e la Curva Sud che sfotte «Lotito paga la luce» (la Lazio giocava in casa, ndr), spunta la testa di Lamela che spingendo Lulic che lo marcava (ma Rocchi sorvola colpevolmente) beffa Marchetti: la Roma sogna sull'onda del suo gioiello, l'argentino vola in testa alla classifica marcatori. Le luci torneranno a pieno servizio poco dopo, ma da quel momento è la Roma ad andare in black-out. Sull'Olimpico si abbatte il nubifragio e la Lazio va a nozze, Hernanes inizia a mollare gli ormeggi e Klose a prendere le

Ma il campo non guarisce le squadre malate

IL COMMENTO

MARCO BUCCIANTINI

È UNA GIORNATA IMPORTANTE PERCHÉ DILATA LE DISTANZE FRA LE PRIME CINQUE E LE ALTRE. Le due partite che potevano confondere la classifica, e guarire le ferite di Roma e Milan, finiscono invece per rafforzare le avversarie, Lazio e Fiorentina, squadre più credibili, adesso.

Il Napoli ritrova reti e passo: la fragilità difensiva del Genoa è alleata dello spirito revanscista che anima uno stremato Mazzarri, che si palpa il cuore o forse prova a tenerlo silente: un'immagine che conferma quanto già abbiamo scritto: questo magnifico, polemico, irrequieto allenatore si sta avvelenando una professione che ha dimostrato di svolgere con attitudine e

competenze massime. Quest'ansia è trasferita alla squadra, che in campo si agita indomita, preferendo (da sempre) arrembare piuttosto che manovrare. Ne sono penalizzati i centrocampisti centrali: a loro è chiesta sostanza, e poco altro: al tiro, in corsa, semmai vanno gli esterni (ieri Mesto ha surrogato Maggio). Ne viene esaltato Hamsik, che sa muoversi negli spazi come nelle trincee nemiche. Cavani, invece, vive di gloria propria: e decide, per tutti. Con gli anni è migliorato in freddezza, affinando la precisione del tiro, mentre la disposizione al sacrificio gli è naturale, per il fisico prodigioso, la qualità muscolare, la tigna tipica dei sudamericani. Mazzarri muove gli altri - escluso Hamsik - per garantirgli il maggiore agio possibile: per questo, e se si abitua alle responsabilità del ruolo, Insigne potrebbe perfino tornare più utile di Pandev, troppo umorale.

Un accenno a un ragazzino, prima di tornare sulle due partite che fanno la sostanza della domenica. È Paulo Dybala, viene dalle *Sierras Chicas*, il padre non aveva i soldi e il tempo per assicurargli un tetto a Rosario, dove gioca il Newell's Old Boys, squadra di blasone disposta a crescerlo, ma non a vittarlo. Così Paulo è andato a Córdoba, vicino alle montagne, vicino a casa, nelle giovanili dell'Instituto. Lo scorso anno è passato in prima squadra (nella Serie B argentina) per 900 euro al mese, il minimo sindacale, ma lui è contento. Diciassette gol, il viaggio lungo a Palermo, che lo compra per una cifra enorme, sconosciuta a Zamparini (12 milioni). La famiglia non si oppone: le spese di soggiorno sono pagate. I due gol di ieri, giovani e già urgenti, e la partita prepotente, con le tante occasioni avute, ne annunciano un futuro importante.

Lazio e Fiorentina, allora. Il derby di Roma è una candela che i giallorossi consumano in fretta: al solito, sono superbi ad accendere la partita, ma non sanno resistere agli incendi tattici, tecnici, emotivi che sono bravi ad appiccare. Ne restano anzi bruciati. E così, quando la Lazio si organizza e comincia a ritrovare la sua linearità, s'impadronisce del campo. I gol arrivano in modo sghembo ma atteso: sono un assegno in bianco da compilare a piacimento, quando si affrontano le squadre del manierista Zeman. La Roma perde per la quarta volta con il medesimo punteggio (3-2) e identica dinamica: va in vantaggio, ma non tiene. Non è una statistica curiosa, né una beffa del destino cinico e baro. È un limite, una malattia che Zeman non può curare, essendone forse la causa. La corsa per il vertice di questo campionato non vuole splendori, ma

chiede almeno un po' di logica: Petkovic lo sa, Zeman considera questo un affronto, una diminuzione.

La squadra del giorno è la *Fiorentina di Montella*: il complemento di specificazione è d'obbligo, l'uso e lo stile dei viola sono genetici in calciatori sapienti come Pizarro e Borja Valero, ma il resto della compagnia è preparato con abilità che in alcuni momenti pare scientifica. C'è un marchio, in questa squadra, che riesce a impostarsi a modo suo contro qualunque avversario e circostanza. Il Milan è parso stanco e inadeguato in alcuni giocatori (Constant, Mexes) e in alcune tattiche (Ambrosini e Montolivo in mediana non saldano i reparti, non possono coprire troppo campo e non fanno filtro in modo sistematico). Lì, nel mezzo, la Fiorentina ha occupato e posseduto la partita, con qualità e ostinazione. È piacevole da vedere, e durerà.



Candreva esulta dopo il gol del momentaneo 1-1 contro la Roma. FOTO ANSA

misure fino al 37': botta su punizione di Candreva, liscio di Goicoechea e pareggio con corsa del (presunto) romanista verso la curva nord. E poi, tiro di Hernanes arpionato da Klose e vantaggio servito dal tedesco allo scadere, come all'andata dello scorso anno, sempre decisivo. La pioggia ha fatto la differenza: «Ho esultato solo quando ero sicuro che avremmo vinto la partita, praticamente quando l'arbitro ha fischiato - sorride Petkovic - oggi è stato svolto un lavoro da parte di tutto il team, della squadra, che ha saputo giocare con i palloni lunghi quando non c'era la possibilità di giocare il nostro calcio». Quello spirito di sopravvivenza che manca alla Roma: «La squadra nei primi venti minuti ha giocato, poi con tanta acqua ha smesso perché non riesce a giocare la palla lunga come riescono a fare gli avversari», spiega Zeman. La Roma avrebbe anche potuto rientrare in partita, se poco prima dell'intervallo De Rossi non si fosse fatto espellere per una plateale manata a Mauri che lascia i giallorossi in 10 nella ripresa. Ed è proprio Mauri (prima di farsi espellere a sua volta) a «matar» ancora la Roma, approfittando di un errore di Piris. A nulla bastano i correttivi di Zeman, né il gol di Pjanic allevia i dolori giallorossi. La Lazio soffre nel finale e vince, la Roma spera fino all'ultimo e si risveglia con due casi sulla groppa, quello di De Rossi sempre più lontano e l'imprevisto insulto di Pjanic (smentito a fine gara ma evidente in campo) al tecnico boemo perché non lo fa giocare.

LAZIO 3
ROMA 2

LAZIO: Marchetti, Konko, Dias, Biava, Lulic (14' st Radu), Ledesma, Candreva (38' st Cana), Gonzalez, Hernanes (30' st Brocchi), Mauri, Klose.
ROMA: Goicoechea, Piris, Marquinhos, Burdisso, Balzaretto, Bradley, De Rossi, Florenzi (18' st Marquinho), Lamela (1' st Tachtsidis), Osvaldo, Totti (26' st Pjanic).
ARBITRO: Rocchi di Firenze
RETI: nel pt 9' Lamela, 35' Candreva, 43' Klose; nel st 2' Mauri, 41' Pjanic
NOTE: Espulsi De Rossi e Mauri. Ammoniti: Klose, Bradley, Burdisso, Lulic, Candreva, Tachtsidis, Marquinho. Angoli: 7-6 per la Lazio. Recupero: 3' e 4'

PRANDELLI LO LASCIA A CASA

Ancora una espulsione adesso De Rossi è un caso

Ha lasciato la squadra in dieci rifilando prima una manata, poi un cazzotto a Mauri che lo tratteneva in area. Un'espulsione pesante, che a De Rossi, costa l'esclusione dalle convocazioni di Cesare Prandelli per l'amichevole con la Francia di mercoledì. Ma soprattutto va a toccare una ferita aperta dal momento del suo rinnovo estivo, fatto di tanti «non detti» soprattutto nel periodo in cui il centrocampista azzurro è in discussione per il suo scarso feeling con Zeman. «Mi spiace per il gesto di De Rossi. Per due giorni abbiamo parlato di questi rischi, che non bisognava reagire e non cedere alle provocazioni. Certo il derby si sente molto, ma quando si sente troppo si paga», spiega il boemo, che aveva sempre legittimato le ultime esclusioni di Capitan Futuro proprio per la scarsa motivazione. L'ennesima botta di istinto, imperdonabile per un campione come lui. «Ho apprezzato il gesto di chiedere scusa a Mauri alla fine», lo assolve Lotito. Ma lato Roma non basta. «Che ieri si sia vissuto l'ultimo atto della sua lunga parentesi in giallorosso? Su di lui il Manchester City sembra disposto a fare follie, ma ci sono anche le lusinghe di Pgs e Real Madrid. Voci che non fanno bene né alla Roma, né al giocatore. La società avrebbe una sola parola per chiudere con il lieto fine: «Incredibile». E invece il dg romanista, Franco Baldini, continua a girarci attorno: «Non abbiamo né la necessità né la volontà di venderlo, valuteremo le eventuali offerte perché questo fa parte del mio lavoro. Ma noi siamo orgogliosi di avere Daniele nella nostra squadra». Da ieri De Rossi è sempre più solo, perché parte della tifoseria ora rema per una sua cessione. A lui l'onore, o forse l'onere, di staccare la spina a gennaio.

L'Inter si ferma sul più bello

L'Atalanta è tanta roba: 3-2 Doppietta di Denis, la Juve va

La squadra di Stramaccioni perde il passo dei bianconeri Merito dei bergamaschi: dopo aver battuto il Napoli fanno un altro favore a Conte

MASSIMO DE MARZI BERGAMO

L'AMMAZZAGRANDI METTE SOTTO ANCHE L'INTER, CHE ORA SI RITROVA DI NUOVO A - 4 DALLA JUVE. NEL POSTICIPO TUTTO A TINTNERAZZURRE, L'ATALANTA CONFEZIONA IL COLPACCIO, RIFILANDO TRE GOL A ZANETTI E COMPAGNIA, FERMANDO A QUOTA 10 LA STRISCIA DI VITTORIE CONSECUTIVE (E DI SUCCESSI ESTERNI) DELLA FORMAZIONE DI STRAMACCIONI, CHE HA PAGATO A CARO PREZZO LE TANTISSIME ASSENZE. Alla terza giornata la Dea aveva battuto il Milan, a fine ottobre aveva superato anche il Napoli, dimostrando che è avversario tostissimo per le squadre più blasonate, avendo cancellato alla svelta quell'incredibile 1-5 subito dal Toro. Continuando di questo passo, la squadra di Colantuono è destinata ad arrivare velocemente alla salvezza, con la speranza di stazionare stabilmente nella colonna di sinistra della classifica.

Ha sbloccato la situazione un perfetto inserimento aereo di Jack Bonaventura, rete che ha premiato il miglior elemento in campo nel giorno delle sue 100 presenze da professionista: in avvio di ripresa la sventola di Guarin ha illuso l'Inter, che subito dopo ha incassato il 2-1 di Denis, che ha riscattato così il rigore fallito l'anno scorso contro i nerazzurri e l'incredibile occasione sciupata poco prima dell'intervallo. La partita è stata poi chiusa da un rigore trasformato dallo stesso argentino Denis, ma il penalty è stata un'invenzione dell'arbitro Damato e dei suoi assistenti, perché l'intervento giudicato falloso di Silvestre su Maxi Moralez era chiaramente sul pallone.

Troppo tardi è giunto lo squillo di Palacio per gli ospiti, che hanno tenuto maggiormente il pallino del gioco, hanno avuto le loro occasioni, ma rispetto alla strepitosa prova di otto giorni prima allo Juventus Stadium le punte di Stramaccioni questa volta avevano le polveri bagnate, consentendo a Consigli di fare un figurone. I nerazzurri (per l'occasione in maglia bianca) hanno giocato su ritmi troppo compensati, Milito è stato raddoppiato costantemente, Palacio ha sprecato molto, Cassano è anda-

to a corrente alternata. Rispetto ad altre gare in cui l'Inter aveva saputo cambiare registro nella ripresa grazie agli inserimenti dalla panchina, stavolta Stramaccioni ha avuto poche risorse cui poter attingere, avendo quasi una decina di assenti e diversi ragazzi della Primavera convocati. L'Inter ha pagato soprattutto la moria di difensori, che ha obbligato capitano Zanetti a tornare a fare il terzino, soffrendo le ripartenze avversarie, con l'ex catanese Silvestre spesso in difficoltà e Juan Jesus meno convincente rispetto alle ultime uscite. Le parate di Consigli hanno negato più volte il pari all'Inter sull'1-0, ma l'azione più bella della gara, una manovra in velocità tutta di prima, l'ha costruita l'Atalanta, con Denis che ha sprecato, calciando in curva tutto solo a tu per tu con Handanovic, anche se nella ripresa l'ex napoletano si è poi riscattato firmando i due gol che sono valsi la vittoria.

Era logico che prima o dopo l'Inter avrebbe interrotto la sua lunga striscia positiva, i nerazzurri non perdevano dalla gara di San Siro contro il Siena a fine settembre, ma essersi fermati a una settimana dall'impresa di Torino significa che i nerazzurri soffrono di vertigini. Essere arrivati lassù, ad un passo dalla Juve, ha fatto perdere forse un po' di cattiveria agonistica a qualche giocatore, che ha approssciato la sfida con l'Atalanta senza la giusta concentrazione. Si è rivisto quel 'titic titoc' che aveva caratterizzato le prime uscite casalinghe dell'Inter, che non sapeva mai vincere a San Siro quando si trovava di fronte avversarie molto chiuse e che, se andava in svantaggio, non riusciva a trovare quelle accelerazioni necessarie per arrivare al gol. E se in mezzo al campo e soprattutto in avanti le soluzioni di qualità non mancano a Stramaccioni, dietro la coperta è corta, come si è visto a Bergamo: qualcuno adesso invocherà il recupero di Sneijder, ma all'Inter sono mancati di più Ranocchia e Samuel.

ATALANTA 3
INTER 2

ATALANTA: Consigli; Raimondi, Stendardo, Manfredini, Peluso; Schelotto, Cigarini (73' Biondini), Carmona (83' Cazzola), Bonaventura; Moralez; Denis (78' Parra)
INTER: Handanovic; Silvestre, Cambiasso (73' Alvarez), Juan Jesus; Zanetti (79' Livaja), Gargano, Guarin, Nagatomo; Palacio, Milito, Cassano (73' Pereira)
RETI: 9' Bonaventura, 56' Guarin, 60' e 67' (rig.) Denis, 84' Palacio
NOTE: espulsi: Parra. Ammoniti: Carmona, Peluso; Gargano

CLASSIFICA SERIE A

	PUNTI	PARTITE				IN CASA				FUORI CASA				RETI	
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	F	S
1 Juventus	31	12	10	1	1	6	5	0	1	6	5	1	0	29	9
2 Inter	27	12	9	0	3	5	3	0	2	7	6	0	1	24	13
3 Napoli	26	12	8	2	2	6	5	1	0	6	3	1	2	20	9
4 Fiorentina	24	12	7	3	2	6	5	1	0	6	2	2	2	19	9
5 Lazio	22	12	7	1	4	6	4	1	1	6	3	0	3	19	17
6 Atalanta (-2)	18	12	6	2	4	6	4	0	2	6	2	2	2	13	15
7 Roma	17	12	5	2	5	6	2	2	2	6	3	0	3	28	23
8 Catania	16	12	4	4	4	6	4	1	1	6	0	3	3	15	16
9 Parma	16	12	4	4	4	6	3	3	0	6	1	1	4	14	16
10 Udinese	15	12	3	6	3	5	2	2	1	7	1	4	2	16	18
11 Cagliari	15	12	4	3	5	6	2	2	2	6	2	1	3	11	17
12 Torino (-1)	14	12	3	6	3	6	2	1	3	6	1	5	0	13	10
13 Milan	14	12	4	2	6	7	3	0	4	5	1	2	2	18	16
14 Palermo	11	12	2	5	5	6	2	3	1	6	0	2	4	11	17
15 Chievo	11	12	3	2	7	7	3	2	2	5	0	0	5	12	23
16 Pescara	11	12	3	2	7	7	2	1	4	5	1	1	3	9	23
17 Sampdoria (-1)	10	12	3	2	7	5	1	1	3	7	2	1	4	13	18
18 Genoa	9	12	2	3	7	7	1	2	4	5	1	1	3	12	19
19 Bologna	8	12	2	2	8	5	1	2	2	7	1	0	6	12	18
20 Siena (-6)	7	12	3	4	5	6	2	3	1	6	1	1	4	12	14

RISULTATI 12ª

Cagliari 0 - 0 Catania
Pescara 1 - 6 Juventus
Palermo 2 - 0 Sampdoria
Chievo 2 - 2 Udinese
Genoa 2 - 4 Napoli
Lazio 3 - 2 Roma
Milan 1 - 3 Fiorentina
Parma 0 - 0 Siena
Torino 1 - 0 Bologna
Atalanta 3 - 2 Inter

PROSSIMO TURNO

Juventus - Lazio
Napoli - Milan
Bologna - Palermo
Catania - Chievo
Fiorentina - Atalanta
Inter - Cagliari
Siena - Pescara
Udinese - Parma
Sampdoria - Genoa
Roma - Torino

MARCATORI

- 8 RETI: El Shaarawy (Milan); Cavani (Napoli); Lamela (Roma)
- 7 RETI: Di Natale (Udinese); Milito (Inter); Klose (Lazio)
- 6 RETI: Jovetic (Fiorentina); Osvaldo (Roma); Quagliarella (Juventus)
- 5 RETI: Gilardino (Bologna); Cassano (Inter); Hernanes (Lazio); Hamsik (Napoli); Vidal (Juventus); Pazzini (Milan)
- 4 RETI: Bianchi (Torino); Calaiò (Siena); Miccoli (Palermo); Giovinco (Juventus); Gomez (Catania); Totti (Roma); Denis (Atalanta); Palacio (Inter)
- 3 RETI: Pirlo (Juventus), Borriello (Genoa); Amauri (Parma); Maxi Lopez (Sampdoria); Bergessio e Lodi (Catania); Nenè (Cagliari); Diamanti (Bologna); Toni (Fiorentina); Weiss (Pescara); Candreva (Lazio); Immobile (Genoa)

SCACCHI

ADOLIVIO CAPECE

Nisipeanu-Volkov
Bad Wiessee 2012. Il Bianco muove e vince.

SOLUZIONE
1. Df6+, E MATTO IMPARABILE. SE 1., Tf6; 2. Td8+, Tf8; 3. Tf8 MATTO.

ALBERTO DAVID PRIMO SCUDETTO Il campionato italiano concluso sabato a Torino registra la netta vittoria del milanese Alberto David, che conquista così il suo primo scudetto. Sorprendente secondo posto per il diciottenne Guido Caprio di Latina, vera rivelazione del torneo, che ha prevalso per spareggio tecnico su Danil Dvirny di Montebelluna. Sito per video-interviste e classifiche complete: www.scacchisticatorinese.it

Sky TG24. Il confronto.

Imparziale. Imperdibile. In Esclusiva.



il confronto Primarie Centrosinistra

Ascoltare cinque voci significa capire meglio le cose.

Segui in diretta il confronto fra i candidati del centrosinistra: Pier Luigi Bersani, Laura Puppato, Matteo Renzi, Bruno Tabacci e Nichi Vendola. In esclusiva per Sky TG24.

sky **TG24**

Stasera alle 20.30 in diretta su Sky TG24, canali 100 e 500, su sky.it e su Cielo, canale 26 DTT.

Disponibile anche su Sky Go

